

Arcidiocesi di Trento

Centro di Pastorale Giovanile



Sussidio adolescenti



Centro di Pastorale Giovanile
Piazza Fiera, 2 - 38122 Trento
Tel. 0461 891382 - Fax 0461 891140
giovani@diocesitn.it
www.diocesitn.it/giovani

VITA TRENTINA EDITRICE sc
Via S. G. Bosco, 5 - 38122 Trento
tel. 0461 272666 - fax 0461 272655
edizioni@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it

Indice

ISTRUZIONI PER L'USO.....	p.	5
...to be continued	p.	9
Obiettivo generale del percorso.....	p.	11
Il cammino del gruppo ADOlescenti.....	p.	12
Racconto biblico di riferimento	p.	14
La proposta educativa... da dove si parte?	p.	17
Contenuti e struttura.....	p.	18
In ascolto della Parola.....	p.	22
Atti(di)ività per lavorare sul testo biblico	p.	23
Note per un cineforum di gruppo	p.	25
Come leggere un'opera d'arte.....	p.	27
Pronti, partenza... via!	p.	28
Attività a tema	p.	32
...E TU DI CHE SOGNO SEI?		
Introduzione	p.	45
InGodWeTunes	p.	50
Vissuto umano	p.	53
Parola di Dio	p.	57
Esperienza di fede	p.	62
Con tutto il cuore	p.	66
Il testimone	p.	70
Pennellate d'autore	p.	72
Film	p.	183
AVVISO DI CHIAMATA		
Introduzione	p.	75
InGodWeTunes	p.	80
Vissuto umano	p.	83
Parola di Dio	p.	91
Esperienza di fede	p.	96
Con tutto il cuore	p.	100
Il testimone	p.	103
Pennellate d'autore	p.	106
Film	p.	189

SCENDI IN CAMPO!

Introduzione	p. 109
InGodWeTunes	p. 114
Vissuto umano	p. 117
Parola di Dio	p. 129
Esperienza di fede	p. 134
Con tutto il cuore	p. 136
Il testimone	p. 139
Pennellate d'autore	p. 142
Film	p. 193

SOTTO LO STESSO CIELO

Introduzione	p. 145
InGodWeTunes	p. 150
Vissuto umano	p. 153
Parola di Dio	p. 161
Esperienza di fede	p. 166
Con tutto il cuore	p. 168
Il testimone	p. 172
Pennellate d'autore	p. 175
Film	p. 199

È tempo di verifica!	p. 179
----------------------------	--------

SCHEDE FILMICHE

Sognare	p. 183
Scegliere	p. 189
Mettersi in gioco	p. 193
Custodire	p. 199

Istruzioni per l'uso

Caro animatore,
ecco lo strumento che l'èquipe del Centro Diocesano di Pastorale Giovanile ha pensato per aiutarti ad accompagnare il cammino del gruppo adolescenti durante quest'anno.

Sia che lo utilizzi per la prima volta, sia che tu abbia molta esperienza alle spalle, la lettura di questa introduzione ti aiuterà a familiarizzare con i contenuti del sussidio e ti accompagnerà alla scoperta delle novità in esso contenute; pur rimanendo fedele alla struttura dell'anno scorso, infatti, ti riserverà alcune sorprese; fin da subito è importante che tu le conosca, per poterlo utilizzarlo al meglio.

Ti auguriamo buona lettura e, soprattutto, buon cammino!

Costruiamo un mondo di bellezza!

La vita non si valorizza imbalsamandola
ma offrendola al vento del nuovo,
accettando il futuro che la attende,
perché è così che esprime sé stessa,
è così che può maturare i suoi frutti.

Giovanni Vannucci

Saluto di Papa Francesco al Pellegrinaggio dei giovani della Diocesi di Piacenza-Bobbio

«Perché a me piace stare con i giovani? Perché voi avete dentro il vostro cuore una promessa di speranza. Voi siete portatori di speranza. Voi, è vero, vivete nel presente, ma, guardando il futuro... voi siete artefici di futuro, artigiani di futuro. Poi - e questa è la vostra gioia - è una cosa bella andare verso il futuro, con le illusioni, con tante cose belle - ed è anche la vostra responsabilità. Diventare artigiani del futuro. Quando a me dicono: "Ma, Padre, che brutti tempi, questi... Guarda, non si può fare niente!". Come non si può fare niente? E spiego che si può fare tanto! Ma quando un giovane mi dice: "Che brutti tempi, questi, Padre, non si può fare niente!" Mah! Lo mando dallo psichiatra! Perché, è vero, non si capisce! Non si capisce un giovane, un ragazzo, una ragazza, che non vogliono fare una cosa grande, scommettere su ideali grandi, grandi per il futuro. Poi faranno quello che possono, ma, la scommessa è per cose gran-

di e belle. E voi siete artigiani del futuro. Perché? Perché dentro di voi avete tre voglie: la voglia della bellezza. A voi piace la bellezza, e quando voi fate musica, fate teatro, fate pittura - cose di bellezza - voi state cercando quella bellezza, voi siete ricercatori di bellezza. Primo. Secondo: voi siete profeti di bontà. A voi piace la bontà, essere buoni. E questa bontà è contagiosa, aiuta tutti gli altri. E anche - terzo -, voi avete sete di verità: cercare la verità. “Ma, Padre, io ho la verità!”. Ma sbagli, perché la verità non si ha, non la portiamo, si incontra. È un incontro con la verità, che è Dio, ma bisogna cercarla. E queste tre voglie che voi avete nel cuore, dovete portarle avanti, al futuro, e fare il futuro con la bellezza, con la bontà e con la verità. Avete capito? Questa è la sfida: la vostra sfida. Ma se voi siete pigri, se voi siete tristi - è una cosa brutta, un giovane triste - se voi siete tristi... mah, quella bellezza non sarà bellezza, quella bontà non sarà bontà e quella verità sarà qualcosa... Pensate bene a questo: scommettere su un grande ideale, l'ideale di fare un mondo di bontà, bellezza e verità. Questo, voi potete farlo, voi avete il potere di farlo. Se voi non lo fate, è per pigrizia. Questo volevo dirvi, questo volevo dirvi.

Volevo dirvi questo, e dirvi: coraggio, andate avanti, fate rumore. Dove sono i giovani deve esserci rumore. Poi, si regolano le cose, ma l'illusione di un giovane è fare rumore sempre. Andate avanti! Nella vita ci saranno sempre persone che vi faranno proposte per frenare, per bloccare la vostra strada. Per favore, andate controcorrente. Siate coraggiosi, coraggiose: andare controcorrente. Mi dicono: “No, ma, questo, mah... prendi un po' d'alcol, prendi un po' di droga”. No! Andate controcorrente a questa civilizzazione che ci sta facendo tanto male. Capito, questo? Andare controcorrente; e questo significa fare rumore, andare avanti, ma con i valori della bellezza, della bontà e della verità. Questo volevo dirvi. Voglio augurare a voi tutto il bene, un bel lavoro, gioia nel cuore: giovani gioiosi! E per questo vorrei darvi la Benedizione. Ma prima, tutti insieme, pregheremo la Madonna che è la Madre della bellezza, la Madre della bontà e la Madre della verità, che ci dia questa grazia del coraggio, perché la Madonna era coraggiosa, aveva coraggio, questa donna! Era brava, brava, brava! Chiediamo a lei, che è in Cielo, che è la nostra Madre, che ci dia la grazia del coraggio per andare avanti e controcorrente».

Papa Francesco, sempre, invita i giovani ad **essere coraggiosi**, ad **andare contro corrente**, a **scommettere la vita su grandi ideali**, ad **essere rivoluzionari**, perché sa che la **giovinezza è promessa di vita, di futuro, di novità**.

I ragazzi chiedono un **riflettore** che si accenda sulla loro unicità; chiedono di poter esprimersi e raccontarsi in ogni gesto, parola, fatica, e affermare con forza: «lo esisto! Ci sono!». La **comunicazione**, oggi più che mai, non solo si configura come possibilità di «connettersi» con l'altro, ma anche come modalità di creare **file di condivisione**, **cartelle di scambio** di gioie, dolori, attese, speranze, emozioni, vita!

Proprio per sollecitare gli adolescenti ad azionare il **loro motore di ricerca** per visualizzare i **link** che permettono di **creare connessioni** di incontro e di amicizia verso **esperienze autentiche**, l'itinerario di quest'anno è pensato a partire dalla dimensione del «**sogno**», intesa come premessa indispensabile per avviare il cammino di crescita umana e di maturazione cristiana. Nel «**sogno**» le **aspirazioni dell'uomo** e il **progetto di Dio** si **incontrano**. Come un seme, come un'anticipazione di futuro, il **sogno** apre alla **speranza**, suscita **curiosità**, attiva **energie progettuali**, smuove testa, cuore e mani.

Il sogno, esperienza profondamente umana e, secondo la Bibbia, uno dei «luoghi» in cui Dio si fa presente all'uomo, rappresenta il filo rosso che collega le varie tappe del percorso e che permette di operare una sintesi inedita tra vita e fede, tra le aspirazioni degli adolescenti e il progetto di Dio, tra la libertà dell'uomo e l'appello del Signore Gesù alla «vita buona» del Vangelo.

In gruppo, accompagnati da educatori attenti ai loro bisogni e ai loro desideri, i ragazzi potranno scoprire che il «**sogno di Dio**» li **riguarda personalmente**; anzi, che il «sogno di Dio» permette loro di realizzare i sogni più veri e più profondi: il Dio di Gesù Cristo sogna per ogni uomo una «vita da sogno»!

Perciò, attraverso le attività proposte, vorremmo:

- ▶ incoraggiare gli adolescenti ad **ascoltare** in profondità il loro cuore e a sognare «in grande»;
- ▶ **scoprire Gesù** come colui che ci ha **narrato** e ha **vissuto il sogno di Dio** su ogni uomo. Anzi, Lui stesso è il sogno di Dio;
- ▶ proporre l'**esempio** di uomini e donne che, credendo nei loro sogni e sintonizzandosi sulle frequenze di Dio, hanno **trovato la vera felicità**;
- ▶ presentare la **vocazione** come **prospettiva di vita** di ogni battezzato.

La proposta formativa vuole essere un'occasione preziosa per guardare ai propri sogni e scoprire che:

- ▶ in essi Dio compie il «primo passo» verso di noi...
- ▶ e attende di incontrarci «là dove siamo»...
- ▶ per affidarci una grande missione...
- ▶ da compiere senza paura...

- ▶▶ con gli altri e nella Chiesa...
- ▶▶ affrontando le difficoltà con coraggio...
- ▶▶ sostenuti dal suo Amore.

#sogno&sondesto è un invito a farsi discepoli del Signore Gesù in vista della «gioia piena» che Lui solo può dare (Gv 15,11).

Ad ogni animatore è chiesto di camminare a fianco dei ragazzi per aiutarli ad abbandonare le maschere che, a volte, indossano per nascondersi e confondersi nella massa, e così pure a tirar fuori, moltiplicare e condividere i doni e i talenti che ciascuno possiede, talvolta, senza esserne consapevole. Allora sì che saranno protagonisti della loro vita e potranno mettere in scena con «letizia e semplicità» di cuore la propria esistenza.

...to be continued

La proposta educativa che hai tra le mani fa tesoro delle riflessioni e del confronto di alcuni amici che hanno condiviso la loro esperienza educativa, lasciandosi stimolare da alcuni interrogativi.

Prima di arrivare alla proposta operativa, prova anche tu, come animatore, a rispondere in prima persona alle sollecitazioni che seguono.

Quali esperienze caratterizzano l'età degli ADO?

Conoscono la realtà a partire dalle **esperienze che vivono**. Pensiamo al **desiderio di trovarsi insieme**, anche in maniera auto-organizzata; pensiamo alla **voglia di essere autonomi** e di far proprio ciò che ciascuno ha dentro di sé. Non manca la **paura** davanti al **futuro**, e la **delusione** per un **obiettivo mancato**. Sono **attirati dalla bellezza** e da ciò che ancora può stupire: vale per un'esperienza comunitaria intensa, come per un momento di fede particolarmente coinvolgente. **Provano** sulla loro pelle **la fatica di stare dentro una società frammentata** e, per questo, **fragile**. Non trovano sempre la via per **collegare la fede con la vita** e per rielaborare così l'esperienza di fede personale, magari vissuta da bambini. Non mancano, per questo, le **domande profonde** che la vita pone alla fede, spesso in maniera forte e travolgente.

Come sviluppa tali esperienze la società in generale?

Viviamo in una **società** che offre molte possibilità per comunicare, ma **narco-tizza le domande profonde**. Si sente con sofferenza la **latitanza dell'adulto**, che, certe volte, «gioca» a fare l'adolescente. In particolare, per quanto riguarda la fede, il **mondo adulto** lancia un **messaggio** molto chiaro: «**La fede che stai vivendo è una questione da bambini**. Con il passaggio sociale della cresima puoi capire che per essere grande non serve andare in chiesa». Allo stesso tempo, la **società** offre una certa **riscoperta del religioso**, sotto varie forme, anche se **non sempre collegate con la vita di una comunità**.

In fondo, il messaggio che un ADO riceve, spesso, dal mondo adulto porta questa scritta: «Fidati solamente di te stesso, il futuro è in mano a te».

Quale domanda di vita sta alla base di tali esperienze?

Ci sembra bello riportare alcune **domande** che, nella loro semplicità e schiettezza, rivelano un **vissuto in ricerca** di qualcosa/qualcuno di più grande. Questi interrogativi, che spesso il mondo adulto non vuole sentire, sono gli unici in grado di orientare la vita della società verso un cambiamento più umanizzante:

- Che ci sto a fare al mondo?
- Perché tra persone non ci si capisce?
- Perché non posso fare a meno della presenza degli altri?
- A che cosa mi serve la fede?
- Cosa vuol dire diventare grandi e come si fa?
- C'è qualcuno che non ti tradisce?

Che cosa propone Cristo o indica la Parola di Dio?

La **Parola di Dio** ci porta un annuncio strepitoso: **Dio ci rende fratelli gli uni degli altri**, a partire da quella affermazione iniziale che è conservata nel nostro DNA, «non è bene che l'uomo sia solo». È un cammino di pazienza, come ci racconta l'Esodo: Dio educa attraverso e nella pazienza. La relazione che Lui porta nella storia non è riservata a pochi eletti, ma è intrecciata nelle relazioni quotidiane degli uomini: la vita con Dio è sempre esperienza. È un **Dio che cammina con te**, che ti **permette di ripartire** e che mostra come il **legarsi all'altro/Altro non toglie**, ma **offre autonomia**, l'unica autonomia possibile, quella dell'amore gratuito.

Che cosa dice l'esperienza della Chiesa?

La **Chiesa** ci propone la **testimonianza dei Santi**. Con la loro vita ci insegnano che è possibile trovare una risposta alle domande di vita.

Insieme a molti altri, essi ci ripetono che **si può diventare grandi nella fede**: è il cammino di chi si lascia coinvolgere dall'incontro con Gesù, ascolta la sua Parola - come rivolta a lui in quel momento - e così permette a Dio di aprirgli le mani per aiutare gli altri.

La **vita della Chiesa** è un continuo **intreccio di esperienze tra persone diverse**: l'uno aiuta l'altro ed è in questo reciproco aiuto che può risplendere la luce di Dio nella storia. In questo intreccio, il filo degli adolescenti non solamente ha la possibilità di entrare, ma è prezioso e insostituibile, con quella freschezza e quella ricerca sincera che li caratterizza.

Quale risonanza di fede ha dentro di me? La mia esperienza di vita cristiana, con i suoi limiti, come ha fatto sintesi di ciò che vorrei proporre ai miei ADO?

Questa parte la puoi compilare solamente tu che leggi e nessun altro al tuo posto.

OBIETTIVO GENERALE DEL PERCORSO

Risvegliare nell'adolescente la voglia e il desiderio di sognare, aiutandolo progressivamente a comprendere che conoscere profondamente se stessi, mettersi in ascolto della Parola di Dio e lasciarsi interrogare dalla realtà sono passi necessari per scegliere e, quindi, per costruire il proprio futuro. Solo scegliendo, infatti, l'uomo esprime, comprende e realizza la propria identità.

Per aiutare gli ADOlescenti a raggiungere l'obiettivo...

Bisogna tenere in considerazione tre passaggi educativi, che coinvolgono la totalità della persona. Ciascuno di noi, infatti, quando fa qualcosa, si muove in base a dei contenuti che conosce, a degli atteggiamenti che lo caratterizzano, a delle capacità operative e pratiche che gli permettono di esprimersi.

Desideriamo, quindi, che gli ADOlescenti crescano nel conoscere, nell'essere e nel saper fare; in particolare:

▶▶ CONOSCERE

- la presenza e l'amore di Dio nella quotidianità;
- l'esperienza di fede come dono e relazione;
- l'esperienza di vita di qualcuno che, fidandosi di Dio, pur affrontando dubbi e fatiche, ha realizzato se stesso;
- il «volto» di Dio come si rivela nella storia della Salvezza: relazione, volontà di donarsi e di comunicarsi completamente all'uomo.

▶▶ ESSERE

- lasciarsi interrogare e accompagnare dalla Parola di Dio;
- crescere nella fiducia e nell'abbandono;
- grati e gioiosi;
- in ascolto, aperti e disponibili all'incontro, al confronto e al dialogo.

▶▶ FARE

- prendersi cura della propria vita spirituale;
- coltivare legami di amicizia all'interno della comunità cristiana;
- vivere con consapevolezza e protagonismo la propria appartenenza alla Chiesa, mettendo a disposizione della Comunità ciò che si è e ciò che si sa fare.

Nel testo, spesso, faremo riferimento a YOUCAT, il sussidio al Catechismo della Chiesa Cattolica per giovani: uno strumento utile per approfondire il senso e il valore della fede cristiana.



IL CAMMINO DEL GRUPPO ADOLESCENTI

La **proposta formativa** del gruppo ADOlescenti è pensata come cammino «personale» e, al tempo stesso, «di gruppo».

«**Personale**», perché ciascun ragazzo è chiamato a «mettersi in gioco» in prima persona.

«**Di gruppo**», perché il cammino personale di ciascuno si rafforza nel confronto con l'altro e nell'aiuto reciproco. Il gruppo è «luogo» di scelta, di condivisione e di crescita, anche e soprattutto nell'ambito della fede. Ciascun ragazzo mette a disposizione di tutti le sue capacità e le sue esperienze.

L'esperienza del gruppo ADO ruota attorno a tre dimensioni:

1. la comunità (esperienza di condivisione e di incontro);
2. la preghiera (l'ascolto di Dio e il dialogo con Dio);
3. il servizio (aiuto concreto, disponibilità personale).

1. **La comunità.** Il gruppo ADO dovrebbe diventare una piccola comunità aperta e accogliente dove si dialoga, ci si diverte, si riflette e si condivide la fede. Il gruppo deve conoscere e sentirsi protagonista nella comunità parrocchiale; sarebbe opportuno che ne incontrasse i vari membri: il parroco, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il gruppo missionario... Più conosce la comunità parrocchiale, meglio può capire e inserirsi, progressivamente, in una di queste realtà. Sarebbe anche utile che il gruppo potesse far conoscere alla comunità ciò che sta facendo (es. cartelloni, foto o altro materiale informativo appeso alle bacheche dell'oratorio).

Ultimo livello di partecipazione e di incontro è la partecipazione agli eventi decanali e/o diocesani. Quest'ambito aiuta l'adolescente ad avere un respiro più ampio e a sapere che lui fa parte di una rete molto più vasta di ragazzi che come lui camminano in parrocchia.

2. **La preghiera.** Può essere il luogo della relazione profonda con Dio e con i fratelli. È importante accompagnare il gruppo ADO a compiere un percorso serio in questo ambito. Ti suggeriamo alcuni aspetti da tenere presente:
 - **la preghiera nel gruppo ADO:** essa va curata per farne emergere la bellezza; occorre darle il giusto tempo e la giusta collocazione all'interno dell'incontro, facendone sentire l'importanza;
 - **la preghiera personale:** cercate di aiutare gli ADO a capire che la preghiera ha bisogno di crescere anche fuori dal gruppo, nel silenzio della camera e della quotidianità;

- **la preghiera in comunità:** il momento per eccellenza della preghiera comunitaria è la Messa domenicale e benché non sia facile da comprendere in tutte le sue parti, resta per la Chiesa l'appuntamento più significativo dell'incontro con Dio. Per cui raccomandiamo ad animatori e ragazzi di partecipare con costanza alla Messa domenicale. Per aiutare gli ADO a viverla positivamente e a capirne meglio le sue parti sarebbe importante che i ragazzi fossero coinvolti nell'animare la Messa (*proposta: potete scegliere alcune domeniche in cui il vostro gruppo si rende particolarmente attivo e protagonista nelle varie parti della Messa*).

3. **Il servizio.** La maturazione piena del cristiano passa anche attraverso l'impegno al servizio del fratello. Ti starai chiedendo: «Concretamente, come si può fare esperienza di servizio in un gruppo ADO?». Sicuramente ci sono molte modalità di servizio: queste dipendono, sia dal tipo di ragazzi che hai di fronte, sia dalla zona dove vivi, sia dall'impegno e dal tempo che vuoi investire. Ricorda che ogni esperienza di servizio non può essere improvvisata, ma va motivata e inserita nel contesto e nel percorso che fate. Ricordati anche di seguire i tuoi ragazzi, non lanciandoli allo sbaraglio, ma stando loro a fianco (*un consiglio molto pratico: per i ragazzi sotto i 16 anni è meglio pensare ad un servizio di gruppo, mentre per i più grandi è possibile anche un servizio più personalizzato*).

Anche se può sembrarti scontato, ti ricordiamo che caratteristica indispensabile del servizio è la gratuità, il voler regalare il proprio tempo ad altre persone. Queste esperienze aiutano ad allargare le conoscenze verso realtà nuove e a sentirsi sempre più parte di un territorio e di una comunità più ampia.

Ricorda...

Tutti gli appuntamenti vanno preparati con cura. Ogni dettaglio deve raccontare la tua passione educativa per i ragazzi. Il tuo **impegno** e il tuo **entusiasmo** sono fondamentali per creare un **luogo fraterno e accogliente** dove ogni **adolescente** si senta **accolto e valorizzato**. Ogni incontro deve **essere pensato, voluto, amato...**

Il Centro di Pastorale Giovanile non è «infallibile». L'équipe che ha lavorato alla realizzazione di questo sussidio chiede sinceramente aiuto agli animatori parrocchiali per avere suggerimenti e consigli per migliorare in futuro. Chi volesse farci pervenire dei «ritorni» a proposito del presente itinerario formativo farà cosa utile e graditissima, perciò, non esiti a scriverci o a incontrarci personalmente.

A tutti un grazie di cuore: dentro queste pagine ci siete voi, il vostro entusiasmo e la vostra passione educativa.

NON RESTA CHE AUGURARVI... BUON CAMMINO!!!

RACCONTO BIBLICO DI RIFERIMENTO

Anche noi, come gli ADOlescenti, ci mettiamo in cammino. Per vivere al meglio il servizio educativo, infatti, è importante avere cura della propria vita spirituale, la valorizzazione dell'incontro personale con Cristo attraverso la preghiera, i Sacramenti e un confronto costante con la Parola di Dio.

Di seguito, vi proponiamo lo schema di un semplice incontro di preghiera per iniziare il cammino e crescere insieme come gruppo-animatori.

- ▶▶ **Preparate la stanza: prendete una candela e ponetela, accesa, al centro, a lato ponete anche la Bibbia aperta.**
- ▶▶ **Pensate ad un canto per introdurre la preghiera.**
- ▶▶ **Leggete il testo del Vangelo.**

In viaggio verso le stelle

Dal libro della Genesi (Gn 15,1-6)

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

- ▶▶ **Fate qualche istante di silenzio per rileggere personalmente il testo e guardare la vostra vita alla luce di questa parola. Dopo qualche minuto, leggete insieme il commento, fermandovi, al termine, per confrontarvi tra di voi.**

«Impossibile, non ce la farò mai». Avete mai pensato questo? Davanti a quell'esame di diritto... dopo l'ennesima richiesta del capo sul lavoro... quando si tratta di scegliere e la vita ti mette davanti a un bivio dal quale non puoi scappare...

Sicuramente, questo è il pensiero dei nostri adolescenti, alle prese ogni giorno con una «lotta» contro tutto ciò che fa sembrare impossibile la vita: un'immagine negativa di sé, un mondo adulto non sempre affidabile, un futuro così incerto che spegne la ricerca. Sì, in questo momento è proprio il futuro ciò che ci manca!

Come ce lo fanno capire? Quando si spegne il desiderio di viaggiare: non si tratta solamente del viaggio con zaino e *trolley*, ma di quello del cuore. Il viaggio che ti porta a cercare qualcosa di più grande oltre te stesso. Succede qualche volta anche ai grandi...

Era quello che stava capitando anche ad Abramo: Dio gli aveva promesso una terra e un figlio, gli aveva promesso il futuro. Ma la promessa non si avvera e, nel frattempo, Abramo diventa vecchio. Così, pensa di arrangiarsi: ha già scritto il testamento in favore di un suo domestico. Abramo è rassegnato. Non ha più voglia di guardare oltre. Non ha più voglia di viaggiare.

Ancora una volta, è Dio che gli parla, è lui ad intervenire. Sì, perché Dio ha scelto Abramo come amico con cui parlare, e questa scelta non l'ha ritirata, perché Dio è fedele. «Vi ho chiamati amici», dirà Gesù e per questo non interrompe il suo dialogo con l'uomo. È così anche per noi: proprio quando la vita presenta il conto della rassegnazione, Dio ti visita attraverso il volto di una persona amica, che ti parla senza altro fine.

Cosa fa Dio? Lo porta fuori. Abramo, infatti, viveva nella tenda: era rinchiuso, dentro i suoi orizzonti piccoli, dentro uno spazio limitato. Vedeva la sua vita a partire dalle sue forze, dal suo sguardo. Dio lo porta fuori dalla tenda, lo fa uscire dai suoi schemi e gli chiede una cosa impossibile: «Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle». Dio lo invita ad alzare lo sguardo, a cambiare il suo modo di vedere. Se guardi la tua vita a partire dalle tue capacità, prima o poi troverai rassegnazione. Se ti lasci accompagnare dallo sguardo che Dio ha su di te, potrai vedere l'impossibile di Dio realizzarsi. «Nulla è impossibile a Dio», si sentirà dire Maria. Nemmeno dare un figlio ad Abramo, nemmeno che Dio diventi uomo, nemmeno che tu possa avere un futuro.

«Non guardare alle tue capacità, guarda a Dio». Questo, ha scoperto Abramo. È guardando a quelle stelle che Abramo inizia il suo viaggio di fiducia, verso di sé, verso sua moglie Sara, verso la sua gente, verso Dio. Abramo, diventa così, il primo di tanti credenti che si sono fidati di Dio e che sono diventati «stella» per gli altri, cioè, capaci di indicare il cammino.

Cosa significa allora accompagnare gli adolescenti nella fede? Le loro reazioni qualche volta ci fanno dire: «Non serve niente, è impossibile». Forse ancora una volta ragioniamo però con i nostri schemi. «Esci fuori» ci ripete Dio. «Mostra le stelle»: offri loro il contatto con qualcosa di grande, bello, vero, buono. Sarà questo poi a cambiare anche la loro vita. Noi possiamo es-

sere solamente indicatori delle stelle. In qualche momento, anche noi potremo essere stella, cioè segno di una presenza più grande, a partire dalla nostra ricerca, dai nostri desideri più autentici.

Ma di quali stelle parliamo? Sappiamo che Abramo è l'inizio di una lunga storia che ha portato a trovare la stella più grande e luminosa: Gesù. È lui la promessa di Dio per l'uomo, è lui il futuro che già è iniziato. È lui, vivo e presente qui e ora, che è ancora capace di farci uscire fuori dai nostri schemi e dai pensieri rassegnati, per andare oltre noi stessi, verso una vita di dono. Il cielo non è lontano, è qui in mezzo a noi, è Gesù. Ce lo raccontano tanti testimoni che nei secoli si sono lasciati illuminare da lui e così hanno acceso, in coloro che avevano accanto, il desiderio di una vita più grande, il desiderio di Dio.

Offrire occasioni in cui noi, insieme ai ragazzi, possiamo alzare lo sguardo anche solo per un attimo verso Gesù: ecco il nostro compito. E dove meno te lo aspetti, può aprirsi una breccia nell'animo di un adolescente, può nascere l'intuizione di qualcosa per cui vale la pena vivere e morire. La lontananza tra noi e stelle, tra noi e il vangelo, tra noi e ciò che di più grande ci attrae sarà ciò che mette in moto il cammino, perché sarà ciò che accende il desiderio.

E il viaggio può ripartire!

LA PROPOSTA EDUCATIVA... DA DOVE SI PARTE?

La **fede** cristiana ha **tre dimensioni** di base: è **fede annunciata** e accolta, **fede celebrata** e **pregata**, **fede vissuta** nella comunione e nel servizio.

Declinate in un **percorso educativo**, queste dimensioni danno origine ai **quattro ambiti della proposta cristiana**: il **vissuto umano**, la **Parola di Dio**, l'**invocazione** e l'**esperienza di fede**.

(cfr. Arcidiocesi di Milano, Pastorale Giovanile, *È bello con te*. Itinerario educativo per gli adolescenti. Linee guida, In dialogo, Milano 2011, pp. 43-44)



Il **vissuto umano** è il vissuto degli adolescenti, che deve essere avvicinato anzitutto con un linguaggio e un punto di vista aderenti ai diversi contesti nei quali si sviluppa (scuola, amici, sport, tempo libero, relazioni, affetti).



La «**Parola di Dio**» non è anzitutto un testo, ma la persona di Gesù Cristo pienezza della rivelazione di Dio. La Parola di Dio è Gesù che ci viene incontro attraverso delle mediazioni, tra cui, la Scrittura, è quella privilegiata. Vogliamo favorire un contatto reale e un rapporto sempre più stabile con Dio che comunica sé stesso con la Parola, attraverso la Scrittura.



L'**invocazione** sorge dentro al vissuto, come percezione che la realtà rimanda oltre sé stessa, e che il cuore di ogni persona è fatto per affidarsi. La preghiera cristiana è la base del rapporto con Dio; essa si esprime in diversi stili: la liturgia della Chiesa, le celebrazioni, la *lectio divina*, i Salmi, l'uso di immagini, musiche, gestualità, cura della qualità simbolica degli ambienti.



L'**esperienza di fede** è il vissuto umano orientato e trasformato dall'incontro con Gesù; contiene anche la formazione morale, vista come vita nello Spirito, la missione e la vocazione personale. In particolare, con gli adolescenti ci si pone in ascolto di cristiani che testimoniano la propria fede, soprattutto in ambiti vicini alla loro esperienza.

L'**obiettivo** ultimo della **formazione cristiana** è che il **vissuto umano**, intrecciandosi con l'ascolto della Parola di Dio e con l'esperienza dell'invocazione e della preghiera, **diventi**, tutto intero, un'**esperienza di fede**.

CONTENUTI E STRUTTURA

L'idea centrale del cammino di quest'anno è semplice e ricca al tempo stesso: pensare alla nostra vita, alla vita di un giovane, a partire dall'immagine del «cantiere».

Il «cantiere» è una realtà sospesa fra il progetto e la sua realizzazione, ha sempre il carattere dell'attesa e del provvisorio, ma, soprattutto, incarna il senso profondo della **progettazione**, dove si può e si deve intervenire per precisare e migliorare quanto sulla carta è stato pensato astrattamente. Il «cantiere» coincide con il momento di confronto, di verifica dei dati e delle necessità di intervento, delle scelte concrete, dove si decide, giorno per giorno, quell'aggiustamento che potrà essere decisivo per qualche aspetto determinante, anche se, magari, poco evidente. Può anche essere identificato *tout court* con il momento dello scavo. In archeologia, «aprire un cantiere» o «condurre un cantiere» significa avviare e sviluppare una ricerca che può durare anni e che può svolgersi per vie parallele o successive, comprendendo diverse indagini stratificate, il cui esito è finalizzato non a una «nuova» costruzione, ma, in qualche modo, a una «ri-costruzione». Il «cantiere», infine, esprime efficacemente la **condizione esistenziale** di ciascuno, sempre **protesa a immaginare o a costruire il futuro**.

La vita è così: un cantiere aperto, un'architettura ardita, in **costante evoluzione**, mai ferma o arrivata... **sempre in movimento, in costruzione, in crescita**... Che meraviglia!

Canta Mario Venuti in *Open space*: «Dalle fondamenta al tetto ristrutturato il mio passato, ridipingo il mio futuro». C'è in noi una tensione dinamica che ci proietta verso ciò che «siamo chiamati ad essere». Ci spinge ad **andare oltre** le esperienze e le conoscenze già acquisite, oltre l'**orizzonte terreno** per aprirci alla dimensione «altra» che è fondamento e mèta della nostra esistenza. Tutta la nostra vita e l'intera creazione vivono nell'attesa di questo **futuro** che è «oltre».

Per progettare qualsiasi cosa, vita compresa, bisogna avere un'idea, il desiderio di realizzarla, gli strumenti per poterlo fare, qualche istruzione per l'uso, l'aiuto di qualcuno competente e... concretamente, mettersi all'opera!

Durante le tappe dell'itinerario, gli ADOlescenti sono invitati a mettersi all'opera, approfondendo quattro «tratti» - tra i tanti possibili - essenziali per progettare la propria vita in modo che prenda forma... non solo sulla carta.

1. Tratto: SOGNARE - ...e tu di che SOGNO 6?

Facciamo un viaggio nel tempo: proiettiamoci nel futuro! Lì, trova consistenza ciò che ora è solo un'idea, un sogno, un desiderio... è importante - anzi indispensabile! - non accontentarsi di piccole mete per le quali non val

neanche la pena sprecare il foglio su cui progettare! Ma come si fa a lanciarsi nel futuro? Innanzitutto, è fondamentale scoprire la verità di se stessi, prendere coscienza del proprio mondo interiore, dei propri sogni e attese. A poco a poco, poi, bisogna comprendere la qualità e il valore di ciò che si desidera. Non tutto ciò a cui si aspira, infatti, ha lo stesso valore. È importante dare ascolto unicamente alle attese che orientano la vita in una direzione autenticamente umana. Infine, bisognerebbe cogliere l'attesa di salvezza insita nella vita umana. L'esistenza, infatti, è segnata da un'attesa fondamentale rispetto a sé e alla propria realizzazione che non trova in sé il proprio compimento, ma è aperta all'altra, rimanda all'altro (e dietro questo altro c'è l'Altro).

2. Tratto: SCEGLIERE - Avviso di chiamata

Scegliere, accettando responsabilmente i limiti che ogni scelta comporta, è il solo modo per costruire veramente qualcosa. È impossibile non scegliere... anche se a volte ci piacerebbe molto. Ognuno di noi ha fatto esperienza di quanto sia difficile fare delle scelte: ci assalgono mille dubbi, la paura di sbagliare, di metterci in situazioni più grandi di noi e, dopo, doverci ritirare sconfitti. Sappiamo, però, quanto sia importante scegliere e, con insistenza, rivendichiamo il diritto di esercitare la nostra libertà: ogni scelta fatta in modo responsabile, cioè assumendone tutte le conseguenze, costruisce la nostra identità.

Gesù ci ha fatto scoprire la nostra vera identità: figli di Dio, non schiavi che hanno paura, persone libere, capaci di orientare la vita al bene. Nella misura in cui questa scoperta diventa parte di noi, anche le nostre scelte la esprimono, la concretizzano, ci aiutano a comprenderla meglio, vivendola.

3. Tratto: METTERSI IN GIOCO - Scendi in campo!

Quante volte la vita ci chiede di rompere vecchi legami, di lasciare le nostre sicurezze per ripartire verso una nuova mèta, puntando solo all'essenziale, a ciò che serve veramente! Affrontare le sfide, prendere decisioni definitive senza adagiarsi nella provvisorietà, essere protagonisti del proprio tempo, è compito di ogni uomo. Ognuno, infatti, è chiamato a scendere in campo, mettendo in gioco se stesso e la propria capacità di amare, per fare della propria vita un'opera d'arte unica e originale.

4. Tratto: CUSTODIRE - Sotto lo stesso cielo

Il regno di Dio non è qualcosa di astratto e lontano, ma una realtà concreta e già presente in mezzo a noi, per la quale tutti dobbiamo metterci del nostro, per riuscire a migliorarlo, impegnandoci ciascuno secondo le proprie capacità e i propri carismi. Una vita bella e piena contempla la presenza dell'altro, si fonda sulla condivisione e sul dono di sé, dei propri gesti e del

proprio tempo. A differenza di Caino, ognuno è chiamato a sentirsi custode del proprio fratello, chiunque esso sia. Custodire è un invito a creare relazioni autentiche, ad appassionarci e a prenderci cura dell'altro, ad avere a cuore i suoi affanni e le sue esigenze. Custodire va oltre la singola offerta, coinvolgendo tutta la persona; è dare sé stessi mettendo in comune ciò che si ha e ciò che si è. Custodire è fondamento della comunione, del vivere insieme, dell'amore fraterno.

Progettare con Dio e abitare il futuro significa **custodire e coltivare la gioia che nasce dall'incontro con il Signore**, dallo scoprire e contribuire, a poco a poco con le proprie scelte al suo progetto di felicità e d'amore per ognuno di noi. Senza chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà della vita e delle relazioni quotidiane siamo chiamati ad essere **annunciatori e profeti di speranza**, perché **Cristo nostra speranza** ci aiuta a non avere paura e a guardare coraggiosamente al futuro.

Ogni «tratto» esplora i quattro ambiti della proposta cristiana: il **vissuto umano**, la **Parola di Dio**, l'**invocazione** e l'**esperienza di fede**.

Ciascun «tratto» si articola in questo modo:

- ▶▶ **Meta educativa**, esprime l'obiettivo di fondo e consente di tenere presente in modo chiaro il cuore della proposta formativa attorno a cui costruire il cammino.
- ▶▶ **Obiettivi**, sono la traduzione dei contenuti formativi in piccoli passi, concreti e verificabili, e la loro declinazione secondo il tema dell'anno.
- ▶▶ **Per te animatore**, alcuni spunti per entrare in profondità nei contenuti proposti.
- ▶▶ **InGodWeTunes**, un approfondimento musicale a cura di Radio ViGiovva (www.radiovigiovva.it).
- ▶▶ **Suggerimenti, attività, esperienze per concretizzare il cammino del gruppo**.
- ▶▶ **Con tutto il cuore**, alcune preghiere da utilizzare all'inizio o alla conclusione degli incontri.
- ▶▶ **Il testimone**, incarna in un'esperienza di vita il tema proposto.
- ▶▶ **Film**. Le schede filmiche - curate da Cecilia Salizzoni, collaboratrice dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Trento - motivano la scelta della pellicola, descrivono sinteticamente la trama e offrono numerosi spunti, in chiave interrogativa, per scandagliare il racconto.
- ▶▶ **Pennellate d'autore**, per approfondire il tema a partire dalla «lettura» di un'opera d'arte. Le schede - curate da Beatrice Job, collaboratrice dell'Ufficio Catechistico Diocesano - introducono, commentano brevemente il dipinto e aiutano ad una riflessione personale.

L'ordine degli incontri non deve essere sempre «1. Vissuto, 2. Vangelo, 3. Preghiera, 4. Testimonianza e vita di fede». A seconda del cammino del gruppo, dei tempi liturgici e dei contenuti che si trattano, si può partire dalla Scrittura e ritrovare in essa i vissuti umani interrogati e rilanciati, oppure, si può partire dalla testimonianza di fede di una persona e leggere la sua vita e le sue scelte alla luce della Parola di Dio. Si può anche iniziare con una proposta «forte» di preghiera e/o di servizio. All'inizio della vita di un gruppo o di un anno è bene partire dal vissuto umano.

Il **sussidio** è pensato in maniera **progressiva** e **sequenziale** per aiutare, gradualmente, i ragazzi a compiere un **cammino di maturazione** e di **interiorizzazione** del tema. Ogni **incontro è legato all'altro**, anche se è completo in sé, nel senso che sviluppa un obiettivo specifico, senza necessariamente essere collegato con i precedenti.

La scheda «**Pronti, partenza... via!**», offre alcuni contributi per riprendere e/o avviare il cammino del gruppo.

La scheda «**È tempo di verifica!**», presenta alcune modalità concrete per verificare il percorso al termine di ogni «tratto», oppure, alla fine dell'anno.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

La preghiera e l'ascolto della Parola di Dio sono il cuore dell'incontro... un invito personale a lasciarsi incontrare «nello spazio e nel tempo» dal Signore Gesù, per imparare a guardare sé stessi, gli altri e il mondo con lo sguardo dell'Amore.

Per vivere bene questo momento è importante tenere presenti alcuni accorgimenti:

- ▶ spiegare il **sens**o di quello che si sta facendo, aiutando - con poche parole - i ragazzi a creare un **clima di silenzio e di ascolto**;
- ▶ introdurre lo **svolgimento della preghiera**, dando indicazioni pratiche riguardo ai canti e agli eventuali gesti. Iniziata la preghiera è bene non dare ulteriori avvisi e comunicazioni per non interrompere continuamente l'attenzione interiore;
- ▶ curare i **canti**, perché il canto **esprime la comunità, favorisce la comunione, dà calore alla preghiera e aiuta la comprensione della Parola di Dio**;
- ▶ preparare un **luogo accogliente**: può essere la cappella o una sala preparata predisponendo un vero e proprio spazio dell'ascolto «abitato» dal libro della Bibbia, da una lampada, da un'icona...;
- ▶ presentare un **simbolo** che fa sintesi del tema affrontato.

ATTI (DI) VITÀ PER LAVORARE SUL TESTO BIBLICO

Drammatizzazione

I ragazzi sono invitati a raccontare nuovamente il brano con una semplice drammatizzazione, che può esprimersi con tecniche diverse:

Mimo: un ragazzo rilegge lentamente il brano; gli altri mimano gli atteggiamenti, enfatizzando i dialoghi e le azioni dei personaggi.

Drammatizzazione fedele al testo: i ragazzi ridicono con le loro parole i contenuti del testo appena ascoltato.

Drammatizzazione attualizzante: lo stesso tema immaginato nei contesti di oggi (scuola, amici, famiglia,...).

I 4 colori

Nero: è il colore della cronaca, dei fatti, delle notizie. L'animatore invita i ragazzi a dire i personaggi, i luoghi, le indicazioni di tempo. Si tratta di mettere a fuoco che cosa sta succedendo. È possibile, anche, provare a descrivere le emozioni e i sentimenti dei vari personaggi.

Azzurro: è il colore di Dio, il colore della bella notizia che è il Vangelo. Scegli la frase che più ti è piaciuta, quella che ha colpito la tua attenzione e sottolineala o trascrivila con questo colore su un foglio. Può essere un'azione di Dio o una parola di Gesù, ma anche un personaggio o un'espressione particolarmente significativa per te. Successivamente, puoi spiegare a voce il perché di questa scelta.

Rosso: è il colore dell'amore, dell'amicizia. Cosa vuoi dire a Gesù, che ti ha parlato in questo brano? Di solito, si usa per scrivere una semplice richiesta, una preghiera.

Verde: è il colore della vita. Di solito si usa per scrivere un proposito, un semplice impegno.

Flusso di coscienza

Su un cartellone si mette al centro la figura di Gesù, con accanto le parole che ha pronunciato nel testo. Attorno si collocano le immagini dei personaggi. Ogni ragazzo è invitato a scrivere il fumetto di ciò che pensa quel personaggio.

Riscrittura del brano dopo averlo ascoltato

Insieme ai ragazzi, riscriviamo a gruppetti il brano. Sarà interessante notare cosa rimane e cosa, al contrario, viene tralasciato. Probabilmente ne

uscirà una lettura un po' moraleggiante, dove le nostre azioni vengono al primo posto, rispetto alla novità del «sì» di Gesù. Basterà poi unire le scritture dei diversi gruppi e confrontarle con il testo originale: non è un'operazione scolastica (non c'è nessun voto!), ma serve per riconoscere la ricchezza del testo e riuscire così a ricostruirlo insieme.

Personaggi, azioni, tempi, cambiamenti

Proviamo a dividere il brano secondo questo schema. Infine, è possibile dare un titolo ad almeno tre scene principali del brano, come se dovessimo rappresentarlo in un film.

Luogo	Tempo	Personaggi	Caratteristiche	Trasformazioni

NOTE PER UN CINEFORUM DI GRUPPO

Il **linguaggio cinematografico** è una **modalità comunicativa facilmente recepita** dagli adolescenti e dai giovani, e come strumento metodologico può incidere in modo determinante sulla loro formazione culturale. Per questo è decisivo **sviluppare nei ragazzi un'ideale capacità critica** per apprendere e decodificare i significati e i contenuti nascosti nella dimensione espressiva del film stesso.

Quando guardiamo un **film**, infatti, ci troviamo di fronte a diverse componenti: scenografie e ambienti, attori che vi agiscono, luci, colori, inquadrature dotate di certi tagli e angolazioni, voci, musiche, rumori, ecc. All'interno di un **quadro** tanto **complesso** il nostro grado di comprensione e il nostro livello di orientamento dipendono, evidentemente, dal modo in cui decidiamo di guardarlo. Di solito, la posizione che assumiamo quando andiamo al cinema, è una posizione «distratta», interessata per lo più al susseguirsi degli eventi e alle loro implicazioni. Possiamo parlare, in proposito, di uno sguardo «sintetico». Al contrario, se proviamo a cogliere la rete di elementi sulla quale si costruisce il film, se interroghiamo il film per capirne il messaggio e la logica profonda, se adottiamo un punto di vista ravvicinato per osservare singoli aspetti e cogliere i significati simbolici, allora, il nostro sguardo si fa più analitico e interpretativo.

È importante **educare** i ragazzi a maturare una **visione attenta e interpretativa** del film, non solo stimolando le loro capacità inventive e riflessive, ma anche aiutandoli a comprendere in che modo il film interroga e sollecita la loro sensibilità, la loro comprensione, la loro cultura, il cuore e la mente.

Prima del film

- Presentate il film con poche parole che attivino l'attenzione del gruppo per mirarla a quegli aspetti della vicenda che riguardano il cammino svolto in precedenza.

Dopo il film

- Partite sempre chiedendo agli adolescenti cosa li ha colpiti, cosa gli è piaciuto di più o cosa, al contrario, ha suscitato in loro interrogativi e perplessità.
- Analizzate la vicenda dei protagonisti, rilevandone i passaggi fondamentali.
- Non dimenticate di far dire agli adolescenti quali valori ed atteggiamenti presentati nella pellicola possono diventare punto di riferimento per scelte concrete della loro vita quotidiana.

Nota bene

La visione di un film e la sua discussione comportano tempi più lunghi di una normale riunione di gruppo. A volte, vale la pena anticipare l'orario dell'incontro; a volte, vale la pena dividere la visione e il dibattito in due serate (anche se questa scelta fa perdere l'immediatezza delle risonanze emotive). In ogni caso, abbiate sempre cura di visionare prima il film e di preparare gli ambienti e i materiali in modo da evitare dispersioni. Fate in modo che tutti possano vedere e sentire in modo dignitoso.

COME LEGGERE UN'OPERA D'ARTE

È importante esporre l'immagine in grande formato, proiettarla o distribuirla ai presenti in modo tale che possano vedere bene l'opera di cui si parla.

1. Momento dell'osservazione: guardare senza interpretare

- Esposta l'immagine, lasciare alcuni minuti per guardarla in modo personale, in silenzio.
- Solo in seguito si procede a descrivere ciò che si è visto.
- Cercare gli elementi formali (linee e forme, colori, luce, composizione generale dell'immagine).
- Osservare, poi, i personaggi, i gesti, gli atteggiamenti, i luoghi, gli oggetti, gli elementi religiosi.

2. Momento dell'interpretazione

Condividere in gruppo le risposte alle seguenti domande:

- Possiamo identificare l'avvenimento e i personaggi?
- Quali reazioni emotive suscita in noi l'immagine?
- Cosa ha voluto sottolineare l'artista con quest'opera?

3. Momento del confronto

Leggere il testo biblico e confrontarlo con l'immagine, osservare le somiglianze e le differenze.

- Su cosa ha posto attenzione l'artista?
- Quale tratto di Dio viene comunicato con l'opera?
- Quale immagine di uomo emerge?

4. Momento del dibattito

Ci si interroga su ciò che l'opera produce in noi.

- Come, l'immagine, mette in luce l'avvenimento e permette di approfondirne il senso?
- Quale domanda fa sorgere alla mia fede?

PRONTI, PARTENZA... VIA!

Obiettivi

- ▶ Iniziare o re-iniziare il cammino di gruppo, creando legami autentici, condividendo esperienze significative della vita e dando origine ad uno stile di ascolto reciproco.

I primi incontri del gruppo sono l'occasione per ritrovarsi dopo l'estate (o per trovarsi per la prima volta e conoscersi reciprocamente, nel caso di gruppi nuovi), per raccontarsi le novità degli ultimi mesi, per rivivere le esperienze estive, per imparare ad ascoltarsi e camminare insieme.

Il gruppo ha bisogno di una rete di relazioni tra coloro che lo compongono, di uno scopo comune da perseguire e anche della consapevolezza, da parte dei suoi membri, di appartenervi, non basta, infatti, che le persone si trovino contemporaneamente nello stesso luogo per poterle considerare parte di un gruppo. Un grande compito, in tal senso, è affidato agli animatori: creare un clima sereno e accogliente, capace di relazioni autentiche e di condivisione di obiettivi.

Di seguito, si propongono alcuni **giochi di conoscenza** e alcune **attività a tema** per introdurre i vari «tratti».

Giochi di conoscenza

- ▶ **Ripel Tipel**

I ragazzi sono disposti in cerchio; inizia l'animatore chiamandone uno pronunciando la formula "ripeltipel Davide (=nome di chi sta parlando) senza tipel chiama ripeltipel Anna (=nome di chi è chiamato) senza tipel". Quando qualcuno sbaglia a pronunciare la frase gli viene segnato un tipel = piccolo segno fatto sul volto con un tappo di sughero annerito con un accendino.

Chi è stato chiamato dovrà poi pronunciare la formula "ripel-tipel Anna (=nome) con un (=nessuno 1 o + a seconda del numero dei segni/errori precedenti) tipel chiama ripel-tipel Marika (=nome) senza (=nessuno 1 o + a seconda del numero dei segni/errori precedenti) tipel" e così via... Le chiamate e il ritmo del gioco deve essere veloce, si può dare la penitenza anche a chi non finisce la frase entro tre secondi. Il gioco va terminato appena il ritmo inizia a calare, e non deve essere troppo lungo perché, il suo forte, è l'effetto sorpresa. Fa molto effetto «accendere» il tappo davanti ai ragazzi. Il sughero diventa subito nero ma dopo averlo spento non è incandescente (questo i ragazzi non lo sanno).

» Battisedia

Ci si siede tutti in cerchio, tranne un volontario che lascia la sua sedia vuota e rimane in piedi al centro. Il gioco inizia. Chi ha la sedia vuota alla propria destra ci batte sopra con la mano e chiama il nome di un componente del cerchio. La persona chiamata va a sedersi in quel posto liberando la propria sedia. Chi ha la sedia vuota a destra ci batte sopra con la mano e chiama il nome di un componente del cerchio, ecc... La persona al centro deve occupare il posto vuoto, prima che questo venga assegnato. Se ce la fa, chi aveva la sedia vuota alla propria destra va in centro (anche se quest'ultimo sbaglia nome).

Variante. Tutti in cerchio, si procede a un rapido «giro di nomi». Un animatore (o eventualmente uno dei ragazzi tra quelli che da subito si mostrano più «svegli» e capaci di mettersi in gioco) si colloca al centro e punta il «bastone» (un giornale arrotolato) verso uno qualsiasi, il quale deve dire il nome di un altro nel cerchio. Chi sta nel mezzo deve essere veloce a colpire (sul ginocchio, se si è seduti, in testa, se si è in piedi) chi è stato chiamato prima che questo abbia il tempo di chiamare il nome di un altro nel cerchio. Se l'interpellato riesce a chiamare un altro giocatore, chi è nel centro andrà a cercare di colpire quell'altro, e così via. Nel caso in cui chi viene chiamato:

- non riesca a chiamarne un altro prima di essere colpito,
- chiami se stesso, quello in centro, oppure, un nome inesistente, prenderà il posto di chi è in centro. Quello che era in centro prenderà il posto di chi ha sbagliato, e dovrà, per primo, chiamare un altro nel cerchio.

Se i ragazzi si conoscono: il gioco è lo stesso, ma al posto dei nomi ognuno attribuisca (nel giro iniziale) un animale, o un personaggio dei cartoni animati, un frutto, una verdura... l'unico limite è la fantasia!

» Zip-zap

Il gruppo è seduto in cerchio e ogni persona si informa sull'hobby e sul nome dei due compagni che le siedono accanto. Alla locuzione «zip» corrisponde il compagno sulla destra, mentre, alla locuzione «zap», quello sulla sinistra. Un volontario si pone in piedi nel centro del cerchio e indica un compagno, chiedendogli o «hobby zip», o «nome zip», o «nome zap», o «hobby zap». A questo punto l'interrogato deve dire nome o hobby del compagno/a alla sua destra o sinistra, a seconda di ciò che gli è stato chiesto. Se sbaglia, o tarda nel rispondere, prende il posto del volontario. Per esempio «Maria, fare shopping» e «Paolo, giocare a pallone». Alla parola «zip»

corrisponde la destra (Maria), mentre a «zap» la sinistra (Paolo). A questo punto il volontario si avvicina a una persona, indicandola, e rivolgendole una tra le quattro possibili richieste: «hobby zip», «nome zip», «nome zap», «hobby zap». La risposta chiamata in causa deve rispondere prontamente e correttamente, altrimenti, si alza e prende il posto del volontario, che si siede sulla sedia lasciata vuota e si informa, a sua volta, degli hobby e dei nomi delle due persone accanto a lui, dichiarando al contempo i propri. Invece, in caso venga fornita la risposta esatta, il volontario si dirige verso altri compagni, fino a quando non trova qualcuno che sbaglia. Il volontario ha anche la possibilità di pronunciare ad alta voce la locuzione «zip-zap». Così facendo, tutte le persone si alzano e si scambiano di posto contemporaneamente. Anche chi ha dato la consegna cerca di sedersi. Chi è rimasto in piedi continua il gioco. Una volta risedutosi, tutte le persone chiedono il nome e gli hobby dei nuovi compagni che stanno loro accanto.

▶▶ Speed date for a deep knowledge

Sulla falsa riga degli *speed date* si può utilizzare un semplice, veloce ed efficace gioco di conoscenza. Si dispongono tante sedie quanti sono i partecipanti, mettendole una di fronte all'altra in due cerchi concentrici. Una volta fatti sedere i ragazzi, viene dato a coloro che sono nel cerchio esterno un foglio con una lista di domande (ad esempio: chi sei in tre parole..., la cosa più bella che ti è capitata durante l'estate appena trascorsa? perché? il tuo piatto preferito..., la cosa che ti fa arrabbiare di più..., perché stai rispondendo a queste domande? la tua più grande passione... perché? cosa ti fa emozionare? quale colore assegneresti alla vita? perché? cosa o chi ti sta a cuore? la canzone che dedicheresti a una persona speciale? l'ultimo dono che ti ha reso felice..., fammi una domanda! il più grande spettacolo dopo il big-bang siamo/sono/è...) a cui chi è seduto di fronte dovrà rispondere in cinque minuti. Allo scadere del tempo, l'animatore farà ruotare di posto i ragazzi del cerchio interno.

▶▶ Il gruppo...

...gli inviti che i ragazzi ricevono sono molti e diversificati. Alcuni di questi sono decisamente allettanti e coinvolgenti. Altri, possono rivelarsi, invece, deludenti. Ci sono inviti che avvicinano gli adolescenti a esperienze che li arricchiscono umanamente e cristianamente, altri invece impediscono loro di essere se stessi. Vorremmo aiutarli, allora, a far luce su quali inviti ritengono davvero importanti, in sintonia con la loro vita, le loro relazioni, i luoghi che abitano.

Per riflettere insieme si può utilizzare un PowerPoint che rappresenti diverse tipologie di invito e incontro: una festa a casa di amici, una partita a

pallone, un'uscita in discoteca, un incontro in parrocchia, due passi in città... In questo primo momento, i ragazzi sono invitati a riflettere su ciò che ognuno di queste esperienze offre loro e su ciò di cui, invece, li priva. Successivamente ognuno sceglierà l'immagine che, secondo lui, rappresenta l'invito che gli dà di più. Insieme, poi, si ripercorreranno i diversi tipi di invito e le loro caratteristiche.

Libri consigliati

Sigrid L. - Vittori R., *Gruppo gruppo della mie brame. Giochi e attività per un'educazione cooperativa a scuola*, Edizioni Gruppo Abele, 2006.

Magri M., *Fantastici giochi di gruppo. Divertirsi alla grande per crescere insieme*, Troll Libri, 2011.

Borgato R., *La prima mela. Giochi didattici per la comunicazione interpersonale*, Ed. FrancoAngeli, 2011.

Luperini R., *Giochi d'aula. Giochi per cambiare la formazione e favorire il cambiamento*, Ed. FrancoAngeli, 2010.

ATTIVITÀ A TEMA

...e tu di che SOGNO 6?

» I bagagli

Obiettivo: riflettere sugli ostacoli che ci impediscono di «partire», di metterci in gioco, di realizzare i nostri sogni.

Materiale: materiale per tracciare il campo, una valigia e 24 sagome di cartoncino (tutte di un unico colore, diverso per squadra: rosso, blu, giallo e verde).

Partecipanti: due o quattro squadre da 8-15 giocatori ciascuna.

Preparazione del gioco: delimitare nel campo da gioco, a debita distanza una dall'altra, una base per squadra, che sia accessibile da almeno 3 dei 4 lati. All'interno di ogni base ci saranno una valigia e le 24 sagome. Sulle sagome saranno rappresentati degli oggetti: 2 magliette, 2 paia di pantaloni, 2 giacche a vento, 2 sacchi a pelo, 2 ombrelli, 2 cellulari, 2 orsetti di peluches, 2 spazzolini, 2 pigiami, 2 occhiali da sole, 2 lettori MP3, 2 saponette. Un elenco degli oggetti per squadra. A ogni squadra verrà dato l'elenco degli oggetti.

Scopo del gioco: vince la squadra che al termine del tempo stabilito sarà riuscito a recuperare il maggior numero di oggetti diversi nelle basi delle altre squadre (i doppioni possono essere conteggiati come oggetti recuperati solo nel caso in cui la squadra sia già in possesso di tutti e 12 gli oggetti, altrimenti non si contano). Non valgono i cartoncini del colore presente nella propria base.

Svolgimento: a ogni squadra viene assegnata una base con i 24 oggetti del proprio colore sparsi all'interno. I giocatori si dispongono attorno alla propria base e guardano l'elenco degli oggetti da recuperare. Al via, ognuno dovrà cercare di entrare nelle basi avversarie e recuperare l'oggetto che cerca per portarlo nella propria valigia, dove non potrà più essere toccato da nessuno. Le basi sono «zona franca»: chi si trova all'interno non può essere preso né prendere, e può portare via solo un oggetto per volta. Per catturare l'avversario è necessario toccarlo. Chi viene preso si ferma nel punto in cui si trova con le gambe divaricate e le braccia aperte e, per essere liberato, dovrà essere toccato da un compagno di squadra. Se, nel momento della «cattura», ha un oggetto in mano, deve consegnarlo a chi lo ha toccato, che può tentare di portarlo nella sua base, a patto che non sia preso a sua volta.

Se un giocatore tocca un avversario con in mano un oggetto del suo colore dovrà riportarlo nella sua base e metterlo per terra insieme agli altri (non nella valigia). Allo scadere del tempo si conta chi ha più oggetti nella valigia.

Arbitri: uno per ogni base per controllare che nessuno venga preso all'interno, due o tre sparsi per il campo per controllare il corretto svolgimento delle catture e degli scambi di oggetti.

Lettura dell'esperienza (dopo il gioco, il gruppo si trova insieme per rileggere l'esperienza):

- Qual è l'obiettivo del gioco?
- Cosa avete provato quando siete stati «stoppati»?
- Cosa vi ha spinto a continuare il «gioco»?
- ...ogni giorno, la vita ci chiede di partire, di «fare le valige», di metterci in gioco, di costruire il nostro futuro... come nel gioco, possiamo scontrarci con ostacoli e resistenze (ad esempio, mancanza di fiducia, rifiuto, incomprensioni, delusioni...):
 - cosa «mettiamo in valigia» per affrontare il viaggio della vita?
 - come reagiamo al fallimento? Arrendendoci, oppure continuando la «partita»?
- per continuare il gioco abbiamo avuto bisogno di qualcuno che ci aiutasse, liberandoci...
 - nella vita chi può aiutarci a realizzare i nostri sogni?

►► Il rischiatutto

Obiettivo: riflettere sui fallimenti e sulle sconfitte che talvolta la realizzazione di un sogno comporta.

Materiale: prove da superare.

Partecipanti: due o più squadre.

Scopo del gioco: guadagnare più punti possibili.

Svolgimento: i ragazzi vengono divisi in due o più squadre. Ad ogni squadra vengono assegnati 500 punti. Chi dirige il gioco propone domande sugli argomenti più disparati, oppure prove simili a «visual game», «pictionary», «tabù» o prove di tipo fisico.

Il caposquadra, dopo essersi consultato con la sua squadra, indica quale componente si propone per superare la prova e dichiara quanti punti intendono «rischiare» (tanti punti quanto più ritengono di poter superare la pro-

va». I ragazzi scelti devono prenotarsi per aggiudicarsi il diritto a superare la prova o a rispondere alla domanda (l'animatore pensi a come possono farlo, ad es. chi arriva per primo ad una staffetta molto semplice...). Chi risponde correttamente alla domanda o supera la prova mantiene i punti «rischiati» e acquisisce quelli giocati dalle altre squadre. Se in trenta secondi non si trova un ragazzo pronto ad affrontare la prova, la squadra sarà penalizzata e perderà 50 punti. Il gioco finisce a tempo (e vince chi ha più punti) o quando l'altra squadra rimane senza punti.

Lettura dell'esperienza (dopo il gioco, il gruppo si trova insieme per rileggere l'esperienza):

- ...come nel gioco si rischia di perdere i punti assegnati, così quando si prova a realizzare un sogno si possono vivere sconfitte e fallimenti che creano grandi delusioni. L'unica alternativa al «rischio di sognare» è vivere una vita senza sogni ma, forse, è una vita che non vale la pena essere vissuta.

Avviso di chiamata

»» Storygame

Obiettivo: riflettere sugli elementi che caratterizzano le scelte della vita.

Svolgimento: proporre ai ragazzi una «storia a bivi» interattiva in cui in diversi punti della storia dovranno scegliere, o singolarmente o a gruppetti, delle possibilità diverse di proseguimento della storia. Lo scopo è far capire, giocando, che ogni scelta porta a determinate conseguenze. In che modo scelgo? A caso o analizzando le diverse possibilità oppure ancora in base a dei valori? Autonomamente o seguendo il gruppo?

Per la traccia dello *storygame* «Il segreto della principessa Naida¹» contattare il Centro Diocesano di Pastorale Giovanile.

»» lo + te

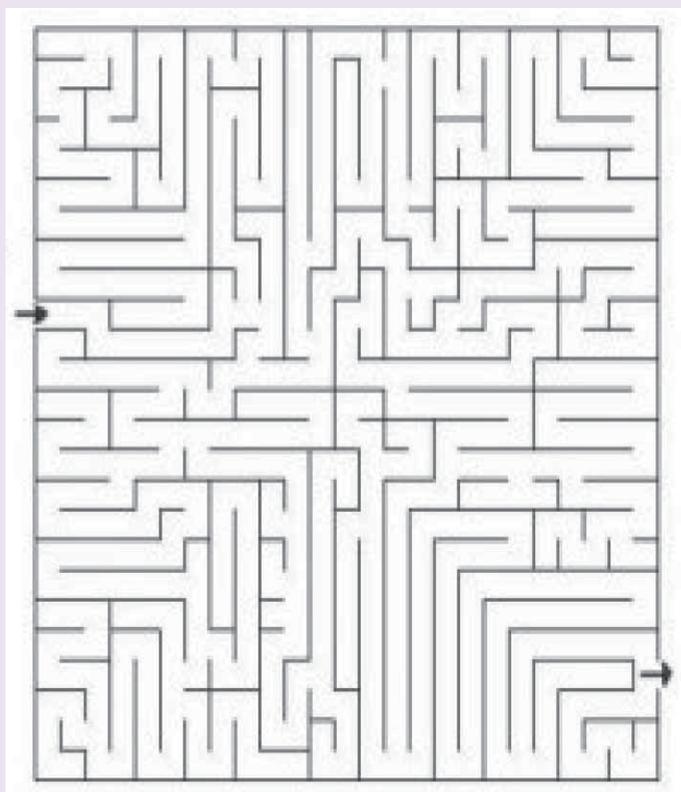
Obiettivo: far sperimentare la difficoltà di discernere la guida giusta tra il caos generale.

¹ Tratto da *Idros e lo scrigno delle carte*, Ed. Fede & Cultura, 2009.

Svolgimento: l'animatore propone la divisione del gruppo in più sottogruppi. Il gioco si svolgerà contemporaneamente in tutti i sottogruppi. A turno, ciascun ragazzo del sottogruppo dovrà essere condotto dagli altri nel tracciare con una penna il percorso che porta all'uscita di un labirinto (v. immagine) e sarà distratto, per non guardare il percorso stesso, da un altro ragazzo del sottogruppo che gli farà delle domande a cui dovrà rispondere.

Lettura dell'esperienza (dopo il gioco, il gruppo si trova insieme per rileggere l'esperienza):

- Sei riuscito/a ad ascoltare le voci che ti guidavano?
- Quali difficoltà hai avuto?
- Quali sensazioni hai provato?
- Riflettendo sulla tua vita, cosa rappresenta per te il compagno del gruppo che ti ha distratto?
- Riesci ad ascoltare ed accogliere la voce di chi ti è accanto?
- Riesci ad ascoltare la voce di Dio?
- Compito dell'animatore è portare all'attenzione dei ragazzi il duplice significato rappresentato dalla dinamica: da una parte, la ricerca di guide capaci di orientare il nostro cammino, dall'altra, riuscire ad ascoltare ciò che l'altro realmente ci chiede.



Scendi in campo!

►► Che sagoma!

Obiettivo: riflettere sull'importanza di crescere con tutto sé stessi, senza che venga trascurato qualcosa di sé.

Materiale: cartoncini colorati, nastro bianco/rosso, mollette colorate da bucato.

Preparazione del gioco: realizzare dieci cartoncini colorati per ogni squadra. Su ogni cartoncino scrivere una parte del corpo: mani, piedi, occhi, orecchi, volto, mente, cuore, capacità di scegliere, braccia, voce. Consegnare ad ogni squadra i cartoncini, invitando i componenti della squadra a trovare un luogo dove conservarli. Fornire ad ogni ragazzo una molletta da appendere alla maglietta.

Partecipanti: due o più squadre.

Scopo del gioco: conservare tutti i cartoncini fino alla fine e, contemporaneamente, rubarli agli altri.

Svolgimento: al via, i componenti delle squadre si sfidano nel campo, cercando di rubare i cartoncini gli uni agli altri, andandoli a prendere nelle diverse «basi». Si può prendere un cartoncino per volta. L'unico modo per fermare il compagno della squadra avversaria è sfilargli la molletta appesa alla maglietta e portarla alla propria base. Chi rimane senza molletta, infatti, non può procedere, deve tornare alla propria base e prenderne un'altra, se c'è. Ci sarà una molletta disponibile solo se un compagno della sua squadra l'avrà sfilata a uno della squadra opposta. Alla fine di un tempo stabilito si contano i cartoncini delle squadre. Guadagna un punto solo chi riesce a ricostruire con i suoi cartoncini una persona «intera».

Lettura dell'esperienza (dopo il gioco, il gruppo si trova insieme per rileggere l'esperienza):

- ...nella nostra vita siamo chiamati a mettere in gioco tutto di noi... chi non lo sa rimane incompleto, perde la possibilità di essere se stesso in pienezza. Se manca il cuore non siamo in grado di amare. Se le mani sono chiuse non riusciamo a donare. Se la capacità di decidere non viene messa in gioco rimaniamo sempre fermi dove siamo...

» Prove di abilità

Obiettivi:

- riflettere sulla comune appartenenza al genere umano e sulle diversità che caratterizzano gli individui;
- sperimentare l'importanza della partecipazione/valorizzazione di ciascuno per il raggiungimento di un obiettivo comune;
- sperimentare il valore della costruzione *step by step* di un risultato;
- agevolare comportamenti cooperativi e far riflettere sull'importanza di condividere i processi per realizzare obiettivi comuni.

Preparazione del gioco: l'animatore prepara 10 cartoncini sui quali riporta le seguenti abilità/parti del corpo: mani, piedi, occhi, orecchi, volto, mente, cuore, capacità di scegliere, braccia, voce, e inventa dieci prove in tema con le abilità/parti del corpo (ad esempio, prove in cui servono le mani, gli occhi, ecc.). Ogni prova deve prevedere il coinvolgimento di tutta la squadra. Al superamento della prova la squadra si aggiudica il cartoncino corrispondente.

Svolgimento: il gruppo viene diviso in due squadre di ugual numero. L'animatore spiega che le squadre dovranno superare dieci prove di abilità. Per ciascuna prova saranno date, di volta in volta, le istruzioni. Obiettivo di tutta l'azione di gioco è riuscire a raggiungere insieme il risultato di gruppo. L'animatore sottolinea l'importanza dello spirito di squadra (ad esempio, che il disimpegno di un giocatore compromette il risultato di tutta la squadra, così come sostenere chi è in difficoltà nel corso di una prova è fondamentale per riuscire a raggiungere il risultato). Le squadre, pertanto, dovranno pensare, per ciascuna prova, ad una «strategia vincente» (per esempio, chi far partire per primo/chi per ultimo, come guadagnare tempo, ecc.). Le due squadre svolgeranno le stesse prove, alternandosi in ognuna di esse.

Lettura dell'esperienza (dopo il gioco, il gruppo si trova insieme per rileggere l'esperienza):

- ...nella nostra vita siamo chiamati a mettere in gioco tutto di noi... chi non lo sa rimane incompleto, perde la possibilità di essere sé stesso in pienezza. Se manca il cuore non siamo in grado di amare. Se le mani sono chiuse non riusciamo a donare. Se la capacità di decidere non viene messa in gioco, rimaniamo sempre fermi dove siamo...
- per ottenere dei risultati, tutti devono mettersi in gioco, aiutando chi è in difficoltà.

- **Hunger Games². Gioco di ruolo liberamente tratto dal romanzo «Hunger Games» di Suzane Collins**

Scopo: sperimentare che la scelta della comunione in un gruppo (fraternità, amicizia, collaborazione, aiuto, perdono) è la logica vincente.

Svolgimento: gli educatori sono gli strateghi. Come si vedrà nello svolgimento del gioco, lo scopo non dichiarato sarà quello di fondere le squadre in un'unica squadra per accrescere il senso di comunione ritenuto un valore assai migliore della competizione, su cui si fondavano le edizioni precedenti dell'Hunger Games. Affinchè il gioco riesca, è fondamentale né suggerire né negare la possibilità di una fusione di squadre.

A ogni passo del gioco viene letta una parte della storia liberamente adattata al romanzo «Hunger Games» di Suzane Collins. La storia mantiene molti particolari non rilevanti ai fini del gioco, ma tali da creare l'ambientazione dell'Hunger Games. Si inizia il gioco tutti insieme.

Antefatto

Hunger Games è ambientato in un'epoca futura non meglio identificata in una nazione nota con il nome di Panem. Panem è formata da una ricca capitale, Capitol City, e dodici poveri distretti periferici. Come punizione per un precedente tentativo di ribellione in contrasto con il potere di Capitol City, ogni anno un ragazzo e una ragazza di età compresa fra i 12 e i 18 anni venivano prelevati in maniera casuale da ogni distretto e costretti a partecipare agli Hunger Games, un evento televisivo nel corso del quale i partecipanti, chiamati anche «Tributi», dovevano combattere sino alla morte in un luogo prestabilito, l'Arena, fino a quando solo uno sarebbe sopravvissuto.

Dopo aver letto questa introduzione dite agli adolescenti che dopo ventisei anni dell'edizione forse più famosa nella quale vinse l'ormai mitica «Ragazza di fuoco», con tutto quello che ne seguì, le autorità hanno chiesto agli Strateghi di organizzare una nuova versione dei giochi per trasmettere nuovi valori.

Lo scopo dell'Hunger Games è quello di rimanere in gioco fino a totalizzare 100 punti exp=experience point (o comunque un numero di punti exp pari a 25 moltiplicato il numero di squadre in gioco).

² Tratto da *Apriti alla Verità porterai la Vita!*, San Paolo Edizioni, 2014.

I tributi e la Mietitura (=sorteggio)

Per «Tributi» si intendono gli adolescenti che partecipano annualmente agli Hunger Games. A differenza delle precedenti edizioni, a sfidarsi quest'anno saranno delle squadre costituite da 4 tributi ciascuna.

Il gioco (si struttura in due fasi)

1. Durante la prima, condotta individualmente, ogni tributo cercherà di conquistare quanto più punti exp possibile.
2. La seconda fase, a squadre, prevede quattro prove. Per accedere ad ogni prova è necessario possedere un numero di punti exp sufficienti a superare lo sbarramento (ottenuti mettendo in comune i punti exp dei singoli appartenenti alla squadra).

Nel caso in cui la squadra non possedesse punti exp sufficienti, può scegliere di sacrificare un giocatore in cambio dei punti exp mancanti. La scelta dell'eliminazione andrà motivata agli Strateghi. I punti exp dell'eliminato possono essere ripartiti dai tributi rimanenti della squadra in gioco, non necessariamente in maniera equa. Chi è eliminato non può tornare in gioco! Allo stesso modo, i punti assegnati nelle sfide possono essere ripartiti secondo il criterio scelto dalla squadra, oppure, in maniera arbitraria dagli stessi Strateghi (ad esempio, per ragioni di merito).

PRIMA FASE (individuale, durata 1h e 30')

Il mentore (=testimone) - [tempo: 15 min circa]

Dopo la mietitura, i ragazzi vengono caricati su un treno che li porterà a Capitol City, dove conosceranno il loro «mentore», cioè una persona del loro stesso distretto che ha vinto la passata edizione degli Hunger Games e che li aiuterà durante i giochi. Il compito del mentore è, infatti, quello di concludere accordi con gli Sponsor che permetteranno ai concorrenti di ricevere dei «regali», ovvero degli aiuti (che possono essere, ad esempio, cibo o armi), una volta entrati nell'Arena. Il mentore offre un bonus che permette di raddoppiare i punti exp guadagnati in una sfida. Il bonus, però, va puntato dai Tributi singolarmente prima della sfida e la puntata deve rimanere segreta agli altri Tributi della squadra, dicendolo allo Stratega senza farsi vedere, pena l'annullamento del bonus, in caso di perdita di punti exp il bonus ha valore nullo. Il bonus può essere usato una sola volta.

Il mentore non è un personaggio che appare fisicamente nel gioco, ma è un testimone significativo nella vita di ciascun adolescente. Ogni ragazzo è, quindi, invitato dagli animatori a ripensare ad una persona significativa per la propria vita e a scrivere su un foglio l'insegnamento più importante ricevuto da essa. Il foglio verrà messo in una busta chiusa e letto quando viene giocato il bonus, alla fine della prova.

Preparazione estetica e sfilata - [tempo: 10 min circa]

La Sfilata è l'evento che precede immediatamente l'inizio del periodo di Allenamento. Scopo della sfilata è anche quello di attirare l'attenzione degli Sponsor.

Ogni ragazzo deve stilare un elenco delle cose belle che gli appartengono, spaziando dal carattere alle capacità, passando per gli affetti e le esperienze. Gli animatori assegneranno da 1 a 5 punti exp a testa sulla base della profondità, dell'originalità e del coraggio dell'elenco stilato.

L'addestramento - [tempo: 10 min circa]

L'addestramento consiste in tre giorni di esercizio seguiti da un esame condotto dagli Strateghi su ogni Tributo. Durante il tempo d'addestramento, i tributi possono passare per i vari stand e allenarsi in qualunque cosa possa rivelarsi loro utile, assistiti da vari maestri. Durante l'esame ognuno dei Tributi mostra agli Strateghi cosa è capace di fare.

Viene proposto un gioco-test sulla capacità di affrontare gli ostacoli (puoi richiederlo al Centro Diocesano di Pastorale Giovanile). Ad ogni Tributo viene assegnato un punteggio da 0 a 3 punti exp a seconda del risultato ottenuto.

SECONDA FASE (a squadre)

A questo punto si formano le squadre di 4 Tributi ciascuna, utilizzando un criterio che gli animatori scelgono, senza tenere conto dei punti accumulati da ciascuno. Le 4 sfide sono una successiva all'altra.

● Prima sfida: ABILITÀ

Punti necessari per accedere: 30 punti exp; tempo: 30 min; punti assegnati: 20 punti exp

La squadra deve preparare un piccolo *sketch* sfruttando le tecniche di clownerie. Si vuole trasmettere il valore di mostrare il meglio di sé, lasciando qualcosa di bello agli altri.

(Alcune tecniche si possono trovare su: www.miaraclowns.altervista.org/clownerie.htm).

● Seconda sfida: CREATIVITÀ

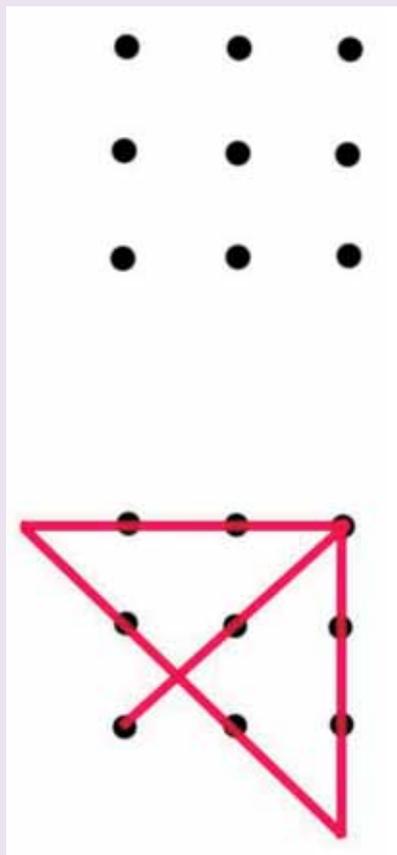
Punti necessari per accedere: 50 punti exp; tempo: 20 min; punti assegnati 20 punti exp

La squadra deve preparare uno *spot* di «pubblicità progresso» sul tema dell'accoglienza del diverso. Lo *spot* può essere, sia su manifesto, sia su videoclip.

● Terza sfida: GENIALITÀ

Punti necessari per accedere: 70 punti exp; tempo: 10 min; punti assegnati: 20 punti exp

Senza sollevare la matita, disegnare quattro rette toccando tutti i nove punti.



Scrive Minsky: la maggior parte delle persone incontrano difficoltà nel risolvere il problema dei nove punti perché suppongono che i punti formino un quadrato che limita lo spazio di lavoro. In effetti, se il disegno non può uscire da quell'area, non esiste soluzione. Quindi il problema è più facile se non si percepiscono quei punti come delimitanti un quadrato.

N.B. La difficoltà di questo problema sembra di ordine più etico che concettuale: uscire dal quadrato sembra quasi un «imbroglio», come se si stesse infrangendo una regola implicita al gioco stesso (cioè stare nel quadrato) ma che nessuno ha mai pronunciato. Questo può essere confrontato nella riflessione successiva con i nostri schemi mentali, con le nostre «logiche» sulla comunità, sulle relazioni con gli altri, con Dio, con se stessi... Potete mettere in luce l'importanza di uscire verso l'esterno, per non ridursi a un gruppo chiuso o una nicchia.

● Quarta sfida: COMUNITÀ

Per accedere è necessario un numero di Tributi pari a quello della partenza (nessuno escluso), quindi, la squadra deve essere al completo; tempo 10 min. Il superamento della prova comporta la vittoria degli Hunger Games perché significa che l'obiettivo implicito, cioè creare la comunione, è stato raggiunto.

Individuare in alcuni testi messi a disposizione (fra i quali non deve mancare una Bibbia), una frase che, all'unanimità, possa esprimere il SENSO dell'essere comunità.

Notate anche con quale modalità viene scelta la frase (se a partire dalla comunione, oppure, se ci si litiga a vicenda e non si giunge a un accordo realmente condiviso).

Al termine, si proclamano i vincitori degli Hunger Games. È chiaro, però, che esiste una possibilità molto bassa che qualcuno arrivi alla quarta sfida e vinca il gioco. Nel caso in cui non si riuscisse ad accedere ad essa, i Tributi hanno perso gli Hunger Games.

Letture dell'esperienza

(dopo il gioco, il gruppo si trova insieme per rileggere l'esperienza)

Se nessuno ha vinto gli Hunger Games avviate un confronto fra i ragazzi sul perché di questo fatto, e aiutateli a scoprire come, spesso, la logica che mettiamo in atto per raggiungere un obiettivo ci porta a sacrificare il gruppo. A tal proposito, è interessante riprendere i criteri scelti dalle squadre per sacrificare i Tributi;

sia in caso di vittoria, sia in caso di sconfitta, rimane interessante un confronto sulle difficoltà incontrate nelle singole prove, al fine di far emergere i valori che esse nascondono;

sarebbe interessante concludere con l'assegnazione a ciascuno del titolo di mentore per l'esperienza fatta. Questo comporta l'impegno di scrittura della memoria, ovvero, redigere una piccola testimonianza di ciò che si è compreso dal gioco vissuto e provare a trasmetterla agli altri con una frase, una descrizione del proprio stato d'animo... Si vuole, in questo modo, riportare l'attenzione sul valore di essere di esempio per gli altri che vengono dopo di noi, e trasmettere quello che ciascuno ha ricevuto e messo in gioco nell'esperienza del gruppo.

►► «La cosa»

Scopo: sviluppare l'attenzione all'altro, per prendersi cura dei contesti in cui viviamo.

Materiale: 1 pennarello per ogni ragazzo.

Svolgimento: gli animatori consegnano un pennarello ad ogni giocatore e, cercando di creare un po' di suspense e di atmosfera, spiegano le regole del gioco.

Una «cosa» misteriosa si aggira per il campo di gioco: è un'infezione, una strana forma di vita che ha già colpito qualcuno di noi e che, sicuramente, colpirà ancora. Questa «cosa» quando entra dentro qualcuno, è riconosci-

bile tramite un segno, un triangolo disegnato con un pennarello in un posto non tanto visibile (ad esempio, una spalla).

La «cosa» colpisce quando ci si trova soli con essa. Non può in alcun modo rivelarsi quando si trova insieme a più persone.

Non si può in alcun modo costringere qualcuno a rivelare se è stato colpito dalla cosa oppure no. Quando la cosa si rivela e, quindi, si viene «contagiati», non si può fuggire e non si può gridare: ci si segna con il pennarello sulla spalla e si comincia a cercare di infettare gli altri compagni...

L'unica speranza di salvare il territorio è trovare un antidoto!

Lo scopo è trovare una base, nascosta, dove alcuni animatori hanno un possibile antidoto (= cartoncini con gli atteggiamenti positivi della giornata: accoglienza, fiducia, attenzione all'altro, apertura, cura, custodire l'altro... da consegnare a tutti).

Alcuni consigli

- Gli animatori, prima dell'inizio del gioco, devono scegliere alcuni ragazzi abbastanza «scaltri» e insospettabili che devono essere già infettati dalla «cosa» all'inizio del gioco, perché il gioco stesso possa avere inizio. Devono essere abbastanza astuti perché possono infettare altri ragazzi solo quando si trovano da soli con loro e, quindi, devono cercare di favorire il più possibile questa situazione.
- La base degli animatori non deve essere troppo facile da trovare perché il gioco possa durare un po'.

Letture dell'esperienza

(dopo il gioco, il gruppo si trova insieme per rileggere l'esperienza)

- Qual è l'obiettivo del gioco?
- Quali sono le «infezioni» che colpiscono l'umanità?
- Quale antidoto si può utilizzare?
- ...anche il mondo è colpito da molteplici «infezioni»: guerre, povertà, indifferenza, violenza, disoccupazione..., come nel gioco, la «cosa» viene sconfitta se più persone si mettono contro di essa, testimoniando i valori della giustizia, della solidarietà, della pace, della tenerezza..., unici antidoti all'ingiustizia, all'oppressione e alla violenza.

... e tu di che SOGGNO 6?

A volte, neanche ce ne accorgiamo, ma la nostra mente incomincia a vagare lontano, a fantasticare, a «sognare ad occhi aperti»: incontri con persone importanti, grandi amori, situazioni strane e avventurose...



Per qualche minuto quello che sta avvenendo intorno a noi sembra svanire, perdere importanza: è così noioso rispetto a tutto quello che abbiamo dentro, a quello che proviamo, a quello che desideriamo... Sono momenti «magici» e, chissà, quanto potrebbero durare se non fosse per quel grido che inesorabilmente ci raggiunge: «Torna sulla terra!».

È la voce di chi non perde tempo a sognare... di chi non ricorda più che la fantasia può aiutarci a colorare un mondo che vediamo troppo grigio... di chi non ha grandi mete da raggiungere.

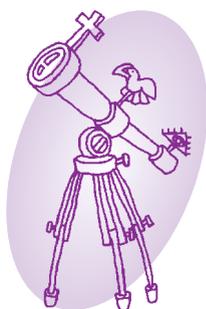
In realtà, sognare non è tempo perso, ma un rischio irrinunciabile per chi vuole crescere. Come suggerisce Coelho: «Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni, ciascuno con il proprio talento» (P. Coelho).

Gli adolescenti vivono «accarezzando sogni». In realtà, tutto di loro richiama a un desiderio di felicità, di realizzazione piena, che si esprime in mille modi. Nel modo di vestire è come se dicessero: «Mi vesto così perché spero di piacermi un po' di più, di riuscire, forse, un giorno, ad accettarmi,... e di piacere al tipo o alla tipa...». Nel modo di parlare, spesso veloce e a *spot*, dicono un desiderio fortissimo di essere capiti e compresi, il bisogno di trovare un'amicizia che li aiuti a sentirsi meno soli. Anche quando si estraniavano per ascoltare musica dicono il bisogno di custodire uno spazio per sognare, perché la realtà è troppo dura...

Per questo è importante mettere in contatto i ragazzi con i loro sogni. Far

scoprire loro questo universo che li abita: aiutarli a conoscerli, a chiamarli per nome e a prendere confidenza; iniziando dai sogni più stravaganti ed irrealizzabili fino a quelli più profondi e significativi, che portano traccia, anche in senso lato e appena percettibile, dell'idea di progetto di vita e, perché no?, anche di vocazione.

È vero che la parola SOGNO richiama il sonno, ma il suo etimo richiama l'immagine, il DESIDERIO profondo che ciascuno porta dentro di sé. Desiderio (dal latino *de sideribus*), infatti, rimanda allo stare sotto le stelle ed attendere. Non vuol dire vivere sulle nuvole, ma con i piedi ben piantati a terra, e con il coraggio di sognare... alla grande!!!



Meta educativa

- ▶▶ Aiutare l'adolescente a prendere coscienza del proprio mondo interiore (sogni, desideri, speranze) e a scoprire la bellezza di sognare in "grande", nonostante le difficoltà e le delusioni che la realtà gli pone davanti.

Obiettivi

- ▶▶ Aiutare l'adolescente a cercare e ad esprimere i propri desideri e le proprie aspettative.
- ▶▶ Accompagnare l'adolescente a distinguere i sogni d.o.c. (che hanno valore) dai sogni di plastica (superficiali).
- ▶▶ Far comprendere all'adolescente che il sogno più grande da realizzare è vivere la propria vita al massimo delle capacità/possibilità, aiutandolo a trovare modi concreti per realizzare i suoi sogni e desideri.
- ▶▶ Far riflettere l'adolescente sulla relazione che intercorre tra Dio e i nostri sogni, aiutandolo a scoprire che Gesù è la via per realizzare i sogni più autentici..

Per te animatore

«La storia umana ha inizio con la creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio e si chiude con il giudizio finale di Cristo. Spesso, si dimenticano questi due poli della

storia e, soprattutto, la fede nel ritorno di Cristo e nel giudizio finale, a volte, non è così chiara e salda nel cuore dei cristiani. Gesù, durante la vita pubblica, si è soffermato spesso sulla realtà della sua ultima venuta. Oggi, vorrei riflettere su tre testi evangelici che ci aiutano ad entrare in questo mistero: quello delle dieci vergini, quello dei talenti e quello del giudizio finale. Tutti e tre fanno parte del discorso di Gesù sulla fine dei tempi, nel Vangelo di san Matteo.

Anzitutto, ricordiamo che, con l'Ascensione, **il Figlio di Dio** ha portato presso il Padre la nostra umanità da Lui assunta e **vuole attirare tutti a sé, chiamare tutto il mondo ad essere accolto tra le braccia aperte di Dio**, affinché, alla fine della storia, l'intera realtà sia consegnata al Padre. C'è, però, questo "tempo immediato" tra la prima venuta di Cristo e l'ultima, che è proprio il tempo che stiamo vivendo. In questo contesto del "tempo immediato" si colloca la parabola delle dieci vergini (cfr Mt 25,1-13). Si tratta di dieci ragazze che aspettano l'arrivo dello Sposo, ma questi tarda ed esse si addormentano. All'annuncio improvviso che lo Sposo sta arrivando, tutte si preparano ad accoglierlo, ma mentre cinque di esse, sagge, hanno olio per alimentare le proprie lampade, le altre, stolte, restano con le lampade spente perché non ne hanno; e mentre lo cercano giunge lo Sposo e le vergini stolte trovano chiusa la porta che introduce alla festa nuziale. Bussano con insistenza, ma ormai è troppo tardi, lo Sposo risponde: non vi conosco. Lo Sposo è il Signore, e il tempo di attesa del suo arrivo è il tempo che Egli ci dona, a tutti noi, con misericordia e pazienza, prima della sua venuta finale; è un tempo di vigilanza; tempo in cui dobbiamo tenere accese le lampade della fede, della speranza e della carità, in cui **tenere aperto il cuore al bene, alla bellezza e alla verità**; tempo da vivere secondo Dio, poiché non conosciamo né il giorno, né l'ora del ritorno di Cristo. Quello che ci è chiesto è di essere preparati all'incontro - preparati ad un incontro, ad un bell'incontro, l'incontro con Gesù -, che significa saper vedere i segni della sua presenza, tenere viva la nostra fede, con la preghiera, con i Sacramenti, **essere vigilanti per non addormentarci, per non dimenticarci di Dio. La vita dei cristiani addormentati è una vita triste, non è una vita felice.** Il cristiano dev'essere felice, la gioia di Gesù. Non addormentarci!

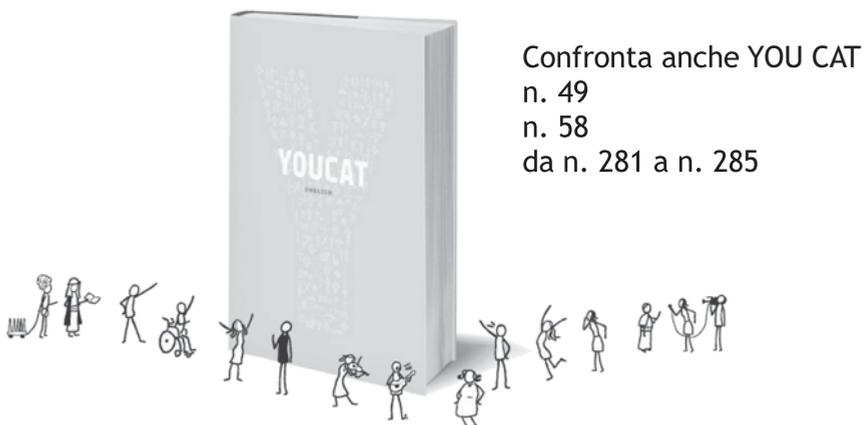
La seconda parabola, quella dei talenti, ci fa riflettere sul rapporto tra **come impieghiamo i doni ricevuti da Dio** e il suo ritorno, in cui ci chiederà come li abbiamo utilizzati (cfr Mt 25,14-30). Conosciamo bene la parabola: prima della partenza, il padrone consegna ad ogni servo alcuni talenti, affinché siano utilizzati bene durante la sua assenza. Al primo ne consegna cin-

que, al secondo due e al terzo uno. Nel periodo di assenza, i primi due servi moltiplicano i loro talenti - queste sono antiche monete -, mentre il terzo preferisce sotterrare il proprio e consegnarlo intatto al padrone. Al suo ritorno, il padrone giudica il loro operato: loda i primi due, mentre il terzo viene cacciato fuori nelle tenebre, perché ha tenuto nascosto per paura il talento, chiudendosi in se stesso. Un cristiano che si chiude in se stesso, che nasconde tutto quello che il Signore gli ha dato è un cristiano... non è cristiano! È un cristiano che non ringrazia Dio per tutto quello che gli ha donato! Questo ci dice che **l'attesa del ritorno del Signore è il tempo dell'azione** - noi siamo nel tempo dell'azione -, il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per gli altri, **il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo**. E in particolare in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro. **A voi giovani, che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!**

Infine, una parola sul brano del giudizio finale, in cui viene descritta la seconda venuta del Signore, quando Egli giudicherà tutti gli esseri umani, vivi e morti (cfr Mt 25,31-46). L'immagine utilizzata dall'evangelista è quella del pastore che separa le pecore dalle capre. Alla destra sono posti coloro che hanno agito secondo la volontà di Dio, soccorrendo il prossimo affamato, assetato, straniero, nudo, malato, carcerato, mentre alla sinistra vanno coloro che non hanno soccorso il prossimo. Questo ci dice che **noi saremo giudicati da Dio sulla carità, su come lo avremo amato nei nostri fratelli, specialmente i più deboli e bisognosi**. Certo, dobbiamo sempre tenere ben presente che noi siamo giustificati, siamo salvati per grazia, per un atto di amore gratuito di Dio che sempre ci precede; da soli non possiamo fare nulla. La fede è anzitutto un dono che noi abbiamo ricevuto. Ma per portare frutti, la grazia di Dio richiede sempre la nostra apertura a Lui, la nostra risposta libera e concreta. Cristo viene a portarci la misericordia di Dio che salva. A noi è chiesto di affidarci a Lui, di corrispondere al dono del suo amore con

una vita buona, fatta di azioni animate dalla fede e dall'amore. Cari fratelli e sorelle, guardare al giudizio finale non ci faccia mai paura; ci spinga piuttosto a vivere meglio il presente. Dio ci offre con misericordia e pazienza questo tempo affinché impariamo ogni giorno a riconoscerlo nei poveri e nei piccoli, ci adoperiamo per il bene e siamo vigilanti nella preghiera e nell'amore. Il Signore, al termine della nostra esistenza e della storia, possa riconoscerci come servi buoni e fedeli».

(Francesco, *Udienza generale*,
Piazza San Pietro in Roma, 24 aprile 2013)



Confronta anche YOU CAT
n. 49
n. 58
da n. 281 a n. 285



InGodWeTunes

L'ovvio - Frankie hi nrg mc

Un invito a cercare la propria unicità, oltre ogni banalità. Da parte di la promessa di un amore fedele e personale.

Testo

L'ovvio fin da subito prima di ogni cosa
ovvio come i fiocchi, ovvio come il rosa
ovvio come le allusioni erotiche,
ovvio quanto il nome con le consonanti esotiche,
ovvio che sai già che nella vita sarai madre di maschi,
sposa di maschi,
amante di maschi,
comunque sarai sempre raccontata da maschi,
con meno fantasia dei pastori tedeschi,
l'ovvio, sempre l'ovvio, fundamentalmente l'ovvio,
la fuga da ogni dubbio,
dentro alle canzoni ti sussurrano l'ovvio,
ti danno le istruzioni per vestire il tuo doppio,
ti dicono le marche, ti elencano i modelli,
così vuoi sempre quelli, perché sono i più belli,
ti dicono per sempre, ma intendono per ora,
ti dicono l'ovvio, di quell'ovvio che inamora

Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio

Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio

L'ovvio come l'unica ragione, come una religione,
l'ovvio dei popoli anche a colazione,
la ragione di ovvietà la danno presto,
danno, su danno, per tutto il palinsesto,
ovvio che parlare delle angosce non deprima,
ovvio che se fai veder le cosce arrivi prima,

ovvio che quest'anno vada il viola,
ovvio che un bidello ti faccia il doposcuola,
e tu li imiti portando i limiti le relazioni coi tuoi simili
e giustifichi gli atteggiamenti orribili,
elimini il contraddittorio solo col volume,
un'opinione vale solamente se comune,
giri, è importante che in mezzo alla gente tu ti senta presente, emozioni,
mentre te la tiri, svogliatamente,
non metti mai niente che non possa attirare attenzioni

Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio
Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio

Sai che dipende da te la direzione da prendere,
ascolta il cuore prima di scegliere,
abbi presente chi sei e per chi sei imprescindibile,
il resto son chiacchiere,
sono chiacchiere sui soldi per i vizi, per gli sfizi, per gli spritz ed i servizi,
chiacchiere sul nome di lui, spazio nome di lei, spazio m'amerà mai,
spazio vuoto tra i tuoi, vuoti che si riempiono con la personalità,
non esiste antidoto, non esiste formula,
ora è il tuo momento, tu non sei più la prossima,
non aver paura e guardati: sei bellissima.

Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio

Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio

Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio

Ridi se ti dicono l'ovvio,
tremi e ti emozioni se ti dicono l'ovvio,
il cuore batte forte se ti dicono l'ovvio,
questo perché baby hai l'ovvio, baby hai l'ovvio

...c'è un ovvio contro il quale lotta la canzone di Frankie hi nrg mc, l'ovvio sinonimo di piatto, mediocre, banale, scontato, ripetitivo, insignificante, se non addirittura dannoso, perché a volte certe cose ovvie fanno male... nessuno di noi è una fotocopia, siamo tutti originali, questa è la grande battaglia contro l'ovvio che ciascuno di noi deve fare nella sua vita, dobbiamo capire dove sta la nostra originalità, dobbiamo capire cosa ci rende speciali e in che modo possiamo restituire agli altri gli aspetti più unici della nostra vita... ascolta il cuore prima di scegliere, abbi presente chi sei e per chi sei imprescindibile... detto così sembra facile, ma come si fa a fare queste cose? Rileggiamo volentieri un passo del profeta Isaia del capitolo 43 dove Dio stesso dice queste parole: «Non temere, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni [...]. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno [...]; perché sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo»... noi non diventeremo mai noi stessi finché non ci sentiremo veramente amati e soltanto un uomo profondamente amato da Dio e non solo, come Gesù di Nazareth è riuscito a fare la differenza, ad essere un rivoluzionario che ha veramente cambiato il corso della storia, soltanto un uomo come Lui poteva dire: “Avete inteso che fu detto amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico amate persino i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano». Ispirati dalle parole di Frankie hi nrg mc potremo dire ai nostri ascoltatori: “Questo è il tuo momento, non sei più il prossimo, guardati: sei bellissimo!”.

Una storia in cui credere

http://www.spreaker.com/user/radiovigiova/incanto-la-storia-di-chiara-patronella?utm_source=widget&utm_medium=widget

InGodWeTunes

<http://www.ingodwetunes.it/?portfolio=lovvio-frankie-hi-nrg-mc>



VISSUTO UMANO

a. «Dreamland»

PRIMA FASE: i ragazzi sono divisi in piccoli gruppi. Ogni gruppo, a turno, passa per questi *stand* (è possibile scegliere uno o più *stand*, a seconda del tempo a disposizione)

1 - Il genio della lampada

Questo fantastico *stand* ti propone un personaggio simpaticissimo della banda Disney: il genio della lampada! È diventato famoso dopo la sua apparizione in «Aladdin», un film di grande successo. Dal *set* di quella pellicola siamo riusciti a raccogliere per noi proprio la celebre LAMPADA. Come abbiamo fatto? Non possiamo dirtelo... certo abbiamo conoscenze in alto, molto in alto! Bene, ora questa lampada è qui davanti a te. Adesso vola con la tua fantasia; chiudi gli occhi; immagina di avere, come Aladdin, un genio a disposizione che può esaudire tre tuoi desideri... tre, non uno di più. Quali sono i tuoi «sogni nel cassetto», le tue attese, le tue speranze che vorresti vedere realizzate? Pensaci bene e poi prova ad esprimerli scrivendoli sul foglio del tuo gruppo che trovi in questo stand. Allora, pronto? Rifletti e vai. L'animatore sintetizza su un cartellone i sogni dei ragazzi.

2 - Gioco del *dream team*

Ti presentiamo una serie di personaggi celebri che molti adolescenti sognano di poter incontrare almeno una volta nella vita [individuare 10 personaggi vicini al mondo dei ragazzi].

Se ti fosse data la possibilità di trascorrere un *week-end* con uno di questi personaggi famosi quale sceglieresti? Cerca di centrarlo sul birillo corrispondente (gioco del *bowling*). L'animatore sintetizza su un cartellone le preferenze dei ragazzi.

3 - La *roulette* della creatività

Con l'aiuto di una *roulette* (si trovano facilmente nelle confezioni di giochi misti da tavola) si possono provocare i ragazzi a cogliere, per i diversi ambienti di vita, gli atteggiamenti che interpellano la loro responsabilità.

Con la *roulette* al centro del tavolo, si inviterà ciascun ragazzo a far girare la pallina. Quando questa si fermerà su un numero, indicherà un ambiente di vita sulla base di questo criterio:

famiglia: tutti i numeri che terminano con 1 (1/11/21/31...)

scuola: tutti i numeri che terminano con 2

lavoro: tutti i numeri che terminano con 3

compagnia/amici: tutti i numeri che terminano con 4

cuore (lui/lei): tutti i numeri che terminano con 5
gruppo ADOLescenti: tutti i numeri che terminano con 6
sport/tempo libero: tutti i numeri che terminano con 7
ambiente: tutti i numeri che terminano con 8
paese/quartiere: tutti i numeri che terminano con 9
mondo: tutti i numeri che terminano con 0

Dopo il tiro, ciascun ragazzo esprime un sogno personale rispetto a quell'ambiente. L'animatore sintetizza su un cartellone quanto emerge.

SECONDA FASE: dopo aver fatto il giro degli *stand* di Dreamland, si mettono in comune alcune riflessioni. In particolare, proviamo ad incentrarci sui seguenti sviluppi.

1 - Il genio della lampada

L'animatore legge quanto raccolto sul cartellone. A che livello sono i nostri sogni? Abbiamo espresso solo desideri materiali o anche qualcos'altro?

2 - Gioco del *dream-team*

L'animatore sintetizza quanto raccolto sul cartellone e invita ogni adolescente a motivare la propria scelta: perché ha scelto quel personaggio? Si rispecchia in esso in qualche modo? È uno che incarna i propri sogni o ideali... quali? Cosa ci si aspetta da questo incontro?

3 - La *roulette* della creatività

L'animatore sintetizza per ogni ambiente le speranze/i desideri espressi e invita il gruppo a pensare quali atteggiamenti concreti si potrebbero assumere in vista della realizzazione di quei sogni. L'animatore dovrà far capire come i veri sognatori sono coloro che sanno attivarsi con ingegno e fantasia per il raggiungimento dell'obiettivo. È possibile anche trasformare in un impegno di gruppo il suggerimento particolarmente significativo (e fattibile) di qualcuno.

b. Il «giro dei sogni»

Si riproduce su un cartellone il «Giro dell'oca», che noi chiameremo «Giro dei sogni», le cui regole sono le stesse del gioco tradizionale; sta poi alla fantasia dell'animatore introdurre delle varianti! Ad ogni casella corrisponde una domanda, a cui si deve rispondere quando la propria pedina la va ad occupare.

Si possono proporre le seguenti domande (facendole magari corrispondere a più caselle, in modo tale da essere poste a più ragazzi):

- Che cosa sogni?
- Ci sono sogni o desideri che secondo te hanno poco valore?
- Quando si parla di sogno, qual è la prima cosa che ti viene in mente?

- Ci sono delle occasioni in cui hai pazientato, o desiderato, o hai cercato con tutte le tue forze di raggiungere qualcosa di importante?
- Cos'è che ti può dare la vera gioia (e non l'entusiasmo di qualche momento) e la cui attesa è già qualcosa di bello?

Per non rendere troppo pesante il gioco è possibile introdurre anche qualche elemento di scherzo, tipo «notte insonne, stai fermo un giro»; «incubi notturni, fai tre passi indietro»; «sogni d'oro, fai tre passi in avanti»; «chi dorme non piglia pesci... quindi, l'ultimo ti supera di una casella».

Quando il ragazzo dà la propria risposta si provvede a riportarla sinteticamente su un foglio. In questo modo, alla fine del gioco sarà possibile rileggere tutte le risposte date e si potrà fare un confronto (es. qualcuno ha detto che solo i soldi possono dare la vera gioia. Qualcun altro la pensa così?).

c. **Crederci sempre, arrendersi mai!**

Introdurre il tema a partire dalla lettura del racconto tratto dal libro «Fuoco sotto cenere» di Martin Werlen, Ed. San Paolo, p. 15.

«Un giovane aveva tutte le possibilità di riuscire nella vita. Era dotato, viveva in un ambiente che lo sosteneva, aveva un eccellente preparazione musicale: composizione e violino. Sembrava destinato a una carriera di violinista. Ma non sempre le cose vanno nella direzione che vogliamo: così accadde a quel giovane. A 18 anni un incidente automobilistico compromise quell'inizio di carriera. Triste, no? Aveva avuto tutto per diventare un musicista di successo: le doti naturali, la passione, l'entusiasmo, l'ambiente favorevole. Tutto era svanito in un attimo, era rimasto solo un cumulo di cenere. Non era stato neppure per colpa sua, non era lui che guidava. Tutto finito - si sarebbe detto. Peccato! Dispiacere. Rassegnazione. E lui? Se fosse stato un tipo conservatore, probabilmente avrebbe continuato con il violino. Con un piccolo sforzo sarebbe forse andato a suonare nell'orchestra locale. Avrebbe semplicemente mantenuto ciò che poteva mantenere. Se fosse stato un tipo progressista, sarebbe potuto entrare in un'associazione che lavorava per la sicurezza sulle strade e si sarebbe potuto impegnare per le vittime della circolazione stradale. Ma non fu questa la scelta del giovane. Guardò al suo stato. Cercò di fare del suo meglio. Sotto il cumulo di cenere scoprì che c'era ancora della brace, che non era stata eliminata. Diventare un grande violinista non era più possibile, ma direttore d'orchestra ad alto livello, quello sì. Vi si dedicò con tutte le forze. Scoprendo progressivamente che la brace si accendeva, diventava fuoco. Franz Welser-Möst oggi è uno dei più grandi direttori d'orchestra del mondo: ha 52 anni ed è il direttore della Staatsoper di Vienna».

Un esempio della maestria di Franz Welser-Möst lo si può ascoltare e vedere su: <https://www.youtube.com/watch?v=FWXctNObfQU>

Spunti per la riflessione

- Anche quando la vita presenta degli imprevisti, questi non sono da considerarsi come la smentita definitiva dei propri doni o sogni per il futuro. Occorre collocare i doni nella storicità del nostro vivere e avere il coraggio di sostenere le fatiche che la vita può presentare.
- La dinamicità della realtà fa emergere e porta alla luce tutti i nostri doni e risorse personali. Per questo occorre «scavare molto profondo nel cuore» per conoscersi e accogliersi, proprio a partire da quello che ciascuno può fare oggi.
- Ciò è possibile se diventiamo consapevoli della nostra personale dignità di «figli» che ci viene donata continuamente da Dio. A partire da questa fiducia, la nostra capacità di dono fiorisce.
- Da soli siamo tentati di giocare al ribasso, per questo la Comunità può esserci d'aiuto attraverso persone adulte che consigliano l'apertura agli altri, l'incontro con chi soffre...

Momento personale

- Ad ogni adolescente, l'animatore lancia queste domande:
- Hai incontrato persone che ti hanno rivolto frasi del tipo «Lascia perdere i tuoi sogni... la vita è un'altra cosa»? Ti sei mai sentito deriso a proposito dei tuoi ideali?
- Hai mai visto crollare i tuoi sogni? Ti sei mai trovato di fronte a grosse delusioni? Come hai reagito in quei momenti? Cosa ti ha aiutato a non arrenderti?
- Ci sono dei doni nascosti in te, che non riescono ad emergere? Cosa ti blocca?
- Come reagisci quando la vita è difficile: rinunci, ti arrabbi, fuggi o speri?

Si avvia un dibattito in piccoli gruppi.

PAROLA DI DIO



Il sogno di Giuseppe

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

►► **Per te animatore...** suggeriamo al gruppo animatori una semplice modalità per mettersi alla scuola dalla Parola, entrare nella visione di fondo dei temi affrontati, lasciandoci guidare da essa, vivere in prima persona il percorso formativo.

- Leggi il testo del Vangelo, singolarmente e con gli altri animatori.
- Condividi le tue impressioni a partire da queste tre domande:
 1. «*Questa frase è proprio bella!*»: quale parola/espressione ha attirato la mia attenzione?;
 2. «*...non capisco che cosa vuol dire...*»: quale parola/espressione mi sembra poco chiara?;
 3. «*Mentre leggo, cerco qualcosa di bello e grande che mi attira, ma non saprei che cosa...*»: il Vangelo è una porta aperta, e ci stupisce sempre con la sua novità; forse ci accorgiamo di

questa novità in qualche parola, ma non riusciamo ancora ad esprimerla...

- Leggi il commento.

Non sempre i sogni sono belli. Anzi, a volte ci fanno paura. E poi, anche quando sono belli, finiscono in fretta, al primo risveglio. Certo, possiamo anche noi gridare: «Please don't wake me now», ma non funziona: prima o poi ritorna la realtà, con i suoi problemi, le sue sfide, le persone, le scelte da fare.

Perché allora esistono i sogni? Per aiutarci a riconoscere i desideri più profondi, quelli che non sempre sappiamo ascoltare, quelli che non passano. «Sai cosa vuoi oltre all'istante, cosa vuoi profondamente?»: questa è la domanda che abita dentro di noi.

Come fare a capire se dietro quel sogno, che si disperde e svanisce, si nasconde un desiderio, che non passa?

Ci aiuta, in questo, Giuseppe.

La sua storia parte da un inizio non proprio facile: Dio gli chiede di accogliere qualcosa che non è suo, anzi, un figlio che non è suo. Sì, perché Gesù si può solamente accogliere, come un dono inatteso che cambia la vita. Come è stato per Giuseppe, così è anche per noi.

Il nome di Giuseppe, infatti, significa «Dio aggiunga». Giuseppe è l'uomo «troppo grande per bastare a se stesso» (Pascal), è l'uomo creato per un desiderio infinito. Giuseppe è come noi, quando ci accorgiamo che niente di quello che abbiamo ci basta per essere pienamente felici.

Davanti alla scelta difficile di accogliere Maria e il bambino nella sua casa, interviene Dio. L'immagine del sogno vuol dire che Dio non si impone, non fa violenza, non vuole opporsi alla nostra libertà. Dio entra nella storia di Giuseppe, delicatamente, con l'amore di chi vuole dare tutto senza togliere nulla.

Come parla Dio? Prima di tutto, chiama per nome: fa così anche con noi. Nessuno per Dio è anonimo! E poi invita a non avere paura. Adamo, davanti a Dio, si è nascosto perché aveva paura. Da allora ogni uomo si sente piccolo e, istintivamente, ha paura di Dio. Per questo, Dio invita Giuseppe a «non temere». E la richiesta è precisa: «Non temere di prendere con te Maria!». È questo che il Signore dice anche a noi: senza Maria, Gesù resta un'idea, una realtà lontana.

E poi, a Giuseppe viene rivelato il nome di Gesù: Gesù vuole dire «Dio salva». Dio gli chiede di dare il nome, cioè di inserire Gesù in una storia concreta. I nostri genitori hanno dato a noi un nome e, così, ci hanno collocati in uno spazio e in un tempo: senza un nome, non saremmo nessuno! Anche Dio ha un nome e questo nome contiene ciò che Lui fa per te.

Quanta confusione sui nomi di Dio! «Dio fa questo, Dio fa quello, Dio

è così, tanto Dio non vuole, se lo vuole lui...» ecc. Tante volte, noi sentiamo Dio lontano perché lo conosciamo poco o male. Se potessimo anche solo per un attimo ritrovare il nome bellissimo di Gesù: Dio è a tuo favore, non è un tuo nemico.

Come fa ad essere così? Cosa significa salvezza? Lo dirà l'angelo a Giuseppe poco dopo: il figlio di Maria è Emmanuele, «Dio con noi». La sua presenza è compagnia: Dio vive con te. Ecco cosa significa «salvezza»: Dio viene per liberare ogni persona dalla solitudine profonda, quella solitudine che nessun incontro umano può colmare.

Dio salva: vuol dire che conosciamo Dio, prima di tutto, dal perdono. Nel momento del perdono, lì incontriamo il nome di Dio, lì incontriamo Dio. Pensa alla forza del sacramento della riconciliazione: «Io ti assolvo dai tuoi peccati...». Ecco il nome di Dio pronunciato davanti al nostro nome!

Giuseppe, allora, sogna con Dio; sogna Dio; si lascia raggiungere dal sogno di Dio per gli uomini che è concreto, è Gesù. Meglio ancora: Giuseppe scopre che nel profondo del suo cuore c'è un desiderio di felicità infinito al quale solamente un amore infinito può rispondere e questo desiderio ha il volto di Gesù. È lui il nome che dà senso a tutti i nostri nomi.

Il desiderio, allora, non diventa un modo per scappare dalla tua vita, ma è la via per entrare nella realtà con la compagnia di Dio, con l'amicizia di Dio.

● Prova a dire con le tue parole:

- Giuseppe, cosa mi racconta di Dio?
(alcune possibili risposte: Dio ha il nome di Gesù: non si può conoscere in altro modo; per questo Dio è colui che è con te; Dio salva: lo scopri nel perdono; Dio entra nella tua vita attraverso i desideri più profondi; Dio chiede di essere accolto attraverso la tenerezza di una madre, Maria...).
- Giuseppe, cosa mi racconta della mia vita?
(alcune possibili risposte: io sono i miei desideri più profondi; nei miei desideri profondi posso incontrare Gesù; io non basto a me stesso, cerco sempre qualcosa di più...).

►► Per gli ADOlescenti

I PARTE: PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensIONE;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Matteo (v. sopra). Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare, decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio, è possibile alternare i lettori, oppure, servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

II PARTE: COMPrensIONE DEL TESTO (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti, spesso, avvertono e di conseguenza vivono la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele "sì" anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo una copia del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate, sia le frasi del Vangelo, sia i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti, partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo, esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, accrescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

 Per «lavorare» direttamente sul testo si possono utilizzare le attività proposte a pp. 23-24.

III PARTE: COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE

(tempo: 20 minuti)

Dopo aver analizzato in profondità il testo, può essere utile aiutare gli adolescenti a mettere a fuoco alcuni aspetti del brano stesso. L'animatore può servirsi del commento utilizzato per la preparazione personale e/o di gruppo, dei tag riportati sotto, oppure raccontare ai ragazzi cosa quel brano ha detto a lui personalmente, a partire dalle domande: «Cosa mi racconta Giuseppe di Dio? Cosa mi racconta della mia vita?».

Tag

- Sogno o desiderio? L'ascolto del vangelo mi aiuta a fare chiarezza...
- Il mio nome personale è ciò che di più bello Dio conosce
- Il nome di Dio è Gesù: Dio non ha altri nomi
- Maria ci porta Gesù: se fai spazio a lei, fai spazio anche a Gesù
- Gesù significa: «Dio salva»
- Emmanuele: Dio con noi. Dio crea amicizia

IV PARTE: INTERIORIZZAZIONE

(tempo: quanto basta;
non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è, solitamente, la più trascurata perché il tempo stringe e, da sempre, educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia, non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui a entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione, si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.



ESPERIENZA DI FEDE

Facciamoci le storie

Qual è il desiderio di Dio? Forse, da parte nostra, è troppo presuntuoso individuarlo e definirlo con certezza, ma da quanto troviamo scritto nei Vangeli sembra possibile azzardare una risposta: Gesù fa di tutto perché gli uomini possano vivere come persone libere e salve. Salve da che cosa? Dal peccato, dal proprio egoismo, da un desiderio di affermazione che, spesso, porta alla distruzione. In fondo, la vita di Gesù è un continuo proiettarsi verso l'altro per testimoniare che soltanto donandosi c'è piena realizzazione del progetto di uomo che Dio ha in mente. Gesù è il sogno del Padre realizzato, che sta a testimoniare come i sogni possano diventare realtà. Molti dei nostri sogni, però, non si realizzano, forse, perché non ci crediamo abbastanza o, forse, perché sono sogni sbagliati che non porterebbero alla salvezza.

Attività: Il laboratorio dei sogni (può essere sviluppato in più incontri)

Il laboratorio narrativo si basa sul presupposto che tutti siamo «fabbricatori di storie», per decifrare e spiegare la realtà e il mondo in cui si vive; si può affermare che ci sia un istinto a narrare, che si tratti di un'attitudine spontanea dell'uomo.

Le storie, e la narrazione, hanno la funzione di ridare un senso al passato, alla vita di ognuno, di cercarlo nel presente e di immaginarlo per il futuro.

Gli adolescenti, in particolare, si raccontano storie, anzi, «si fanno le storie». Ossia, mettono a tema questioni che riguardano la loro vita concreta, il loro mondo relazionale. Si pongono domande su come apparire, su come comportarsi, su come affrontare i problemi e su come essere all'altezza delle aspettative che il mondo, la famiglia, gli amici hanno su di loro.

Intercettare questa necessità è uno dei modi più efficaci per avvicinare il mondo degli adolescenti.

Prima parte: Divisi in piccoli gruppi (max. 4 persone) i ragazzi individuano un sogno che vorrebbero realizzare per se stessi o per il mondo che li circonda. Insieme, riflettono sulla sua realizzazione: quali vantaggi apporterebbe? Si può realizzare veramente? Quali passi concreti si possono fare per costruirlo?

Seconda parte: In un secondo momento, si chiede ad ogni gruppo di raccontare, di mettere in scena il proprio sogno, facendo convergere l'attenzione sugli aspetti ritenuti più rilevanti. Per essere maggiormente efficaci nella comunicazione, i ra-

gazzi devono prestare attenzione ai dialoghi, al ritmo narrativo, ecc.

Terza parte: L'animatore introduce una breve riflessione sul significato e sul valore delle «parabole», il modello letterario utilizzato da Gesù per annunciare il Regno di Dio in maniera comprensibile a coloro che lo ascoltano.

Le parabole sono rivelatrici dello stile relazionale di Gesù. Egli, infatti, è stato estremamente attento a ciò che gli accadeva intorno, alla vita quotidiana; non ha mai costruito i racconti a partire da fantasie, ma dall'osservazione attenta della realtà che, ad uno spirito profondo come il suo, in qualche modo si trasfigura e diventa simbolo e apertura verso realtà più grandi. Gesù sapeva vedere attorno a sé i segni della presenza del Padre e per questo riusciva a raccontare storie appassionate e capaci di cogliere l'attenzione degli uomini che si sentivano toccati profondamente da quanto raccontava. I sogni di Gesù nascevano da una possibilità: vedere e riconoscere ciò che Dio semina nel mondo. Guardare il mondo con gli occhi di Dio non è cosa facile, ma per un cristiano dovrebbe diventare una consuetudine, un vero e proprio stile di vita. Solo allenandosi a vedere i segni della presenza del Regno si diventa capaci di vedere i miracoli che accadono in noi e accanto a noi. I miracoli, infatti, continuano a realizzarsi, ma, forse, la nostra fede debole non è più capace di riconoscerli e saperli leggere nella vita degli altri e del mondo.

Quarta parte: Divisi in piccoli gruppi, i ragazzi provano ad elencare i segni della presenza di Dio nella loro vita: possono suddividerli in quelli chiari, quelli che paiono dubbi e quelli che sicuramente non lo sono.

Preghiera

Lanciare questa provocazione ai ragazzi: «Hai mai pensato attentamente a quello che dici ogni volta che preghi con le parole del Padre Nostro: «Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra»? Prova a scrivere un piccolo commento a questa parte delle preghiere che Gesù ci ha lasciato.

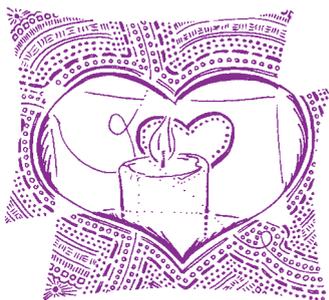
►► Per te animatore...

- «Nel Padre Nostro il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con gli occhi di Cristo. A partire da Colui che è Luce da Luce, dal Figlio Unigenito del Padre, conosciamo Dio anche noi e possiamo accendere in altri il desiderio di avvicinarsi a lui» (*Lumen Fidei* 46).

- **Padre Nostro:** Padre è il titolo più bello per chiamare Dio. Abbà: ha detto Gesù. *Noi non comprendiamo l'amore di Dio a partire dalla nostra esperienza di amore, ma a partire dall'amore che Dio ci ha mostrato con Gesù*³.
- Essere figlio significa dipendere da qualcuno: il Padre Nostro è la preghiera dell'uomo che rifiuta di farsi padrone e accoglie/manifesta i suoi bisogni.
- **Nostro:** un figlio pensa ai fratelli; ma il plurale dice anche una preghiera da fare insieme. Fratello è colui che è amato come me nella sua singolarità e il Padre non vuole che diventi come me.
- La fraternità è il luogo della presenza di Dio, la migliore risposta all'amore del Padre.
- **Nei cieli:** Dio non può essere un nostro oggetto da possedere. Dice anche la fiducia nella Provvidenza (cfr. Sal 8: l'uomo si sente piccolo, ma il Cielo lo guarda! Stupore! Chiediamo il dono della meraviglia).
- **Sia santificato il tuo nome:** è un verbo al passivo: è Dio il protagonista. Solo Dio può mostrarsi, ma agli uomini spetta accettarlo. Chiediamo che la comunità sia trasparenza di Dio, perché la prima missione della Chiesa, la prima catechesi, è mostrare il volto di Dio. L'amore disinteressato è la prima santificazione del nome: il massimo della trasparenza di Dio, infatti, è stata la croce di Gesù (cfr la preghiera in Gv 17).
- Il nome è l'identità di Dio: solo lui può manifestarla; è Gesù la manifestazione di Dio, lui ci mostra il suo vero nome.
- **Venga il tuo Regno:** ancora un passivo, Dio è il protagonista. Regno di Dio= Dio è il Signore della storia= Dio è qui e ti ama; è la presentazione di un nuovo volto di Dio: misericordia e universalità (cfr. parabole del seme).
- Il Regno di Dio è lo sguardo di Dio per ogni uomo senza differenze: venga il tuo Regno= fa' che ogni uomo possa scoprire il volto sorprendente di Dio.
- Lo può pronunciare chi ha un grande desiderio di Dio. Ogni incontro che noi viviamo con Dio (preghiera, solitudine, poveri, comunità) non basta, è un incontro incompiuto, il desiderio resta insoddisfatto. Il Padre Nostro è per l'uomo inquieto.

³ «Credere che davvero Dio sia il Padre affidabile o respingere questa realtà non sono affatto alternative che si equivalgono: scegliere per l'una o per l'altra di tali alternative cambia tutto nell'esistenza di chi attua questa decisione. Più di preciso, credere che Dio sia il Padre affidabile cambia radicalmente la qualità dell'attesa che attraversa il cammino della vita: infatti, solo contando sulla cura affidabile di Dio si può continuare a tendere con fiducia verso il compimento del tempo» (cfr. Albarello D., *L'umanità della fede*, p. 45).

- **Sia fatta la tua volontà:** non è un’invocazione morale (aiutaci a fare la tua volontà). Anche qui si parla di Dio, non dell’uomo. Meglio tradurre, al posto del verbo fare: accadere, divenire, farsi realtà, come una casa che passa dal progetto alla costruzione.
- Volontà è evento che deve farsi realtà: impegna la fedeltà di Dio, ma chiede anche la disponibilità dell’uomo.
- Qual è la volontà di Dio?: «Che neanche uno solo di questi piccoli vada perduto».
- Non è opposta alla nostra libertà, ma è ciò che ci rende uomini e donne liberi: fare la volontà è un modo nuovo di vivere la propria esistenza, non dentro la dinamica servo/padrone, ma da figli/Padre (cfr. Gesù nel Getsemani: anche in questo momento, Gesù porta la fiducia nel Padre, più grande di ogni cosa).
- Come in cielo così in terra: riguarda tutte e tre le prime domande: significa «dappertutto», «che la terra diventi il risvolto del cielo», «riconoscere che la pienezza è nel cielo, non qui».



CON TUTTO IL CUORE

Per vivere al meglio il momento della preghiera si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 22.

Aiutaci, Signore
a camminare verso di Te, fonte della nostra vita.
Dacci la forza di inseguire la vera felicità
e raggiungere i nostri sogni e speranze,
senza alcun timore.

(Gemma, 15 anni)

La vita è un sogno, credici.
Non lasciartelo scappare.
Non buttare la tua vita
Vivendola con superficialità,
fai le scelte giuste e coltiva le tue amicizie
aiuta chi è meno fortunato di te
ascolta la tua chiamata.
Vivi la tua realtà
...la tua vocazione.

Ehi ragazzo, la vita ci chiama.
Ci esplose dentro con tutta la sua gioia.
È meraviglioso l'aver scoperto
che tutto è stato fatto per ciascuno di noi;
e tu, te ne sei accorto?
Non lasciarti vincere dalla noia: il tempo ti sfugge.
Non lasciarti vincere dalla paura:
l'amore ha bisogno di coraggio per crescere.
Non lasciarti vincere dall'egoismo:
la gioia sta nel donare.

Credi che la vita è meravigliosa
anche se ti chiede tutto di te.
Sappi seminare a pieni mani
e raccoglierai in abbondanza l'inaspettato
e sarai ricco di una ricchezza che sarà anche la ricchezza e la gioia degli altri.
Inventa la vita, perché vivere è creare e donare con fantasia
e con gioia a tutti
perché tutti siano felici.
Vivi! E segna un sentiero per gli altri.
Vivi! E canta la vita.

Mio Dio, donami di sognare,
perché i sogni sono il vero patrimonio dell'uomo.
Sognare non significa fantasticare o vivere sulle nuvole.
Sognare significa credere in un mondo nuovo,
aspirare a volare in alto,
desiderare che l'impossibile si realizzi.
Perciò, donami grandi desideri,
grinta per cambiare e forza per andare oltre.
Un uomo è grande quanto grandi sono i suoi sogni,
e dietro a ogni nobile impresa ci sta una grande utopia.
Ti prego con le stesse parole di Michelangelo,
il grande artista mai sazio di bellezza:
«Signore, fammi sempre desiderare
più di quanto sono in grado di realizzare».
Anche tu, Signore Gesù, hai sognato e ti sei battuto
per un mondo migliore e più fraterno:
che il tuo sogno diventi il mio stile
e il mio strumento di vita!

Finalmente, Signore, posso dirti il sogno che ho nel cuore
che non ho detto mai a nessuno...
lo vorrei, Signore, imparare a sognare,
perché non so più se lo posso fare.
Tutti mi dicono che non serve,
che in questa vita bisogna arrangiarsi,
lavorare per lo stipendio, essere alla moda,

ma sognare no, è cosa da bambini.
Eppure, Signore, tu mi dici di provarci,
per questo sono nata, per respirare un Sogno,
e vivere davvero. Grazie Signore,
per avermi dato un cuore capace di sognare.

(Chiara)

Signore, fa di me un sognatore capace di vedere
al di là di ciò che si coglie a prima vista.
Capace di vedere ciò che gli altri possono diventare
se io dò loro fiducia.
Capace di cogliere il punto accessibile al bene presente
in ogni razza e in ogni ragazzo della mia età.
Capace di credere che nulla è tanto brutto
da non poter essere cambiato.
Fa di me un sognatore, ma dammi il coraggio di battermi
per dare corpo ai sogni;
pazienza di attendere senza disperare;
volontà di continuare ad impegnarmi
quando sembra che nulla stia cambiando.
E quando la speranza viene meno e le ginocchia vacillano,
fammi incontrare amici sognatori
che mi contagino con la loro follia.
Amen.

Ho sognato, mio Signore,
di avere occhi che potessero guardare un po' più in là degli altri.
Ho sognato, mio Signore,
di avere gambe robuste per aver sempre un passo in più degli altri.
Ho sognato, mio Signore,
di avere braccia forti per aiutare chi,
lungo la strada, restava indietro.
Ho sognato, mio Signore,
di avere una profonda pazienza per aspettare che
tutti arrivassero al traguardo.
Desidero, mio Signore, partire.

Signore,
donami la tua speranza,
aiutami tu
a stupirmi per un gesto d'amore,
a commuovermi per una vita che nasce,
a credere al di là dello sconforto,
a fidarmi nonostante le apparenze,
a sapere con certezza che,
anche dopo la notte più buia,
torna sempre a splendere il sole.

Signore,
fa' di me una persona che spera
e che sa infondere speranza:
fammi capace di un sorriso nella tristezza,
di un gesto d'amore nell'indifferenza.
Fa' di me una persona coraggiosa,
che non sfugge alla realtà
ma la affronta con la forza di chi spera,
perché so che, anche nei momenti più difficili,
non sono solo, Dio, padre della mia speranza,
perché tu sei con me.

Rit. Signore, fammi uomo di speranza

Quando mi accorgo di non desiderare più nulla. Rit.

Quando quel che mi succede attorno mi lascia indifferente. Rit.

Quando ho paura di giocarmi. Rit.

Quando non rischio per la paura di sbagliare. Rit.

Quando non ho la pazienza di aspettare. Rit.

Quando do sempre la colpa a qualcun altro. Rit.

Quando non mi so accettare. Rit.

Quando rinuncio ad amare. Rit.

IL TESTIMONE



Giuseppina Bakhita

Bakhita nasce in Sudan nella regione del Darfur nel 1869 ma ben presto, all'età di sette anni, viene rapita e venduta da mercanti di schiavi. La sua vita non si può dire felice, dimentica la sua origine e il suo nome e per questo viene chiamata Bakhita cioè «fortunata» un nome che, almeno per il momento, sembra fuori luogo. Viene ripetutamente venduta a diversi padroni, subendo numerose sofferenze morali e fisiche come i tagli che le venivano fatti con lame su tutto il corpo e poi cicatrizzati con sale. Un giorno, però, viene comprata dall'ambasciatore italiano in Sudan che le propone di riportarla alla sua famiglia; lei, però, non ricorda nulla né del suo paese né dei suoi genitori e così presta servizio presso la famiglia del diplomatico. Nel 1884 gli stranieri sono costretti da una guerra alla fuga dal Sudan, così, Bakhita viene portata in Italia da Augusto Micheli che con la moglie la pone a servizio dei figli nel paese di Zianigo vicino a Venezia. Tornati presto i padroni in Africa affidano temporaneamente la figlia e la serve all'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane di Venezia. Durante questa permanenza la vita di Bakhita cambia: riceve un'istruzione religiosa ed ha un incontro con qualcosa, o meglio, con qualcuno prima di allora a lei sconosciuto: Gesù Cristo. Ben presto i coniugi Micheli tornano per riportarla in Africa ma questa volta lei si oppone, i padroni non conoscono le sue profonde motivazioni ed insistono ma non tengono conto di un particolare: in Italia non esiste la schiavitù. Così, Bakhita viene battezzata il 9 gennaio 1890 con il nome di Giuseppina Margherita Fortunata; nel 1893 entra nel noviziato delle Canossiane e l'8 dicembre 1896 pronuncia i voti religiosi e diventa suora figlia della carità. Nel 1902 viene trasferita nel convento di Schio vicino a Vicenza dove trascorrerà in semplicità, gioia, riconoscenza e libertà il resto della sua vita. Esegue diversi lavori, dalla cucina, all'infermeria, alla sagrestia ma, soprattutto, alla portineria che la mette in contatto con la gente del posto inizialmente ostile e sospettosa verso questo individuo così strano ma poi cordiale e amica fino a chiamarla con amore «Madre Morèta». La sua vicenda passata e la sua crescita spirituale le fanno acquistare un grande carisma notato, sia dalle consorelle, sia dalla gente; attratte dalla sua ricerca della santità nel quotidiano le chiedono anche di scrivere le memorie del suo periodo di schiavitù. Nel 1931 viene pubblicato per la prima volta un libro sulla sua vita che in pochi anni viene ristampato quattro volte. Questa suora dalla pelle nera che parlava solo il dialetto veneto divenne presto conosciuta e chiamata per esortare alla missione fino farle esclamare: «Tuti i vole védarme: son propio na bestia rara!». Dopo una lunga e dolorosa malattia morì a Schio l'8 febbraio 1947. Lei che era stata schiava comprese il grande valore dell'essere Figli di Dio ed averlo per Padre, il valore della ve-

ra libertà che è quella di poter rispondere all'amore donato da Cristo, il valore di sognare e sperare. Fu beatificata il 17 maggio 1992 e proclamata santa il 1 ottobre 2000 da Giovanni Paolo II.

Ha detto...

Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa.

Poareta mi? Mi no son poareta perché son del Parón e neta so casa: quei che non xé del Parón i xé poareti.



Io sono stata in mezzo al fango, ma non mi sono imbrattata. Per grazia di Dio sono sempre stata preservata. La Madonna mi ha protetta, nonostante non la conoscessi.

Libri

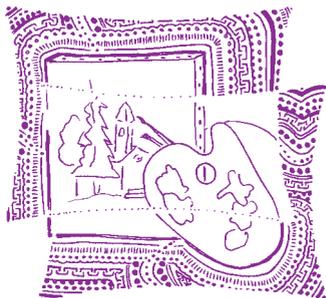
Il diario di Giuseppina Bakhita - San Paolo 2012

Video

Bakhita. La santa africana. Miniserie trasmessa dalla RAI nel 2009. Libera interpretazione. (Anche su Rai.tv)

Sito

<http://www.bakhita.fdcc.org/>



PENNELATE D'AUTORE

Il sogno di San Giuseppe, Georges de La Tour

L'attività con i ragazzi prevede quattro fasi di lavoro:

1. Momento dell'osservazione: guardare senza interpretare
2. Momento dell'interpretazione
3. Momento del confronto
4. Momento del dibattito

Per sviluppare ogni fase si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 27.

- ▶ **Suggerimenti per «leggere» gli elementi «formali» dell'opera** (linee e forme, colori, luce, composizione generale dell'immagine) e **osservare i personaggi, i gesti, gli atteggiamenti, i luoghi, gli oggetti, gli elementi religiosi.**

Su cosa dobbiamo soffermarci per guardare con gli occhi, ma anche con il cuore, quest'opera? Guardiamo con attenzione l'immagine. Le linee e le forme sono decise, i colori caldi, la luce illumina il volto dell'angelo, parte del volto di Giuseppe, degli abiti e una pagina delle Scritture che sta consultando. È una luce calda, rassicurante; con la luce di una candela l'artista ha sottolineato i soggetti principali del dipinto, l'angelo e Giuseppe. È dolcissima la mano dell'angelo che si avvicina a quest'uomo, stanco, che regge la testa piena di pensieri con la mano destra. Le mani dell'angelo fanno movimenti delicati, vogliono sostenere il sonno tormentato di Giuseppe. Quest'opera ci consegna un'immagine di un Dio misericordioso, che anche nei tormenti non ci lascia soli.

- ▶ **Brano biblico di riferimento**

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-21.24)

«Così fu generato Gesù Cristo. Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era un uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segre-



to. Mentre stava considerando queste cose, ecco gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” [...]. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa».

►► Commento artistico

È bellissima l’immagine, intima, raccolta, che ci regala Georges de La Tour di questo San Giuseppe, addormentato, ma che non è stato lasciato solo. Immaginiamo i tormenti, i dubbi che lo affliggevano. Cercava risposte nella Parola e, probabilmente, esausto dalla ricerca, si era assopito. Con la mano sinistra ancora reggeva le pagine che aveva letto. La candela lo illumina, illumina il suo sonno e illumina quelle che dovranno essere le sue scelte. Ed è nel silenzio di questa notte che la parola si fa messaggio - annuncio - angelo. Un messaggero di Dio, dal volto di bimba, che conforta il sonno turbato del giusto. Quasi lo accarezza, vuole che non si senta solo in un momento tanto delicato ed importante. La fioca luce della fiamma si river-

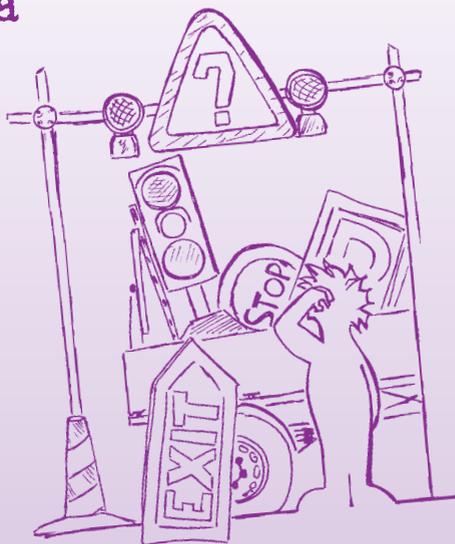
bera sul volto dell'angelo, squarciando le tenebre dei dubbi e delle domande, indicando una strada, un compito: quello di essere padre del Figlio di Dio; e dando la forza per compierlo. Giuseppe si risveglierà da questo sonno e finalmente «ascolterà» la Parola. Il suo sogno lo guiderà a fare la scelta giusta.

►► Attualizzazione

Quest'opera parla ad ognuno di noi. La vita di Giuseppe è cambiata grazie a un sogno. È durante un sogno che a quest'uomo viene svelato quello che deve fare. Giuseppe si fa guidare da un sogno, sarà un sogno che cambierà tutta la sua vita. Ha messo il suo futuro nelle mani di Dio, si è fidato. Anche noi possiamo lasciarci illuminare dalla luce di Cristo per realizzare i nostri sogni. Possiamo metterci, fiduciosi, nelle sue mani; anche durante le notti più buie lui non ci abbandona, ci indica la via. In quel Giuseppe ci siamo anche noi, con i nostri dubbi, i nostri tormenti, le nostre angosce, i nostri affanni, ma anche noi abbiamo accanto un angelo che ci accarezza e che ci protegge.

Avviso di chiamata

La nostra vita è soggetta a continue mutazioni, aperta al cambiamento, in costante evoluzione, e tutta la nostra persona ne è coinvolta: corpo, psiche, anima...



Il corpo segue il ciclo biologico della natura: da corpo-bambino si trasforma in corpo-adulto e, poi, in corpo-anziano. Tutto, indipendentemente dalle nostre scelte. Nel DNA è scritta la «data di scadenza» della vita. Ma, se è vero che siamo soggetti al determinismo della natura, la nostra vita è anche ricca di interiorità, di energie spirituali libere e creative che sfuggono alle sue leggi.

Il senso della vita sta proprio nel costruire, giorno dopo giorno, il nostro futuro, quello che siamo chiamati ad essere, mettendo, con impegno e pazienza, mattone su mattone e tenendo vivo l'entusiasmo e le motivazioni dell'inizio. La società in cui viviamo è il risultato delle nostre scelte quotidiane, anche di quelle silenziose e, apparentemente, banali.

Per chi crede, il destino non è il caso, né il gioco delle probabilità, né una sorte da subire, ma è il progetto che Dio ha sulla nostra vita, cioè crescere nella relazione d'amore con Lui e con chi ci sta accanto. È un progetto che non ci viene imposto, ma che costruiamo nella libertà e responsabilità. Vivere, infatti, è rispondere nel reciproco rispetto delle libertà: quella di Dio e la nostra.

Per questo, è importante aiutare gli adolescenti ad accostarsi al rischioso, ma affascinante, compito di scegliere, tenendo presenti alcuni aspetti.

Prima di tutto, «guardiamo» ciò che abbiamo a disposizione, la «terra» su cui andiamo a costruire, i «materiali» che possiamo impiegare, gli strumenti

che ci aiutano a procedere passo passo. È un passaggio fondamentale, da non saltare a piè pari o dare per scontato. Uscendo dalla metafora, è il momento in cui «leggiamo» l'esperienza personale, la consideriamo con realismo, riconoscendo tutte le risorse umane in termini di doni, capacità, maturità, preparazione, esperienza fatte fino a questo momento. Conoscere sé stessi, le proprie attitudini, i propri interessi e gusti è il primo passo per ogni scelta.

Non solo, per costruire in alto ho bisogno di fondamenta profonde. In termini temporali... per guardare con serietà al futuro abbiamo bisogno di fare un viaggio nel passato: la nostra storia ha molte indicazioni valide per «guidare» la mano che inizia a tracciare qualche schizzo su quel foglio di lavoro ancora quasi bianco. Per questo, è importante ascoltarla, conoscerla, comprenderla, accoglierla... e guardare avanti.

Strumenti indispensabili per tracciare questo primo passo:

- occhi pazienti, puliti, ottimisti e - insieme - realisti. Uno sguardo scorretto può portare a innalzare muri precari, fragili...
- una buona dose di tempo: non avere fretta... ciò che viene dopo, dipende moltissimo da ciò che si coglie ora;
- memoria, per ricordare;
- coraggio, per saper guardare anche alle linee storte già presenti nella storia;
- gratitudine, per ripartire con gioia nel presente verso il futuro.

In secondo luogo, per scegliere è importante sintonizzarsi sulle frequenze di Dio. Noi ci mettiamo passione, ricerca, capacità, desideri... ma «se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori» (Sal 127). Lui ci regala lo sguardo per osservare, la «memoria» più vera per comprendere la storia dalle origini alla sua meta, la capacità di amare in modo libero e liberante. Lui è la mano che si unisce alla nostra nel tracciare il disegno che pian piano prende forma. Insieme a Lui. Lui si fa «muro portante», quello, senza il quale, tutto il resto non può essere costruito.

Perché questo avvenga è necessario:

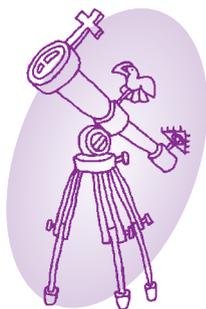
- andare a Lui: Parola di Dio, preghiera, Sacramenti, direzione spirituale... sono i cardini di ogni costruzione spirituale che sta in piedi.

Infine, il futuro va «abitato». Sarebbe a dire? Va pensato a partire dai vissuti quotidiani... vorremmo frequentare quella scuola, ma è troppo lontana da casa nostra; vorremmo fare un viaggio, ma... i soldi?; vorremmo cambiare lavoro, ma... se non troviamo qualcun altro che ci assume?; si vorremmo sposarci, ma... se non troviamo l'anima gemella...?

Si può decidere solo all'interno di relazioni concrete, valutandone tutte le possibilità e i limiti.

Strumenti essenziali:

- forza;
- capacità di donarsi senza legare a sé, per confrontarsi con la libertà degli altri;
- gratuità.



Meta educativa

- ▶▶ Aiutare l'adolescente a maturare un atteggiamento di speranza e di apertura fiduciosa rispetto al proprio futuro, invitandolo a riflettere sull'importanza di scegliere e prendere decisioni per sé e per gli altri.

Obiettivi

- ▶▶ Aiutare l'adolescente a comprendere la necessità di scegliere, accettando i limiti che ogni scelta comporta.
- ▶▶ Aiutare l'adolescente a capire l'importanza di orientare le proprie scelte quotidiane alla luce del Vangelo.
- ▶▶ Far riflettere l'adolescente sui principi e sui valori che fondano le sue scelte.
- ▶▶ Far comprendere all'adolescente che la scelta di seguire Gesù può renderlo felice, perché Egli ha per noi un progetto d'amore.

Per te animatore

«Ci sono tanti cristiani che hanno paura della gioia. Cristiani «pipistrelli», i quali vanno in giro con le facce da funerale muovendosi nell'ombra invece di puntare alla luce della presenza del Signore.

C'è un contrasto tra i sentimenti provati dagli apostoli dopo la risurrezione del Signore: da una parte la gioia di pensarlo risorto e dall'altra la paura di vederlo di nuovo in mezzo a loro, di entrare in contatto reale con il suo mistero vivente. Prendendo spunto dal passo evangelico di Luca (24, 35-48), «la sera della risurrezione i discepoli raccontavano quello che loro avevano visto»: i due discepoli di Emmaus parlavano dell'incontro con Gesù lungo la strada e così anche Pietro. Insomma, tutti erano contenti, perché il Signore era risorto: erano sicuri che il Signore era risorto. Ma proprio «mentre parlavano», racconta il Vange-

lo, «Gesù in persona stette in mezzo a loro» e li salutò dicendo: «Pace a voi».

In quel momento, è successo tutto il contrario di quello che ci si sarebbe potuti aspettare: altro che pace! Il Vangelo infatti descrive gli apostoli «sconvolti e pieni di paura». Essi «non sapevano cosa fare e credevano di vedere un fantasma». Così, tutto il problema di Gesù è dirgli: ma, guardate, io non sono un fantasma, toccatemi, guardate le piaghe!

C'è un parola in questo brano del Vangelo che ci spiega bene cosa c'era successo in quel momento. Si legge nel testo: «Ma poiché per la gioia non credevano...». Questo è il punto focale: i discepoli non potevano credere perché avevano paura della gioia. Gesù infatti li portava alla gioia: la gioia della risurrezione, la gioia della sua presenza fra loro. Ma proprio questa gioia diventa per loro un problema per credere: per la gioia non credevano ed erano pieni di stupore.

In sostanza, **i discepoli preferivano pensare che Gesù fosse un'idea, un fantasma, ma non la realtà.** E tutto il lavoro di Gesù era far capire che era realtà: «Datemi da mangiare, toccatemi, sono io! Un fantasma non ha carne, non ha corpo, sono io!». Inoltre, pensiamo che questo accade dopo che alcuni di loro lo avevano visto durante la giornata: erano sicuri che fosse vivo. Poi cosa è successo non si sa...

La paura della gioia è una malattia del cristiano. Anche noi abbiamo paura della gioia e diciamo a noi stessi che è meglio pensare: sì, Dio esiste, ma è là, Gesù è risorto, è là! Come a dire: manteniamo un po' di distanza E così **abbiamo paura della vicinanza di Gesù, perché questo ci dà gioia.**

Tale atteggiamento spiega anche perché ci sono tanti cristiani da funerale, la cui vita sembra un funerale continuo. Cristiani che preferiscono la tristezza e non la gioia; si muovono meglio non nella luce della gioia, ma nelle ombre. Proprio come quegli animali che riescono a uscire soltanto nella notte ma alla luce del giorno non vedono niente. Come i pipistrelli! E con un po' di senso dell'umorismo possiamo dire che ci sono "cristiani pipistrelli", che preferiscono le ombre alla luce della presenza del Signore.

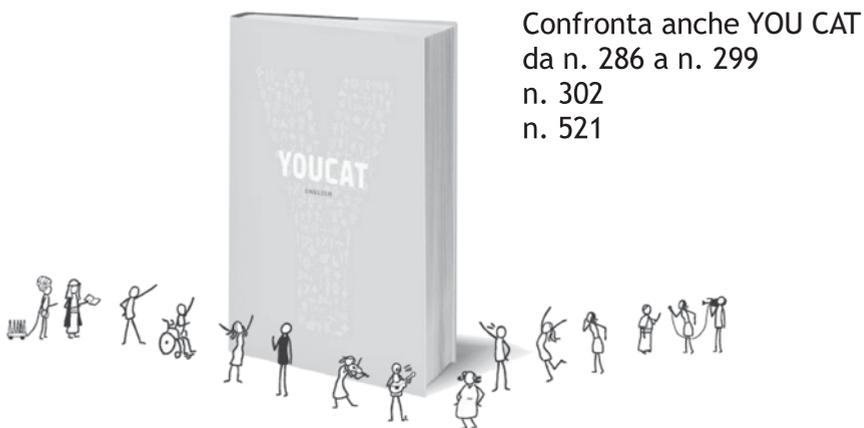
Abbiamo paura della gioia e **Gesù, con la sua risurrezione, ci dà la gioia: la gioia di essere cristiano, la gioia di seguirlo da vicino, la gioia di andare sulle strade delle beatitudini, la gioia di essere con lui.** Invece noi, tante volte, o siamo sconvolti quando ci viene questa gioia o pieni di paura; o crediamo di vedere un fantasma o pensiamo che Gesù è un modo di agire. Tanto che ci diciamo: Ma noi siamo cristiani e dobbiamo fare così!. E poco importa che Gesù non ci sia. Ci si dovrebbe piuttosto

chiedere: Ma tu parli con Gesù? Tu gli dici: Gesù, io credo che tu vivi, che tu sei risorto, che tu sei vicino a me, che tu non mi abbandoni?. È questo il dialogo con Gesù proprio della vita cristiana, animato dalla consapevolezza che Gesù sempre è con noi, è sempre con i nostri problemi, con le nostre difficoltà e con le nostre opere buone.

Perciò, bisogna superare la paura della gioia e pensare a quante volte noi non siamo gioiosi perché abbiamo paura. Come i discepoli che erano stati sconfitti dal mistero della croce. Da qui la loro paura. Nella mia terra c'è un detto che dice così: "Quando uno si brucia col latte bollente, dopo quando vede la mucca piange". E così i discepoli, bruciati col dramma della croce, hanno detto: no, fermiamoci qui! Lui è in cielo, va benissimo, è risorto, ma che non venga un'altra volta qui perché non ce la facciamo!.

Il Signore apra la nostra mente e ci faccia capire che lui è una realtà vivente, che lui ha corpo, che lui è con noi e che lui ci accompagna, che lui ha vinto: **chiediamo al Signore la grazia di non avere paura della gioia».**

(Francesco, *Meditazione mattutina*,
Cappella Casa Santa Marta in Roma, 24 aprile 2014)



Confronta anche YOU CAT
da n. 286 a n. 299
n. 302
n. 521



InGodWeTunes

Seeker - 77 Bombay Street

Il «cercatore» è l'uomo vivo, che ha sete di verità e di giustizia; ha sete di incontrare il volto di Dio.

Testo

Give me songs that I know how to sing and
Give me words I can speak
Give me religion that I might believe in
Show me life's mysteries

I lift my eyes to the sea and beyond that
Which I can understand
Show me your heart that I believe in some miracles
But I don't know where to start

And the truth is I'm a seeker and I don't wanna live in vain
If God is looking down from a rainbow 2000 years may go
And everything will be the same
If God is looking down with a pale face from up in his high place
Playing his favorite game
Then I know I'll be living in vain, I will live in vain

When I ask you don't give what I'm asking
And when I search I can't find
I don't know where to fit in and where I can find my place
And I've never seen your face

I lift my eyes to the sea and beyond that
Which I can understand
Show me your heart that I believe in some miracles
But I don't know where to start

And the truth is we're all seekers and we don't wanna live in vain
If God is looking down from a rainbow 2000 years may go
And everything will be the same
If God is looking down with a pale face from up in his high place
Playing his favorite game
Then I know I'll be living in vain, I don't wanna live in vain
I don't, I don't, I don't wanna live in vain

If God is looking down
Just playing his favorite game

If God is looking down from a rainbow 2000 years may go
And everything will be the same
If God is looking down with a pale face from up in his high place
I know I'll be living in vain, I will live in vain

«Sono un cercatore e non voglio vivere invano». Cantano i 77 Bombay Street: «Ma non so dove partire a cercare la verità». Un viaggio in cui la meta è un sogno e la partenza non si conosce... ma che razza di viaggio è? Che senso ha? Non resta che provare a chiedere anche alla religione: «Dammi una religione in cui io possa credere e mostrami i misteri della vita [...] mostrami il tuo cuore e posso credere in alcuni miracoli...». Ma la ricerca continua... Si prova a chiamare in causa anche Dio:

Se Dio guardasse verso il basso, da un arcobaleno di 2000 anni fa e tutto fosse lo stesso...

Ma... quando chiedo tu non mi dai quel che sto chiedendo
E quando cerco non trovo
E non so dove trovare un posto adatto a me
E non ho mai visto il tuo volto...

Un viaggio in cui la meta è un desiderio e la partenza non si conosce...che razza di viaggio è? Che senso ha?

Ma scusate, voi pensate di conoscere bene la partenza della vostra vita? Siete Sicuri? E dove state andando, non è che un desiderio, un sogno? Allora cercate, anche se non avete ancora trovato...cercate...

Il cercatore è l'identità dell'uomo che desidera una vita autentica. L'esatto contrario dell'uomo che rimane indifferente alla vita. Il testo lancia un messaggio rivolto direttamente a Dio: «Dio, finché tu guardi il mondo dall'alto al basso qui le cose non cambiano, noi non vogliamo vivere inutilmente, non possiamo permetterci che questa vita non abbia un senso».

«Show me your heart that I believe in some miracles»: mostrami il tuo cuore e comincerò anch'io a credere in alcuni miracoli, magari i miracoli che nascono dall'amore, esattamente dal cuore, dal tuo cuore.

«Non so da dove partire per cercare la verità, sono un cercatore e non voglio vivere invano». Veramente intenso il testo di questa canzone: avete ragione cari 77 Bombay Street, abbiamo bisogno di sentirci vivi noi essere umani, abbiamo bisogno di trovare canzoni da poter cantare, parole da pronunciare. Abbiamo bisogno di una religione che accompagni veramente i nostri passi lungo il cammino della vita!

«La verità è che siamo tutti dei cercatori e non vogliamo vivere inutilmente», abbiamo bisogno di trovare il volto di Dio. Tra le righe di questa canzone si legge l'amarezza di non riuscire a trovarlo e, di conseguenza, di non trovare il proprio posto nella vita. Una paura antica che troviamo anche nella Bibbia. In molti Salmi leggiamo un **grido molto simile a quello lanciato dai 77 Bombay Street**: «*Fino a quando continuerai a dimenticarmi, fino a quando mi nasconderai il tuo volto*» (Salmo 13) oppure «*L'anima mia ha sete di Dio, quando vedrò il volto di Dio?*» (Salmo 42), «*Dio abbia pietà di noi, su di noi faccia splendere il suo volto*» (Salmo 67), «*Il tuo volto mi hai nascosto e lo spavento si è impadronito di me*» (Salmo 30). Ma si apre anche la strada alla speranza. Il Salmo 24 la trasmette: «*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto*» già, una generazione di giovani che cercano il volto di Dio, una generazione di giovani Seekers. Un'immagine carica di speranza perché come dicono i 77 Bombay street, «**the truth is we're all seekers and we don't wanna live in vain**»: **già... siamo tutti cercatori, che vogliono vivere inutilmente!**

Una storia in cui credere

<http://www.podcast.it/episodi/la-storia-di-veronica-marchi-guarda-sogna-suona-25115073.html>

InGodWeTunes

<http://www.ingodwetunes.it/?portfolio=seeker-77-bombay-street>

VISSUTO UMANO



a. Questione di scelte

1. Mettere a disposizione dei ragazzi del materiale (video, filmati, testi, interviste da trasmissioni televisive...) che mostri come, spesso, le scelte non avvengono per un significato profondo. Spesso, infatti, si sceglie in base alla «convenienza» che ne deriva.

In questa prima fase, più che formulare un giudizio sugli argomenti o sulle persone in questione, i ragazzi, devono «osservare» quanto viene loro presentato e farsi un'idea in base a cosa oggi si sceglie.

Ecco alcuni materiali da presentare ai ragazzi. Altri ne potete trovare su riviste o in rete.

- **Post di un forum su internet:** «Spesso, leggo che molte di voi criticano i sogni di noi giovanissime ad avere come sogno quello di volere fare la velina, ma perché? io ho quindici anni appena compiuti ma penso di capire già molte cose, in primis che l'ipocrisia e l'invidia sono davvero all'ordine del giorno (soprattutto nei pensieri delle donne di una certa età che a quanto pare hanno qualcosa che le disturba a riguardo). Io sono alta 1,74 e peso 51 kg, mi ritengo ok e molto carina, sia di fisico, sia per come mi tengo (la mia passione sono *make-up*, bei vestiti e moda *supertrendy*). Non mi vergogno a dire che il mio sogno è quello di fare la velina e dal prossimo anno inizierò a partecipare a concorsi vari, sedute specifiche di bellezza, ecc. (nel frattempo spero di crescere ancora un po' di statura, il mio sogno sarebbe sfiorare l'1.80 per superare Melissa). Non vedo di cosa dovrei vergognarmi o risentirmi se i miei pensieri sono sempre lì e non sono tutta libri e testa. Embè??? io sarei soddisfattissima e felicissima se diventassi come loro! Sono belle, ricche, ammirate, invidiate e hanno mariti calciatori». (Sara)
- **Cortometraggio:** «L'altra metà» in: <http://www.perfiducia.com/it/> (durata: 10 min.)
Racconta i sentimenti di chi vive in un pensionato per anziani. Solitudine, gesti monotoni, poca autonomia... abbandono dei parenti. Queste situazioni, spesso, mettono in luce la difficoltà di prendersi cura di chi è più fragile.

- **Cortometraggio:** «Seventeen» (<https://www.youtube.com/watch?v=Pv41ciPIgdQ>)

Il cortometraggio racconta, con leggerezza e naturalezza, un frammento della storia di Serena, una ragazza diciassettenne che vive l'amore non corrisposto di Roberto. E di Ferdinando, innamorato di Serena, che è convinto che potrà conquistarla.

Un'opera che vuole approfondire un tema che è sempre di grande attualità: i giovani, diciassettenni, le loro forze e le loro debolezze.

Uno spaccato quotidiano di vita reale, per valutare in modo attento l'importanza del dialogo e della condivisione in famiglia, il rapporto con il divertimento che diventa evasione, il controllo delle emozioni.

- **Video TG:** «Sesso e ricariche telefoniche» (<https://www.youtube.com/watch?v=eqEkqAPs210>)

- **Giovani e volontariato** (<https://www.youtube.com/watch?v=-QQ53J0Zro4>)

- **E-mail**

Da: carlospa@...it

A: giocondo007@...it

Ciao Ale, cosa si fa sabato? Ho sentito che in centro hanno aperto un nuovo locale, *Il Cobra*. Ti dico che ci vuole una scossa in questa vita monotona e questo sabato sento che è l'occasione giusta. Un amico porta il fumo, questa volta provo. Che male c'è a provare solo una volta? Giusto per curiosità, tanto poi smetto subito. Sabato ci sarà anche Alessia e voglio essere al massimo. Se ci sei fammi uno squillo, partiamo da casa mia alle 22.00.

Da: teolongo@...it

A: alexbiasi@...it

Come butta, fratello? Che ti dicevo? Era uno scherzetto. Quel tonto non poteva accorgersi che il biglietto aveva la data modificata, ormai sono uno specialista in queste cose. Così risparmio un sacco di soldi ogni settimana. Ci si vede, amico.

Da: claudias@...it

A: sofy88@...it

Non mi interessa quello che pensi. Io ho bisogno di affetto e Roberto è il tipo che fa per me. E poi questa Vanessa, io, neanche la conosco, quindi non è un problema mio. Roberto non è stupido, quella lì non può certo competere con me. Lui è mio! Chiaro?

Almeno fino a quando lo decido io.
Quindi, non ti immischiare in cose che non ti riguardano.

Da: francy-g.88@...it

A: alex-roma@...it

Ciao Ale, finalmente ho finito di studiare e sto andando a letto. Oggi la prof. d'inglese ci ha sgamato mentre stavamo fumando in bagno; ti lascio immaginare la sfuriata, come se fumare fosse la cosa più brutta del mondo, l'hanno sentita fino in strada! Non riesco a capire che male c'è. Dopo tutto, la vita è nostra e almeno in bagno si dovrebbe poter fumare... sai che stress fino a fine giornata!

Ciao! Mi raccomando: guarisci presto, ché mi devi passare il compito di matematica venerdì.

2. Dividere i ragazzi in gruppi e avviare un confronto sui vari modi di vivere le scelte e cosa implicano. Invitateli a dire come si possono mettere a fuoco le capacità personali e quali sono i «valori» che regolano l'agire personale.
3. In un incontro successivo, si invitano i ragazzi a condividere il loro vissuto:
 - vi è mai successo di trovarvi in difficoltà di fronte a una scelta? In che occasione?
 - come vi siete comportati? Avete chiesto aiuto a qualcuno?
 - come siete arrivati a scegliere?

b. Orienteering

Proporre al gruppo un'esperienza di *orienteering*: un percorso di orientamento nel bosco, a cui è possibile associare alcuni spunti di riflessione durante determinate tappe disposte lungo il percorso. L'esperienza è preceduta da fasi di lavoro in gruppo per identificare gli obiettivi personali e di squadra. Dopo l'attività all'aperto, si svolgerà una fase di analisi di quanto sperimentato, che permette di ricondurre l'esperienza al tema della scelta.

c. Avere... tempo

Ai ragazzi si presenta la scheda sul gioco delle scelte, spiegando solo quello che devono fare nella prima colonna, cioè segnare le dieci cose che farebbero, mettendole in ordine da uno (la più importante) a dieci (la meno importante), se avessero un mese senza genitori e senza limiti.

Quando tutti hanno completato la prima colonna, si chiede ai ragazzi di completare la seconda colonna e di scegliere sempre dieci cose, eviden-

ziando che il criterio ora sarà che questo mese è l'ultimo di vita del ragazzo.

Ora i ragazzi sono chiamati a riflettere sulle scelte fatte e a condividere con gli altri le proprie riflessioni (interessante sarà discutere se le scelte nelle varie colonne sono cambiate, se c'è stata una certa coerenza, ecc.).

Scegli in ordine di importanza 10 cose da fare in un mese tutto tuo 1 più importante, 10 meno importante	Colonna 1	Colonna 2
Praticare il mio sport preferito		
Viaggiare		
Incontrare il mio idolo		
Comprare vestiti e curare il mio look		
Coltivare il mio hobby		
Stare con gli amici		
Dormire il più possibile		
Navigare in INTERNET, chattare...		
Guardare la TV		
Mandare tutto all'aria e non fare nulla per tutto il tempo		
Riflettere sul senso della vita		
Uscire fino a notte fonda		
Andare in discoteca e frequentare i locali più famosi		
Smettere di andare a scuola		
Ascoltare musica		
Vendicarmi di qualcuno		
Andare in giro con qualcuno/a		
Leggere finalmente tutto quello che mi piace		
Litigare		
Imparare una lingua straniera		
Partecipare a programmi televisivi		
Fare esperienze di servizio/volontariato		
Trascorre il maggior tempo con le persone a cui voglio bene		
Incontrare chi non vedo da molto tempo		
Riconciliarmi con coloro a cui ho fatto del male		
Fare le cose che mi proibiscono		
Bere e fumare liberamente		
Scrivere una lettera ad un amico		
Fare del bene a qualcuno regalando quello che ho		
Giocare alla <i>playstation</i>		
Altro _____		

d. E se provassi ad ascoltarmi?

Gli animatori propongono ai ragazzi tre scenette che rappresentano tre diverse possibili situazioni in cui il protagonista si trova a doversi confrontare con soggetti diversi, ognuno dei quali offre i propri consigli (le situazioni proposte sono esemplificative, devono essere rapportate all'età e ai componenti del gruppo):

1. Una ragazza adolescente, con la passione per il canto, sta valutando la possibilità di entrare a far parte dei provini di «Amici», ma non si sa decidere...

TV: «È un'occasione da non perdere, non tutti hanno la fortuna di trovarsi di fronte a una possibilità del genere!... è un'occasione unica perché solo così avrai la possibilità di apparire e, dunque, di dimostrare il tuo talento e quanto vali...!».

Genitori: «Forse è una scelta azzardata... sei ancora molto giovane, e poi il mondo della televisione è solo apparenza!!... E poi, hai la scuola...».

Amici: gli amici sono divisi; alcuni sono convinti che la ragazza sia veramente di fronte a una possibilità di successo, spinti dal fascino della televisione... altri amici, invece, sono frenati dalla paura di perdere un'amicizia che li lega da tanti anni.

2. Un ragazzo di 14 anni si trova di fronte alla scelta della scuola superiore...

Genitori: i genitori vorrebbero che il figlio guardasse già verso il proprio futuro, aspirando a una professione alta, a volte spinti dalle loro stesse aspirazioni.

Professori: spingono il ragazzo a valutare la scuola in virtù di quello che è il suo rendimento scolastico.

Amici: «Dai, vieni con noi, che già ci conosciamo...!» Così, possiamo continuare ad essere in classe insieme!!!».

3. Un ragazzo si trova a dover scegliere tra due compagnie molto diverse: da una parte, la compagnia «dei bulli» e, dall'altra parte, una compagnia molto più «normale» che cerca divertimenti molto più tranquilli...

Bulli: «Dai, vieni con noi... le altre compagnie non valgono niente, sono con noi sei ok, se domani sera vieni con noi a rubare, ti facciamo diventare uno del gruppo...!!».

Altri amici: «Noi andiamo in oratorio... che ne dici di venire con noi a fare due tiri col pallone???».

Segue l'attività individuale: ogni ragazzo sceglie una situazione e decide quale consiglio ascolterebbe, motivandone la scelta. Si propongono, poi, alcuni spezzoni del film *Il re leone* (interessante è l'incontro con Rafichi e il cammino interiore di Simba che lo porta a scegliere di tornare), ci si confronta con i ragazzi e li si aiuta a comprendere che i consigli degli altri sono utili (soprattutto quelli di chi ci vuol bene), ma che la strada da compiere è dentro di noi, per scoprire quali sono i nostri desideri più veri e quali sono le scelte che possono renderci felici.

e. **Fotografie**

Nel passato, accanto a me, ci sono state persone come i miei genitori che hanno scelto per me o mi hanno aiutato a farlo: attraverso una fotografia, racconto di quella volta che..., non sapevo come uscirne..., non sapevo cosa fare..., il papà/la mamma allora..., mia sorella/fratello mi ha portato a fare un giro e mi ha suggerito...

Sarebbe bello costruire un cartellone con le foto di chi ci ha accompagnato, oppure costruire un breve racconto al quale si può dare un titolo o inserire semplicemente alcune frasi particolarmente forti che ci tornano in mente.

Condividiamo i ricordi di momenti della nostra vita in cui abbiamo riconosciuto presenze significative e «sagge». Si può accompagnare questo momento con la canzone di Claudio Baglioni, «Fotografie», che passa in rassegna le scene di una vita.

f. **Dividi in due la mela**

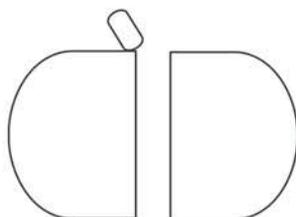
La vita di relazione e di gruppo è caratterizzata dal compiere scelte che agevolano/condizionano l'andamento delle aggregazioni. L'attività proposta mira ad evidenziare la difficoltà di prendere decisioni «imparziali». Dividi in due la mela infatti è la dimostrazione di come, anche quando siamo convinti di aver compiuto un'analisi minuziosa delle conseguenze tra due possibili scelte, comunque rimane una preferenza più o meno esplicita per una delle due.

L'animatore, dopo aver diviso il gruppo in squadre di massimo 5 persone consegna il modulo «Dividi in due la mela» in cui sono riportate una serie di situazioni difficili (allegato 1) dove è necessario compiere una scelta. Le squadre sceglieranno una tra le quattro «situazioni difficili» proposte, e per la quale dovranno prendere una decisione. Essa, però, andrà presa sulla base del principio di Daniel Starck «Dividi la mela esattamente a metà in modo che poi sia assolutamente indifferente quale metà rimanga all'altra persona», che le squadre troveranno riprodotto nel modulo. L'obiettivo è atte-

nersi alla regola di tale principio, ossia, stabilire due alternative che siano entrambe ugualmente accettabili secondo il principio dividi in due la mela. Per verificare in che misura la regola di Starck sia stata effettivamente rispettata, il conduttore, dopo aver fatto nominare ai gruppi con A e B le due alternative, determina con il lancio di una monetina (avendo associato A e B rispettivamente a ciascuna faccia della monetina) quale delle due alternative è stata favorita dalla sorte. Accade che all'interno dello stesso gruppo alcuni rimangono più soddisfatti altri meno, dimostrando quanto sia difficile ricercare alternative veramente accettabili che possano soddisfare desideri, aspettative, interessi, gusti di ciascuno.

Eppure, i gruppi che «vivono» di decisioni, per evolvere positivamente, devono imparare a confrontarsi con la complessa dinamica del prendere decisioni ed a gestire le reazioni dei singoli.

1. Nella tua città si tiene il concerto del tuo cantante preferito di cui sei un fedelissimo *fan*. Vai a comperare i biglietti per te e per il tuo migliore amico, anch'egli sfegatato *fan*. Quando arriva il tuo turno è rimasto solo un ultimo biglietto.
2. Nel ponte del 25 aprile, la tua scuola organizza una gita all'estero, a cui tieni molto. Negli stessi giorni arrivano i tuoi zii da Milano con tuo cugino, tuo grande amico che non vedi da un anno e con il quale ti diverti da morire...
3. La domenica in cui devi disputare una gara sportiva molto importante con la tua squadra di pallavolo, hai la possibilità di andare con i tuoi genitori in un centro commerciale dove solo per quel giorno sono in vendita a soli 3-5 euro al pezzo i giochi elettronici di cui vai pazzo e l'abbigliamento delle migliori marche che a te piace molto.
4. Un tuo caro amico ti prega di prestargli per due mesi 100 euro. Questa cifra ammonta esattamente al totale dei tuoi risparmi.



Alternativa A

Alternativa B

PAROLA DI DIO



La chiamata dei primi quattro discepoli

Dal Vangelo secondo Luca (5,1-11)

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

►► **Per te animatore...** suggeriamo al gruppo animatori una semplice modalità per mettersi alla scuola dalla Parola, entrare nella visione di fondo dei temi affrontati, lasciandoci guidare da essa, vivere in prima persona il percorso formativo.

- Leggi il testo del Vangelo, singolarmente e con gli altri animatori.
- Condividi le tue impressioni a partire da queste tre domande:
 1. «*Questa frase è proprio bella!*»: quale parola/espressione ha attirato la mia attenzione?;
 2. «*...non capisco che cosa vuol dire...*»: quale parola/espressione mi sembra poco chiara?;
 3. «*Mentre leggo, cerco qualcosa di bello e grande che mi attira, ma non saprei che cosa...*»: il Vangelo è una porta aperta, e ci stupisce sempre con la sua novità; forse ci accorgiamo di

questa novità in qualche parola, ma non riusciamo ancora ad esprimerla...

- Leggi il commento.

C'è una situazione di sproporzione: Gesù sembra in difficoltà, ha bisogno di qualcosa, gli manca qualcosa; c'è un mondo che lo cerca, ma non ha mezzi sufficienti per dire chi è Dio, per parlare di lui, vuole qualcosa che descriva meglio la realtà di Dio.

Ma c'è un'altra situazione di difficoltà: due barche, due famiglie, due comunità, due vite, che sono ferite; non c'è dialogo, non c'è voce, solo azioni di chi chiude mestamente la giornata. Una notte persa; una fraternità fallita, malata, debole, fragile. Un pescatore che non riesce a pescare è come un uomo che non è uomo, è uomo a metà, è uomo senza vita!

Quei pescatori sono senza pesce, senza risultato, «Non vedo i risultati»: è la nostra lamentela, quando ci sembra che niente funzioni.

Gesù, però, fa una scelta: proprio quella barca lì e non un'altra. Sceglie una vita, una storia, un uomo, non un libro o un'idea, anche se fosse la più bella. Sceglie anche la tua vita!

Su quella barca che non ha portato frutto, Dio si siede e insegna; Gesù galleggia sull'abisso del mare grazie alla barca di Pietro; il Creatore dell'Infinito ha bisogno di una piccola barca piena di sconforto e delusione per insegnare al mondo!

E lo fa accostando Pietro con un debole: «Pregò!» Bellissimo! Davanti al fallimento, Dio entra in punta di piedi. E lancia una proposta: «Gettate le vostre reti»: le «vostre reti», non le mie; quella storia, quella comunità, quel gruppo, quella vita che sembrava ormai senza speranza. «Vostre»: Dio si rivolge sempre ad un desiderio di amicizia, mai al solitario. Quell'esperienza di fallimento è il luogo dell'incontro con Dio; nella debolezza Dio si manifesta; è la via della croce: nell'umiliazione c'è già la vittoria.

«Wake up» dice papa Francesco ai giovani in Corea. «Getta le reti», dice anche a te! Fidati di me! Non fermarti ai tuoi sbagli, non aver paura dei tuoi fallimenti!

L'invito è strano, assurdo: pescare di giorno: è l'invito a fidarsi più di Lui che dei nostri ragionamenti. «Sulla tua parola»; in un altro passo del vangelo, Gesù dice: «Senza di me non potete fare nulla». E avviene ciò che da sempre Dio ha pensato: solamente Dio riempie la nostra vita, solamente Dio ci fa vivere, e lo fa scegliendo un luogo preciso, una barca con delle persone, una storia da liberare, un'amicizia e una fraternità da guarire. Questo obbliga le due barche a mettersi insieme: il dono di Dio è così grande che non lo puoi tenere per te. Pietro diventerà la «roccia», ma a partire dalla con-

tinua scoperta della sua debolezza amata da Dio. Pietro è roccia, a partire dallo stupore davanti alla misericordia di Dio.

«Lo seguirono»: ecco il miracolo. L'incontro, la voce, la delicatezza, la potenza di un Dio che ha bisogno dell'uomo fa lasciare ciò che porta la vita; la vita non me la procuro con le mie forze, la vita è accolta come dono, la vita ha un volto: Gesù.

Il miracolo è Gesù, che non si lascia deludere dai miei difetti, che mi affida il Vangelo, che mi fa ripartire da dove mi ero fermato.

La Chiesa inizia questa vita nuova, di uomini grati, stupiti, riconoscenti, che sanno accogliere, che conoscono l'origine dell'amore.

● Prova a dire con le tue parole:

- I primi quattro discepoli, cosa mi raccontano di Dio?
(alcune possibili risposte: Dio si rende visibile con Gesù: Gesù mi fa incontrare Dio. Ha bisogno di me per parlare; sceglie la mia vita debole; mi invita ad osare, a cercare oltre, a non fermarmi).
- I primi quattro discepoli, cosa mi raccontano della mia vita?
(alcune possibili risposte: la vita mi fa paura perché è sproporzionata alle mie forze; cerco risultati e non sempre li trovo; ho bisogno di fiducia).

►► Per gli ADOLescenti

I PARTE: PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPRESIONE;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Luca (v. sopra). Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare, decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio, è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

II PARTE: **COMPRESIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti, spesso, avvertono e di conseguenza, vivono la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele “sì” anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo una copia del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate sia le frasi del Vangelo, che i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, accrescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

 Per «lavorare» direttamente sul testo si possono utilizzare le attività proposte a pp. 23-24.

III PARTE: **COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE**

(tempo: 20 minuti)

Dopo aver analizzato in profondità il testo, può essere utile aiutare gli adolescenti a mettere a fuoco alcuni aspetti del brano stesso. L'animatore può servirsi del commento utilizzato per la preparazione personale e/o di gruppo, dei *tag* riportati sotto, oppure raccontare ai ragazzi cosa quel brano ha detto a lui personalmente, a partire dalle domande: «Cosa mi raccontano i primi quattro discepoli di Dio? Cosa mi raccontano della mia vita?».

Tag

- La vita è più grande delle tue possibilità, per questo fa paura
- L'esperienza del limite, del fallimento
- Dio sceglie la tua vita

- Dio viene per creare amicizia
- Dio è capace di riempire la vita
- Il dono di Dio non si può tenere per sé

IV PARTE: **INTERIORIZZAZIONE**

(tempo: quanto basta;
non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è solitamente la più trascurata perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui a entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.



ESPERIENZA DI FEDE

Amici nella fede, per la vita

Nell'esperienza della vita cristiana, fin dalle origini, esiste una pratica spirituale che aiuta le persone a crescere nella capacità di prendere decisioni e affrontare la vita in maniera responsabile; un aiuto per cercare di realizzare un cammino di vita realmente alla sequela del Signore Gesù: si tratta della direzione spirituale. Il confronto con qualcuno (un sacerdote, un consacrato, una persona sposata, un animatore) che ha già esperienza di vita spirituale e che conosce le dinamiche della vita di fede apre, in un dialogo continuativo, alla possibilità di rispondere realmente alle chiamate che la vita e il Signore pongono. Attraverso alcuni punti, cercheremo di fare cogliere il senso principale di questa proposta di fede.

▶▶ «Ri-leggere» la propria vita raccontandola

Facciamo un esperimento: chiediamo ai componenti del gruppo che abbiano un profilo su *Facebook* di scegliere le immagini che meglio rappresentano i momenti chiave della propria storia personale.

Questo vuol dire raccontarsi, col vantaggio che dall'altra parte, nella direzione spirituale, può esserci qualcuno disponibile ad aiutarci a mettere meglio a fuoco alcuni fotogrammi che magari fino ad ora ci erano sfuggiti.

▶▶ «Leggere» se stessi

Per analizzare la relazione tra la comunicazione interpersonale e la maturità della persona o del gruppo, esiste uno strumento che si chiama «la finestra di Johary».

«Finestra», in quanto attraverso di essa si illumina «l'intimo» di una persona; di «Johary», in quanto, risulta dalla contrazione del nome dei suoi inventori, due psicologi americani, Joe Luft e Harry Ingham.

La «finestra di Johary» si può applicare tanto a una persona in relazione con il gruppo, quanto a un gruppo in relazione ad altri. Essa cerca di spiegare come dobbiamo trattare queste quattro aree della persona o del gruppo, per migliorare le nostre relazioni comunitarie e sociali, e per una migliore maturità personale o di gruppo, utilizzando la conoscenza che abbiamo di noi stessi e la conoscenza che gli altri hanno di noi e che alcune volte comunicano.



Area aperta: è l'unica definita, chiara, libera, qui ci stanno le esperienze conosciute da noi stessi e da chi ci sta attorno. Questa area facilita una comunicazione libera e spontanea.

Area cieca: è la parte di noi sconosciuta a noi stessi, però, manifesta agli altri. È ciò che i nostri amici sanno di noi, senza però che lo dicano. Gli altri hanno impressioni varie su di noi, però non si sentono di dirle; noi riceviamo da chi ci circonda soltanto consigli e suggerimenti accuratamente selezionati.

Area occulta: ciò che conosciamo di noi stessi e manteniamo occulto agli altri. Queste esperienze o sentimenti li teniamo per noi e non osiamo parlarne. Sono i nostri segreti.

Area sconosciuta: i fattori della nostra personalità di cui non siamo coscienti noi e nemmeno le persone con cui siamo in relazione. Sono le nostre motivazioni inconse.

1. La maturità si raggiunge accrescendo l'area aperta o libera, il che equivale all'autoconoscenza e al farsi conoscere meglio dagli altri, e diminuendo, pertanto, l'ampiezza e il contenuto delle altre aree.
2. In un gruppo che incomincia - o in una persona immatura - l'area aperta o libera è piccola. Sono più ampie quella cieca e segreta. Più ampia ancora quella sconosciuta. Questo fatto è la conseguenza della po-

ca spontaneità e libertà nella comunicazione interpersonale o tra i distinti gruppi.

3. L'area cieca pone ostacoli alla sua riduzione, perché «l'io» tende a ribellarsi in maniera conscia o inconscia coi meccanismi di difesa, e a rifiutare le cose poco gradite che gli altri scoprono in lui, e che non va d'accordo con «l'io ideale» che ognuno (persona o gruppo) possiede.
4. L'area segreta diminuisce nella misura in cui il mondo segreto dell'io si comunica agli altri. È un cammino lento.
5. L'area sconosciuta, almeno nei suoi aspetti non molto profondi, diminuisce attraverso una adeguata comunicazione di gruppo, poiché tutto il gruppo esercita una terapia che permette ai contenuti del subconsciente di passare al cosciente (area libera e segreta).

Riflessioni sulla finestra

1. Un cambio di grandezza di qualsiasi area determinerà un cambio nelle altre.
2. Più ridotta è l'area libera, minori sono la comunicazione e l'azione del gruppo; cioè minore è la sua maturità (si può vivere molto tranquillamente con un «io aperto» molto piccolo, però con grande povertà).
3. Più si apre l'area segreta - sempre che ciò avvenga volontariamente e prudentemente -, più si facilita la comunicazione del contenuto dell'area cieca e la sua accettazione da parte di se stessi (è più facile parlare di politica in generale che dire a quale partito si appartiene; è più facile parlare di amore, che comunicarlo ed esprimerlo. In generale, è più difficile comunicare i sentimenti del presente, del qui ora e soprattutto quelli che hanno relazione con la persona che si ha davanti, che non i sentimenti profondi o «segreti» di maggior entità ma che appartengono al passato).
4. L'insicurezza o la paura, i sospetti e le diffidenze nei confronti degli altri membri del gruppo tendono a diminuire la lucidità della definizione di sé e la capacità di essere trasparenti. La sicurezza e la confidenza invece aumentano questa lucidità e trasparenza.
5. Forzare le persone a una specie di «denudamento psicologico» in riferimento alle loro aree segrete non sortisce nessun risultato efficace.
6. La prudenza e la benevolenza nei confronti dell'altro sono il segreto per l'apertura delle aree cieche e segrete.
7. Il gruppo, se funziona adeguatamente, aiuta efficacemente nel processo di maturazione comunicativa: offrendo la possibilità di comunicare il proprio «io segreto»; aiutando a recuperare il proprio «io cieco» e ad agire di conseguenza (l'incontro con l'altro mi permette di incontrarmi con me stesso. Il contenuto del mio «io cieco» non lo vedo perché non lo voglio vedere: i meccanismi di difesa impediscono una perfetta visione di sé); facilitando la diminuzione dell'area sconosciuta; - ampliando con ciò l'area della comunicazione libera.

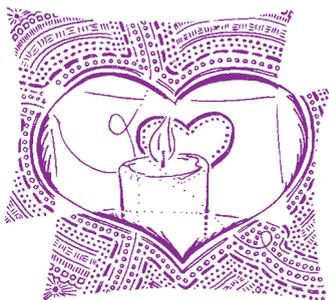
Attività

- a) Ogni componente del gruppo annota su un foglietto differente un aspetto della sua area pubblica e segreta, i foglietti vengono poi mescolati tenendo separate le aree. I partecipanti, estratto un foglietto, a partire dall'area segreta, devono indovinare di chi si tratta (della serie: quanto ci conosciamo?).
- b) Su un altro foglietto, su cui sono scritti i nomi di tutti i componenti del gruppo, ciascuno scrive un aspetto positivo che vede nell'altro (toccare i propri limiti visti dagli altri è cosa un po' delicata). Alla fine si condivide... C'è corrispondenza tra quello che vediamo noi e quello che vedono gli altri? Quello che gli altri vedono, e noi non vediamo, può aiutarci a vedere meglio anche quello che rimane segreto in noi?

Sintesi

Nella fase finale dell'attività abbiamo sperimentato quanto sia importante il dialogo: confrontandosi con qualcuno che ci ascolta e che mette a disposizione la sua esperienza, diventa possibile individuare le piste entro cui collocare la propria ricerca di senso. In che modi Dio ci incontra nella nostra vita? Se Dio vuole instaurare un dialogo con noi, solo dialogando con un volto è possibile accorgersi di questa dimensione dialogica della fede.

La **direzione spirituale** vuole essere un aiuto a guardare noi stessi un po' più in profondità. Tutta la dinamica della direzione spirituale, infatti, porta a **maturare delle decisioni, liberamente e in autonomia**. Scegliere è costitutivo della realtà umana ma, ancora più, della vita cristiana. Una persona che non sceglie, difficilmente potrà diventare un adulto capace di responsabilità e un cristiano aperto alla dimensione comunitaria della vita di fede. Nella direzione spirituale ci vuole fiducia reciproca, capacità di raccontarsi, attenzione alle dinamiche dello Spirito, la necessità di darsi il tempo per capire, discernere e decidere; il tutto, alla **luce della Parola di Dio**, avendo ben chiaro che nessuno può sostituirsi a noi nel prendere le decisioni che riguardano la nostra vita: provare per credere!



CON TUTTO IL CUORE

Per vivere al meglio il momento della preghiera si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 22.

Indicami, Signore la strada da percorrere
e io la seguirò con fiducia.
Donami il coraggio di osservare la tua legge
e di custodirla nel mio cuore.
Fammi capire i segni della tua chiamata
perché in essa riponga la mia gioia.
Converti il mio cuore ai tuoi comandamenti,
liberami dalla tentazione di fare senza di te.
I miei occhi non corrano dietro a cose inutili,
ma scoprono le cose grandi che hai fatto per me.
Così camminerò sicuro di incontrarti
e riconoscerti ovunque andrò.

Beati noi giovani
se avremo il coraggio dell'autenticità
quando falsità e compromesso
sono più comodi: la verità ci renderà liberi.
Se costruiremo la giovinezza
nel rispetto della vita e nell'attenzione dell'uomo
in un mondo malato d'egoismo:
daremo testimonianza all'amore.
Se, in una società deturpata dall'odio
e dalla violenza, sapremo accogliere
e amare tutti, saremo costruttori
e artigiani della pace:
"I giovani e la pace camminano insieme".
Se avremo il coraggio di dire in famiglia, nella scuola,
tra gli amici, che il Cristo è la certezza:
saremo il sale della terra.

(Comunità di Taizè)

Signore Gesù,
credo che sei veramente risorto
e vivi tra noi.
Ti ringrazio perché vuoi servirti di me
per fare il mondo più bello.
Aiutami a guardare con i tuoi occhi,
giudicare con la tua intelligenza,
ad agire con il tuo cuore.
Fammi eco della tua voce,
riflesso del tuo stile di vita,
strumento della tua grazia.
Signore Gesù,
tu ti riveli per mezzo nostro.
Chi ci vede, chi ci ascolta,
chi ci avvicina s'accorga
che tu sei veramente risorto
e vivi in noi,
per la salvezza e la gioia
di tutto il mondo. Amen.

Per vivere pienamente la nostra vita
siamo chiamati a fare scelte importanti:
quali studi intraprendere o a quale lavoro prepararci,
quale stile di vita adottare, se accettare la responsabilità
di un impegno preso a scuola, a casa, in parrocchia, con gli amici...
Signore, quando tutto ci sembra troppo difficile,
aiutaci a sentire i tuoi passi accanto ai nostri
dacci la forza di non scoraggiarci
donaci la Grazia di non perdere la fiducia in noi stessi,
fa' che apriamo il cuore ai tuoi insegnamenti
e a scegliere ciò che può davvero renderci felici.

(Camilla, 15 anni)

Davanti a noi
ci sono sempre dei bivi:
ma quale sarà la strada giusta da prendere?
Signore, tienici per mano,
aiutaci e non mollare mai la presa.

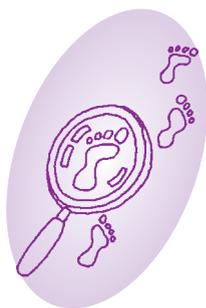
Nell'indecisione su quale strada imboccare,
guidaci per il verso giusto.
Tante volte siamo distratti,
non sentiamo la tua mano che stringe forte la nostra:
aiutaci a percepire nella tua stretta
la forza di un amore che non ci abbandona mai.

(Francesca, 19 anni)

Signore, spesso cerco la via più semplice e meno faticosa:
faccio l'autostop piuttosto di camminare;
invento malesseri piuttosto di affrontare momenti impegnativi;
regalo bugie quando mi è chiesta la verità,
preferisco nascondermi quando mi è chiesto di collaborare;
scarico la colpa su altri
quando dovrei assumermi le mie responsabilità;
prendo in giro gli amici invece di essere solidale con loro;
ho dato spazio alle lamentele anziché vivere le giornate con gioia.
Signore, fammi capire il senso della vita
perché il futuro è nelle mie mani
e dev'essere un tempo ricco d'amore e di gioia.

Signore, la mia vita è proprio come una casa da costruire,
e questo è il tempo prezioso in cui costruirla.
Da dove iniziare?
Di certo dalle fondamenta.
Signore, questo l'ho capito bene: sei tu la roccia solida
sulla quale intendo edificare la mia vita,
sei tu il terreno sicuro sul quale costruire la mia casa.
Signore, quante cose importanti nella costruzione
di quella casa che è la mia vita.
Voglio essere di cemento armato e non di pastafrolla,
voglio curare l'interno più che l'esterno.
Ti affido la costruzione di quella casa che è la mia vita.
Sia una casa edificata su di te, capace di accogliere chiunque,
come tu accogli ognuno di noi,
anche quando ti giriamo le spalle e facciamo di testa nostra.

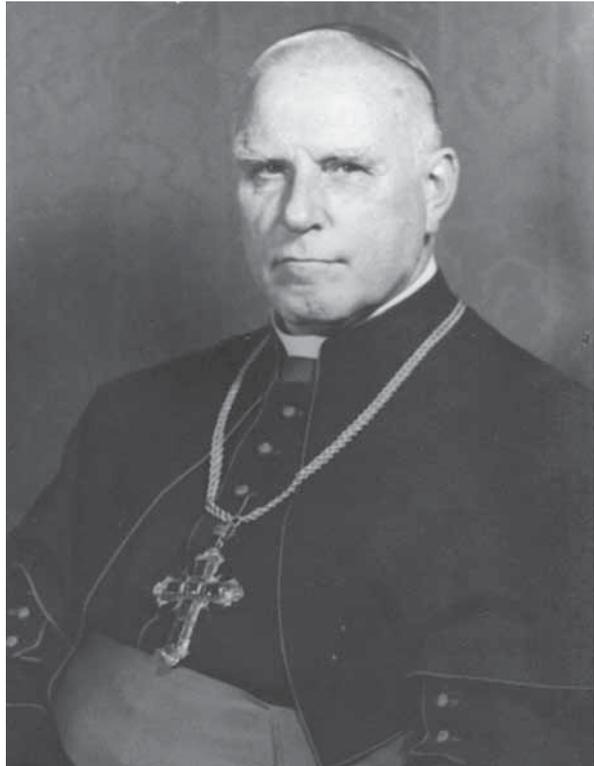
IL TESTIMONE



Beato card. Clemens August Von Galen

Clemens August von Galen nasce il 16 marzo 1878 da una famiglia nobile della Germania nella regione della Vestfalia. Frequenta il percorso scolastico e il seminario vescovile fino ad essere ordinato sacerdote nel 1904. Dopo varie esperienze parrocchiali nel 1933 viene nominato vescovo della diocesi di Munster nello stesso anno in cui Hitler diviene cancelliere della Germania. Di fronte allo scatenarsi di follie sempre maggiori, sia teoriche, sia pratiche, da parte del nazismo la sua opera pastorale mette al primo posto l'aperta denuncia delle iniziative del governo con raro coraggio e trascinate forza spirituale, soprattutto nel campo della dignità umana e culturale del popolo tedesco e sulla cosiddetta «Aktion T4». Nell'ideologia nazional-socialista andava formandosi sempre più un culto della razza nordica o ariana che portava con sé un inganno religioso che von Galen comprese subito. Disse Hitler in un discorso: «Non è possibile essere cristiani e tedeschi insieme, voglio schiacciare la Chiesa cattolica come un rospo». Nel 1934 il vescovo scrisse una lettera pastorale per la Pasqua in cui esortava i suoi fedeli ad essere vigilanti contro le gravi accuse alla fede mosse dal nazismo con il pretesto di formare una nuova cultura germanica. Nel 1935 il vescovo contesta la presenza in città di Alfred Rosenberg, teorico del pangermanesimo e del mito del superuomo dichiarandolo portatore di «idee del sangue» ed i suoi fedeli lo seguono l'8 luglio sfilando in venti mila contro il regime. Lui parla a loro dicendo: «Queste misure non potranno indebolire l'amore per voi, io sono sempre con voi e credo di poter ritenere che anche voi avrete fiducia in me». Questa sfida è troppo per Göring che attraverso la Gestapo apre un fascicolo contro di lui come avversario politico, lo fa spiare e arresta i suoi più stretti collaboratori. Intanto, la sua fama varca i confini della Germania e molti giornali negli Usa, in Inghilterra e in Francia lo elogiano, compreso il Segretario di Stato Eugenio Pacelli (futuro Pio XII) che accusa Göring di violare il concordato. Il 14 marzo 1937 Pio XI pubblica l'enciclica «Mit Brennender Sorge» scritta in buona parte anche da Von Galen, stampata in tedesco segretamente, diffusa in ogni parrocchia e letta la domenica dai parroci. Il suo contenuto riguardo al regime ha una forza che potrebbe indurre migliaia di fedeli all'obiezione di coscienza. Ma Hitler non cede, chiudendo le scuole cattoliche e vari ordini religiosi, eliminando il crocifisso dalle aule scolastiche e facendo appendere un suo ritratto. Ancora una volta, a Kloppenburg, vicino a Munster, la gente scende in piazza, costringendo l'amministrazione a revocare per quel paese il decreto. Ma un'altra operazione ben peggiore si sta preparando: è la cosiddetta «legge per la prevenzione della nascita di prole con malattie ereditarie», cioè, un progetto per sterilizzare e poi eliminare quelle persone definite «vite indegne

di essere vissute». Il pensiero teorico nasce dall'exasperazione della legge della selezione naturale, per cui tutto ciò che è troppo debole per sopravvivere verrà distrutto dalla natura, per cui solo chi è forte e adatto ha diritto di sopravvivere. Viene imposto ai tedeschi il dovere di essere sani preservando la purezza della loro razza da ogni contagio e, per questo, dal 1939 inizia tale progetto di eutanasia chiamato «Aktion T4» per cui tutti i malati, sia mentali, sia invalidi gravi, vengono trasportati su autobus oscurati in false cliniche in cui poi verranno fatti morire in massa, ben 80 mila tra il 1940 e il 1941.



Von Galen lo viene a sapere e non sta a guardare, affermando che «se tacciamo noi preti, la gente perde del tutto la bussola e non sa più dove si trova» e pronunciando il 3 agosto 1941 una memorabile omelia dichiarata da Goebbels l'attacco più forte contro il nazismo in tutti gli anni della sua esistenza. Hitler si lamenta chiamando von Galen «il rappresentante di una spregevole religione di sottomissione, misericordia, umiltà, ascetismo e schiavitù» e chiedendo la sua morte che viene però evitata dichiarando che «se ora si procedesse contro il vescovo tutta la Vestfalia andrebbe persa per l'impegno bellico». Così iniziano gli arresti di circa 566 fedeli e 96 sacerdoti di Munster di cui ne vengono arrestati 37 e ne moriranno 11, anche se le prediche vengono continuamente copiate a mano e lanciate in volo dagli aerei alleati, raggiungono anche Pio XII che dice: «Le tre prediche provocano anche in noi un conforto e una soddisfazione che da molto tempo non provavamo». Di lì a poco, Hitler concentra i suoi sforzi sulla guerra alla Russia e sospende l' «Aktion T4» anche se ha già programmato uno sterminio ancora maggiore, quello degli ebrei, che von Galen non può conoscere. Terminata la seconda guerra mondiale egli diventa per il suo popolo un eroe, chiamato il leone di Munster; il 21 febbraio 1946 viene nominato cardinale e al suo ritorno in patria davanti alle macerie della sua cattedrale parla al suo popolo «i nazisti mi avrebbero ucciso se voi non mi aveste appoggiato», il vescovo e i fedeli erano un'unità indissolubile. Muore il 22 marzo 1946 e viene proclamato beato il 9 ottobre 2005.

Ha detto:

Nec laudibus nec timore (Motto episcopale: Nè con le lodi, nè con la paura devio dalle vie di Dio)

Etsi omnes ego non (Se anche tutti, io no)

Hai tu, o io, il diritto alla vita soltanto finché noi siamo produttivi, finché siamo ritenuti produttivi da altri? Se si ammette il principio, ora applicato, che l'uomo improduttivo possa essere ucciso, allora guai a tutti noi, quando saremo vecchi e decrepiti. Se si possono uccidere esseri improduttivi, allora guai agli invalidi, che nel processo produttivo hanno impegnato le loro forze, le loro ossa sane, le hanno sacrificate e perdute. Guai ai nostri soldati, che tornano in patria gravemente mutilati, invalidi. Nessuno è più sicuro della propria vita (dall'omelia del 3 agosto 1941).

Noi siamo incudine e non martello. Rimanete forti e irremovibili come l'incudine sotto l'imperversare dei colpi che si abbattono su di noi, nella dedizione sconfinata al popolo e alla patria. Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

Libri

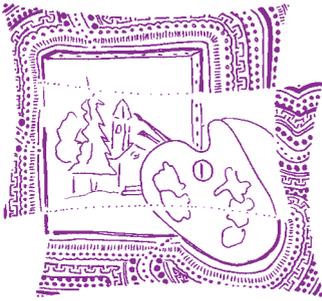
S. Falasca, *Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*, Ed. San Paolo 2006.

Video

La croce e la svastica. Episodio della serie «La Grande Storia» trasmessa dalla RAI nel 2012 (anche su Rai.tv).

Siti

<http://www.bistum-muenster.de/>



PENNELATE D'AUTORE

Vocazione di San Matteo, Caravaggio

L'attività con i ragazzi prevede quattro fasi di lavoro:

1. Momento dell'osservazione: guardare senza interpretare
2. Momento dell'interpretazione
3. Momento del confronto
4. Momento del dibattito

Per sviluppare ogni fase si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 27.

- **Suggerimenti per «leggere» gli elementi «formali» dell'opera** (linee e forme, colori, luce, composizione generale dell'immagine) e **osservare i personaggi, i gesti, gli atteggiamenti, i luoghi, gli oggetti, gli elementi religiosi.**

In questo dipinto troviamo rappresentata la scelta, fatta da Gesù, di chiamare con sé Matteo. A questa chiamata seguirà un'altra scelta, questa volta fatta da Matteo, di abbandonare la propria professione, quella di esattore delle tasse, per diventare apostolo.

Nel quadro che vediamo ci sono due gruppi di persone divisi da una finestra. In quello di sinistra sono in cinque, seduti a un tavolo, eleganti nei loro abiti del 1500, stanno contando dei soldi: Matteo era incaricato di riscuotere le tasse, quello che oggi è il recupero crediti.

A destra sono in due, in piedi, vestiti al modo classico dell'antica Roma, scalzi. Sono Gesù, all'estrema destra riconoscibile dall'aureola, e Pietro.

Il volto di Gesù è ben illuminato e visibile, mentre, quello di Pietro, ritratto quasi totalmente di spalle, si intravede appena.

Osserviamo ora la figura di Cristo: il suo sguardo è fissato su Matteo, ha le labbra semiaperte, e la sua mano destra rende esplicite le parole che ha appena pronunciato (La chiamata a Matteo "Seguimi" - ndr).

Infine, Matteo: è seduto al centro, sorpreso dalle parole di Gesù; la mano destra ha appena fatto cadere una moneta sul tavolo; è ben vestito, col cappello piumato, ricco, sicuro di sé. Ma gli occhi e la mano sinistra, con l'indice puntato verso di sé, rivelano una sorpresa ed uno stupore suscitati dall'arrivo di Gesù e dal suo invito «Seguimi».



Una chiamata inattesa; indica se stesso come a dire: «Io? Perché proprio a me? È sicuro che lo dice alla persona giusta? Non si sta confondendo, per caso?».

Quanto agli altri quattro personaggi: i due a sinistra continuano a contare i soldi manifestando indifferenza, gli altri due guardano verso Gesù ma non vanno al di là della pura curiosità; quello seduto di spalle cerca, addirittura, con la mano sinistra l'impugnatura della sua spada per difendersi.

►► Brano biblico di riferimento

Dal Vangelo secondo Matteo (9,9)

In quel tempo, Gesù, passando vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

►► Commento artistico

Facciamo alcune considerazioni sul significato del quadro.

Gesù e Pietro sono uniti: benché le mani siano due la chiamata è la stessa. Interessante l'idea di differenziare i personaggi nel modo di vestire in uno stesso dipinto: è un modo per dire che gli episodi del vangelo parlano alla gente del suo tempo ma anche ai contemporanei.

Di grande intensità e valenza simbolica, nella Vocazione, è il dialogo dei gesti che si svolge tra Cristo, Pietro e Matteo. Il gesto di Cristo (che altro non è che l'immagine speculare della mano protesa nella famosissima scena della Creazione di Adamo - Cristo è il «nuovo Adamo»! - della Cappella Sistina michelangiolesca) viene ripetuto da Pietro, simbolo della Chiesa Cattolica Romana che media tra il mondo divino e quello umano (siamo in periodo di Controriforma) e, a sua volta, ripetuto da Matteo.

Ancora oggi, Gesù chiama attraverso la Chiesa. La chiamata avviene nel quotidiano, nel proprio ambiente di impegno e di lavoro: non bisogna essere degli specialisti di Dio per accogliere la proposta di Gesù, né è necessario andare a Lourdes o a Roma per scoprire Dio, basta avere oggi, a casa propria, gli occhi ben aperti.

L'indice di Gesù non è il dito puntato di chi comanda e, dei cinque seduti, solo Matteo si mostra attento, gli altri rimangono indifferenti.

Matteo è un uomo, pubblicano, peccatore pubblico, coi suoi difetti e limiti umani. È seduto, immobilizzato dal suo stato di uomo peccatore, si ritiene indegno e incapace di seguire Gesù. Le tenebre dei quadri di Caravaggio traducono la situazione di non salvezza in cui è posta la comunità umana: Matteo si trova in questa situazione, ma ora viene illuminato dalla luce che entra, non dalla finestra, ma da una fonte che sta alle spalle di Gesù.

»» Attualizzazione

Scegliere non è facile. Una scelta può cambiare un'intera esistenza. È quello che succede a Matteo che sceglie di seguire Gesù, di cambiare vita. Una decisione forse non facile la sua e che lo trasformò profondamente.

A tutti è data la possibilità di seguire Gesù, e la chiamata non conclude un cammino ma lo inizia in modo nuovo: la grazia di Dio, il suo amore, mi raggiunge nel mio essere fragile e peccatore e mi illumina la strada della mia realizzazione umana. L'indice di Matteo è quello di Dio in Michelangelo: tocca a me.

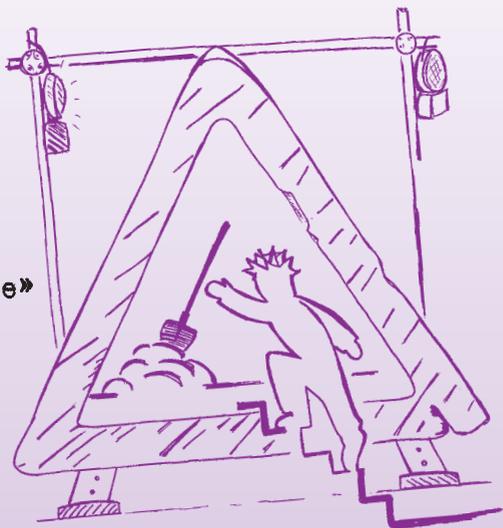
È una strada facile? No, perché anche su di essa devo fare i conti con i miei difetti e limiti, anche lì ci saranno difficoltà, delusioni, fallimenti. Vedete la finestra? È a forma di croce greca. Pure essa viene illuminata dalla luce della grazia di Dio, quasi ad indicare che la morte non è l'ultima parola, che ad ogni problema c'è una soluzione, ad ogni peccato corrisponde, con la richiesta di perdono, la possibilità di redenzione e riscatto umano perché quella croce è stata vinta dalla resurrezione di Gesù che ha illuminato di speranza la storia del genere umano.

Tant'è che prima del cristianesimo il mondo non conosceva la speranza, seppure intuendola⁴.

⁴ don Danilo Dorini, www.parcchiamilanino.it - «La Scossa Prediche Artistiche».

Scendi in campo!

«Precario, provvisorio, transitorio, transitivo, effimero, fugace e passeggero»: è la situazione dell'uomo, viandante e nomade, sempre costretto a piantare «oltre» la sua tenda, e della società in continuo mutamento.



Spesso, davanti alle novità, al non ancora conosciuto e sperimentato, normalmente abbiamo un po' paura, siamo insicuri. La tentazione è di accontentarci di quello che abbiamo raggiunto. Dio, però, ci ha affidato il mondo, non solo per custodirlo, ma anche per trasformarlo con la nostra creatività e intelligenza. Con il nostro impegno partecipiamo all'opera creatrice di Dio. La dinamica del cambiamento e della trasformazione del mondo, perciò, è insita in ognuno di noi. È solo aprendoci con coraggio e coinvolgendoci in prima persona nella nuova esperienza che possiamo vincere ogni timore e, pian piano, acquistare sicurezza in noi stessi. In questo senso le esperienze nuove della vita ci fanno maturare, dandoci maggiore consapevolezza delle nostre potenzialità, dei nostri doni e anche dei nostri limiti. È la dialettica del confronto che ci cambia: confronto con noi stessi, con gli altri, con la storia, con l'ambiente in cui viviamo.

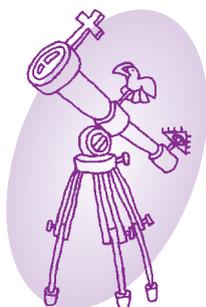
La vita è un libro vivente che noi scriviamo giorno per giorno, fatto di momenti belli e anche difficili, di tappe che rimangono come pietre miliari del nostro cammino. È un percorso «strano» perché non sempre va come noi vorremmo. Ci sono gli imprevisti, le battute di arresto, le deviazioni, le sorprese, i tagli con il passato che, a volte, ci fanno soffrire... Ma tutto questo significa crescere!

Le esperienze ripetitive e cristallizzate, le forme stereotipate di conoscenza significano la rinuncia ad essere vivi. Il coraggio è virtù da coltivare, quotidianamente! Possiamo scegliere: seguire il corso degli eventi o assumere con coraggio la responsabilità della nostra esistenza. Non è il coraggio «del

brivido», come per un lancio col paracadute, o un tuffo da una roccia a picco sul mare, o una corsa in moto a tutta velocità... È il coraggio di affrontare le paure che non ci permettono di mostrarci senza maschere, di uscire dalla nostra «zona di sicurezza» ed esprimere liberamente le nostre idee senza conformarci a quelle degli altri. Il coraggio non è assenza di paura, ma la capacità di reagire anche se si ha paura, è non permettere alla paura di paralizzarci, è scegliere di prendere in mano il «destino», nostro e quello di chi ci sta attorno, per vivere una vita più intensa e piena di significato, per essere persone responsabili e autentiche, capaci di scoprire e sviluppare i talenti che il Signore ci ha affidato (cfr. Lc 11,19-27). Avere coraggio è rimettersi in gioco, buttarsi nella mischia, aggrappandoci a forti punti di riferimento che ci permettono di non soccombere e di far rinascere relazioni e situazioni che sembrano perdute e irreversibili.

Non possiamo pensare di cambiare il mondo se non partiamo da noi. Si tratta di una conversione a 360° che ci porti a uscire da noi stessi, dal nostro egoismo per andare verso l'altro con atteggiamenti di accoglienza, di giustizia, di solidarietà e con l'obiettivo della ricerca del bene comune.

La fede ci dà un supplemento di coraggio per impegnarci davvero e profondamente a trasformare il mondo.



Meta educativa

- ▶▶ Provocare l'adolescente sulla necessità di essere protagonista della sua vita, con impegno e responsabilità, mettendosi in gioco e investendo le sue capacità per poter costruire il proprio progetto secondo valori umani e cristiani.

Obiettivi

- ▶▶ Far riflettere l'adolescente sul modo di esprimere e di vivere la libertà.
- ▶▶ Far comprendere all'adolescente che alcuni modi di intendere la libertà sono «rischiosi» per la persona (individualismo, egoismo, mas-sificazione).
- ▶▶ Aiutare l'adolescente a prendere consapevolezza che le sue scelte e le sue azioni possono «portare vita» al mondo.

- » Aiutare l'adolescente a scoprire e ad accogliere la «chiamata» di Gesù a scendere in campo, senza riserve, con entusiasmo e passione.

Per te animatore

«Gesù Cristo, con la sua Passione, Morte e Risurrezione, ci porta la salvezza, ci dona la grazia e la gioia di essere figli di Dio, di chiamarlo in verità con il nome di Padre. Maria è madre, e una madre si preoccupa, soprattutto, della salute dei suoi figli, sa curarla sempre con grande e tenero amore. La Madonna custodisce la nostra salute. Cosa vuol dire che la Madonna custodisce la nostra salute? Penso soprattutto a tre aspetti: **ci aiuta a crescere, ci aiuta ad affrontare la vita, ci aiuta ad essere liberi.**

1. Una mamma aiuta i figli a *crescere* e vuole che crescano bene; per questo li educa a **non cedere alla pigrizia** - che deriva anche da un certo benessere -, a non adagiarsi in una vita comoda che si accontenta di avere solo delle cose. La mamma ha cura dei figli perché crescano sempre di più, crescano forti, **capaci di prendersi responsabilità, di impegnarsi nella vita, di tendere a grandi ideali.** Il Vangelo di san Luca dice che, nella famiglia di Nazareth, Gesù «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40). La Madonna fa proprio questo in noi: ci aiuta a crescere umanamente e nella fede, ad essere forti e non cedere alla tentazione dell'essere uomini e cristiani in modo superficiale, ma a vivere con responsabilità, a tendere sempre più in alto.
2. Una mamma, poi, pensa alla salute dei figli, educandoli anche *ad affrontare le difficoltà della vita.* Non si educa, non si cura la salute evitando i problemi, come se la vita fosse un'autostrada senza ostacoli. La mamma aiuta i figli a **guardare con realismo i problemi della vita e a non perdersi in essi, ma ad affrontarli con coraggio,** a non essere deboli, e a saperli superare, in un sano equilibrio che una madre "sente" tra gli ambiti di sicurezza e le zone di rischio. E questo una mamma sa farlo! Non porta sempre il figlio sulla strada della sicurezza, perché in questa maniera il figlio non può crescere, ma anche non lo lascia soltanto sulla strada del rischio, perché è pericoloso. Una mamma sa bilanciare le cose. **Una vita senza sfide non esiste, e un ragazzo o una ragazza che non sa affrontarle mettendosi in gioco, è un ragazzo e una ragazza senza spina dorsale!** Ricordiamo la parabola del buon samaritano: Gesù non propone il comportamento del sacerdote e del levita, che evitano di soccorrere colui che era incappato nei briganti, ma il samaritano che vede la situazione di quell'uomo e la affronta in maniera concreta, anche con rischi. Maria ha vissuto molti momenti non



facili nella sua vita, dalla nascita di Gesù, quando «per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7), fino al Calvario (cfr Gv 19,25). E come una buona madre ci è vicina, perché non perdiamo mai il coraggio di fronte alle avversità della vita, di fronte alla nostra debolezza, di fronte ai nostri peccati: ci dà forza, ci indica il cammino di suo Figlio. Gesù dalla croce dice a Maria, indicando Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio!» e a Giovanni: «Ecco tua madre!» (cfr Gv 19,26-27). In quel discepolo tutti noi siamo rappresentati: il Signore ci affida nelle mani piene di amore e di tenerezza della Madre, perché sentiamo il suo sostegno nell'affrontare e vincere le difficoltà del nostro cammino umano e cristiano; non avere paura delle difficoltà, affrontarle con l'aiuto della mamma.

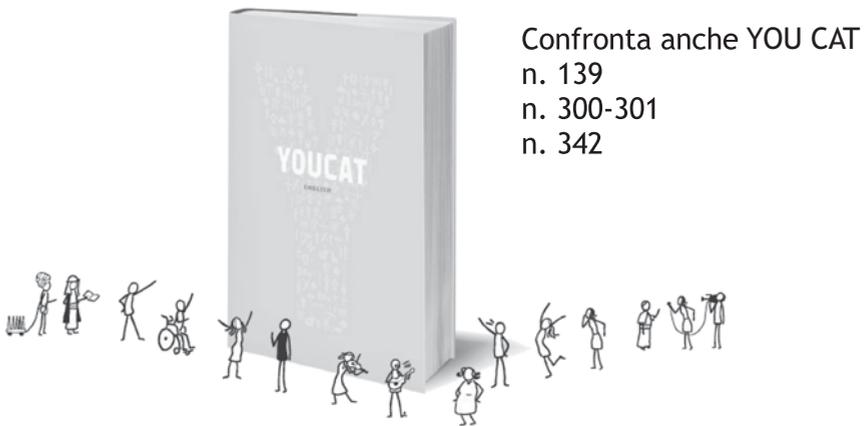
3. Un ultimo aspetto: una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche *a prendere le decisioni definitive con libertà*. Questo non è facile, ma una mamma sa farlo. Ma che cosa significa libertà? Non è certo fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un'esperienza all'altra senza discernimento, seguire le mode del tempo; libertà non significa, per così dire, buttare tutto ciò che non piace dalla finestra. No, quella non è libertà! **La libertà ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita!** Maria, da buona madre, ci educa ad essere, come Lei, capaci di fare scelte definitive; scelte definitive, in questo momento in cui regna, per così dire, la filosofia del provvisorio. È tanto difficile impegnarsi nella vita definitivamente. E lei ci aiuta a **fare scelte definitive** con quella libertà piena con cui ha risposto "sì" al piano di Dio sulla sua vita (cfr Lc 1,38).

Cari fratelli e sorelle, quanto è difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive! A tutti ci seduce il provvisorio. **Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà... come se desiderassimo rimanere adolescenti.** È un po' il fascino del rimanere adolescenti, e questo per tutta la vita! Non abbiamo paura degli impegni definitivi, degli impegni che coinvolgono e interessano tutta la vita! In questo modo la vita sarà feconda! E questo è libertà: avere il coraggio di prendere queste decisioni con grandezza.

Tutta l'esistenza di Maria è un inno alla vita, un inno di amore alla vita: ha generato Gesù nella carne ed ha accompagnato la nascita della Chiesa sul Calvario e nel Cenacolo. È la mamma che ci dona la salute nella crescita, ci dona la salute nell'affrontare e superare i problemi, ci dona la salute nel renderci liberi per le scelte definitive; la mamma che ci insegna ad essere fecondi,

ad essere aperti alla vita e ad essere sempre fecondi di bene, fecondi di gioia, fecondi di speranza, a non perdere mai la speranza, a donare vita agli altri, vita fisica e spirituale».

(Francesco, *Parole al termine del Santo Rosario*,
Basilica Santa Maria Maggiore in Roma, 4 maggio 2013)





InGodWeTunes

Una buona idea - Niccolò Fabi

Sentirsi orfano e diventare padre! In ascolto di Niccolò Fabi e della storia di Abramo.

Testo

Sono un orfano di acqua e di cielo
Un frutto che da terra guarda il ramo
Orfano di origine e di storia
E di una chiara traiettoria
Sono orfano di valide occasioni
Del palpitare di un'idea con grandi ali
Di cibo sano e sane discussioni
Delle storie, degli anziani, cordoni ombelicali
Orfano di tempo e silenzio
Dell'illusione e della sua disillusione
Di uno slancio che ci porti verso l'alto
Di una cometa da seguire, un maestro d'ascoltare
Di ogni mia giornata che è passata
Vissuta, buttata e mai restituita
Orfano della morte, e quindi della vita

Mi basterebbe essere padre di una buona idea
Mi basterebbe essere padre di una buona idea
Mi basterebbe essere padre di una buona idea
Mi basterebbe essere padre di una buona idea

Sono orfano di pomeriggi al sole, delle mattine senza giustificazione
Dell'era di lavagne e di vinile, di lenzuola sui balconi
Di voci nel cortile
Orfano di partecipazione e di una legge che assomiglia all'uguaglianza
Di una democrazia che non sia un paravento
Di onore e dignità, misura e sobrietà
E di una terra che è soltanto calpestata
Comprata, sfruttata, usata e poi svilita
Orfano di una casa, di un'Italia che è sparita

Mi basterebbe essere padre di una buona idea
Mi basterebbe essere padre di una buona idea

Mi basterebbe essere padre di una buona idea
Mi basterebbe essere padre di una buona idea

Una buona idea ...

Questo testo è importante perché parla di un'antitesi: due cose, una il contrario dell'altra. La prima parola viene ripetuta all'inizio di ogni strofa e questa parola è «Sono orfano».

Niccolò Fabi si mette nei panni di un orfano, quindi, proviamoci anche noi: quali sono le caratteristiche tipiche di un orfano? L'orfano sente la mancanza, ha un desiderio. È un testo che parla di ciò che ci manca, di ciò che desideriamo... Niccolò Fabi elenca tre tipi di mancanze:

1. è orfano, sente **la nostalgia del passato** (*«Delle storie, degli anziani, cordoni ombelicali, dell'era di lavagne e di vinile, di lenzuola sui balconi, di voci nel cortile»*);
2. è orfano, sente **la nostalgia di qualcuno che gli dia un motivo, un obiettivo per vivere** (*“Son orfano di uno slancio che ci porti verso l'alto, di una cometa da seguire, di un maestro d'ascoltare”*);
3. è orfano, sente **la mancanza di una buona politica**, di un'Italia gestita bene (*«Orfano di partecipazione e di una legge che assomiglia all'uguaglianza, di una democrazia che non sia un paravento, di onore e dignità, misura e sobrietà, e di una terra che è soltanto calpesta»*).

Di queste cose sente la mancanza, il desiderio, la nostalgia. La nostalgia, è una grandissima trappola perché ci può nascondere nel passato che non torna («i bei tempi andati»): ci può far fuggire dalla realtà.

Come si fa a salvarsi dalla nostalgia?

Con il secondo elemento dell'antitesi che è il contrario del primo.

Cos'è il contrario di un orfano? È diventare padre.

Se ti senti orfano, se ti senti legato alla nostalgia, al rimpianto, **se hai perso un padre, diventa padre a tua volta.**

È quanto ci vuole dire Niccolò Fabi in questo testo:

Crea ciò che cerchi! «Mi basterebbe essere padre di una buona idea». **Vuoi delle buone idee? Creale.** Non vuoi avere degli orfani? Fai delle idee! **Nel ritornello ci si proietta verso il futuro ma con tutta la drammaticità di sapere ciò che uno ha perso.** Il futuro non viene menzionato direttamente, perché è tutto in divenire, da creare, ma gli indizi sono seminati nelle strofe. **I desideri che Niccolò Fabi semina nelle strofe li possiamo trovare poi nel ritornello, cioè nella nostra vita!**

«Sono orfano di acqua e di cielo, sono orfano di origine e di storia e di una chiara traiettoria», queste parole rievocano dentro di noi una storia antica, si tratta di un personaggio biblico molto conosciuto, il grande padre Abramo, lo chiamiamo padre, perché questa è stata la promessa di Dio per la sua vita, diventare padre di una moltitudine di figli.

Niccolò Fabi fa un collegamento interessante tra il sentirsi orfano e il desiderio di diventare padre... ad Abramo è successo proprio questo, prima di diventare padre ha dovuto sentirsi orfano ed essere sradicato da suo padre, dai suoi parenti, dalla sua terra d'origine, siamo al capitolo 12 della Genesi, il testo ebraico usa un'espressione curiosa «*lekh lekha*», la traduzione è «vattene», però il significato è molto più intenso, vai verso te stesso, vai a scoprire la tua identità profonda, ciò che ti sta a cuore, ciò che abita dentro di te... prima di diventare padre di una buona idea, di una grande discendenza bisogna sentirsi orfani, lasciare la casa paterna, mettersi in cammino, attraversare l'attesa e la nostalgia, sentire il bisogno di uno slancio che ci porti verso l'alto, una cometa da seguire, un maestro da ascoltare... sentire la mancanza di qualcosa e, al tempo stesso, avere un senso di gratitudine per tutto ciò che è stato un dono ed ora ci manca... tutto ciò significa andare verso sé stessi, qui avviene il passaggio chiave nella vita di un uomo: il passaggio dalla nostalgia alla restituzione, dalla lamentela alla responsabilità... Abramo ha dovuto attendere parecchio, la promessa di una terra e di una discendenza si è realizzata in tempi molto lunghi, però, nel frattempo, ha attraversato i deserti, ha fatto strada, è cresciuto, prima di essere il padre di Isacco Abramo è stato padre di buone idee, imparando a promuovere i valori della solidarietà, della giustizia, dell'ospitalità, ha lottato per la salvezza degli abitanti di Sodoma, ha lasciato al nipote Lot le terre migliori e lui si è preso quelle più aride... forse tutto questo centra qualcosa con quella sete di onore e dignità, misura e sobrietà di cui parla Niccolò Fabi, Abramo entra nella logica del dono, per lui la terra non può essere soltanto calpestata, comprata, sfruttata, usata e poi svilita, la terra, per Abramo, non sarà mai un possesso, la terra è la promessa di Dio, quindi un dono che va rispettato e condiviso nel dono dell'ospitalità, non bisogna dimenticare l'ospitalità, alcuni praticandola hanno accolto, senza saperlo, degli angeli... è così che un uomo diventa padre, quando smette di lamentarsi e capisce che deve restituire agli altri il dono della vita.

Una storia in cui credere

<http://www.podcast.it/episodi/la-storia-di-alice-consolaro-perdersi-per-ritrovarsi-21088794.html>

InGodWeTunes

<http://www.ingodwetunes.it/?portfolio=buona-idea-niccolo-fabi>



VISSUTO UMANO



a. **Carrieropoli**⁵

Il gioco ha lo scopo di far riflettere i ragazzi su ciò che occorre per realizzare la propria carriera.

Prima di iniziare a giocare, è necessario che gli animatori creino degli elenchi di professioni, valori e abilità.

ALCUNI ESEMPI

Professioni: medico, avvocato, insegnante, sportivo, psicologo, politico.

Valori: soldi, successo, famiglia, altruismo, onestà, furbizia.

Abilità (coerenti con le professioni): memoria, manualità, saper spiegare, capacità di ascolto, fantasia, coraggio, precisione, doti artistiche, prestanza fisica, pazienza, ecc.

Ogni ragazzo sceglie dalle liste proposte: una professione, tre valori che sente rappresentativi di se stesso, e sette abilità che pensa siano necessarie per realizzare la professione scelta.

Il percorso che ogni giocatore deve intraprendere è composto da 5 «steps», suddivisi in anni di studio/pratica. Tutte le professioni hanno lo stesso numero di steps che corrispondono alle varie fasi del cammino formativo per realizzare la carriera e che hanno costi diversi.

Ad esempio, per la carriera di un laureato gli steps sono:

1. biennio superiori - costo 100 euro
2. triennio superiori - costo 100 euro
3. triennio università - costo 700 euro
4. biennio università - costo 700 euro
5. tirocinio/specializzazione - costo 700 euro

Qualsiasi professione venga scelta, l'investimento complessivo in denaro è lo stesso (€ 2.300).

Il tabellone è simile al gioco di società «Trivial Pursuit» ed è, quindi, suddiviso in tante caselle che possono essere: casella Abilità (una casella per ogni abilità proposta), casella Step, casella Probabilità, casella Soldi, casella Ritira il dado.

⁵ Tratto da *Eppur ci sono!*, EDB, pp. 129-132.



Scopo del gioco è riuscire a guadagnare le sette abilità e i cinque steps necessari per iniziare il proprio lavoro.

Per ottenere le abilità i ragazzi devono arrivare sulla relativa casella e superare una prova che testi tale abilità. Per superare uno step i ragazzi devono raggiungere l'apposita casella, avere i soldi necessari e rispondere a una domanda di cultura generale.

I valori non si devono ottenere, ma influiscono nel gioco attraverso le carte Imprevisti.

All'inizio del gioco ogni ragazzo ha 500 euro a sua disposizione.

I soldi che mancano per raggiungere tutti gli steps si possono guadagnare in vari modi:

- a) si arriva sulla casella Soldi (soldi dati dalla famiglia) e si tira il dado: se il punteggio è da 1 a 3 si guadagnano € 50, da 4 a 6 si guadagnano € 100;
- b) all'inizio del turno il giocatore dichiara di voler lavorare per guadagnare: guadagna € 100 perdendo un punto movimento, € 300 perdendo il turno e pescando una carta imprevisto;
- c) si arriva sulla casella probabilità (anche se non sempre c'è la possibilità di guadagnare soldi).

Il gioco finisce quando tutti i giocatori hanno concluso il loro percorso (raggiunti 5 steps e ottenute 7 abilità).

Esempi di carte Imprevisti:

Lo stesso giorno ci sono i provini per X-Factor e il matrimonio di tuo cugino:

- a) se uno dei tuoi valori è «Successo» perdi uno step per partecipare a X-Factor;
- b) se uno dei tuoi valori è «Famiglia» spendi 100 euro per un vestito nuovo.

Devi accompagnare la tua ragazza a far *shopping*:

- a) se uno dei tuoi valori è «Furbizia» le racconti una balla e spendi 100 euro per lo stadio;
- b) se uno dei tuoi valori è «Soldi», avendo speso tutto, il prossimo giro non tiri il dado.

Esempio di carte Probabilità:

- oggi è il tuo compleanno: ogni giocatore ti regala € 50;
- versa € 100 in beneficenza;
- il tuo prossimo tiro è aumentato di 3 punti;
- ricevi un aiuto per la domanda del tuo prossimo step (più tempo, un suggerimento, ecc.).

Si consiglia di utilizzare un tabellone per un numero massimo di 4/5 giocatori, quindi, è bene preparare diversi tabelloni del gioco uguali.

Alla conclusione del gioco si può proporre un confronto/riflessione sulle scelte e le motivazioni del percorso verso la realizzazione della professione. Ad esempio: quali valori e abilità si sono scelti e perché, come si è scelto di guadagnare i soldi, quanto è importante impiegare le proprie abilità nel cammino formativo, quanto i valori influenzano la direzione che prendiamo...

b. Senza paura, per servire

Prima parte

Il gruppo è diviso in due squadre. L'animatore chiede ad entrambe di scrivere su dei bigliettini quanto segue: il titolo di un film, il titolo di una canzone, un proverbio, il titolo di un libro, una capitale europea. L'animatore raccoglie i bigliettini compilati, avendo cura di mantenere separati i 5 biglietti della squadra A da quelli della squadra B.

Quindi si sorteggia la squadra che deve iniziare. Un partecipante della squadra che inizia per prima sceglie uno dei bigliettini della squadra avversaria. Legge quanto scritto. Utilizzando esclusivamente il disegno, senza l'uso di parole né gesti, deve, entro 4 minuti, far indovinare alla sua squadra quanto contenuto nel biglietto. L'animatore, prima che inizi la prova, dice solo a quale categoria appartiene il nome/titolo da indovinare. Scaduto il tempo, gareggia un componente dell'altra squadra. Vince la squadra che riesce ad indovinare il maggior numero di nomi/titoli. Concluso il gioco, si commenta in gruppo l'andamento dell'attività. Si cerca di far emergere, prendendo spunto dall'esperienza vissuta, i seguenti temi: la collaborazione di gruppo (spesso alla soluzione si arriva mettendo insieme i diversi indizi e suggerimenti che ciascuno offre, così come la competizione stimola anche i più introversi a dire la loro, e a sforzarsi di sostenere il gruppo); ottenere un risultato è il frutto di una serie di passaggi intermedi e cui contribuiscono i vari membri del gruppo (il modo con il quale si arriva al traguardo è più importante del risultato stesso).

In base a quanto avvenuto nel gioco ed in generale in base all'esperienza vissuta, si sottopongono ai partecipanti i seguenti interrogativi: a) basta vincere per sentirsi soddisfatti? b) in che senso è importante che tutti partecipino?

Seconda parte

Leggere l'omelia di Papa Francesco proposta durante la Santa Messa della GMG 2013 a Rio de Janeiro. Si può fotocopiare e consegnare a ciascun ragazzo.

Cari fratelli e sorelle, cari giovani!

«Andate e fate discepoli tutti i popoli». Con queste parole, Gesù si rivolge a ognuno di voi, dicendo: «È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la fede insieme a giovani provenienti

dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri». Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione! Oggi, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice il Signore? Che cosa ci dice il Signore? Tre parole: *Andate, senza paura, per servire*.

1. *Andate*. In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr Rm 10,9).

Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto. Se stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. E' per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: «Andate», risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giova-

ni? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!

2. *Senza paura*. Qualcuno potrebbe pensare: «Non ho nessuna preparazione speciale, come posso andare e annunciare il Vangelo?». Caro amico, la tua paura non è molto diversa da quella di Geremia, abbiamo appena ascoltato nelle letture, quando è stato chiamato da Dio a essere profeta. «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Dio dice anche a voi quello che ha detto a Geremia: «Non avere paura [...], perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7.8). Lui è con noi!

«Non avere paura!». Quando andiamo ad annunciare Cristo, è Lui stesso che ci precede e ci guida. Nell'invitare i suoi discepoli in missione, ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). E questo è vero anche per noi! Gesù non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre.

Gesù poi non ha detto: «Va'», ma «Andate»: siamo inviati insieme. Cari giovani, sentite la compagnia dell'intera Chiesa e anche la comunione dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chiamati per formare un gruppo, una comunità.

Vorrei rivolgermi anche a voi, cari sacerdoti che concelebrate con me quest'Eucaristia: siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, e questo è bello, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! E qui desidero ringraziare di cuore i gruppi di pastorale giovanile ai movimenti e nuove comunità che accompagnano i giovani nella loro esperienza di essere Chiesa, così creativi e così audaci. Andate avanti e non abbiate paura!

3. L'ultima parola: *per servire*. All'inizio del Salmo che abbiamo proclamato ci sono queste parole: «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal 95,1). Qual è questo canto nuovo? Non sono parole, non è una melodia, ma è il canto della vostra vita, è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni. E la vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita per gli altri. È una vita di servizio.

San Paolo, nella Lettura che abbiamo ascoltato poco fa, diceva: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1Cor 9,19).

Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto «servo di tutti». Evangelizzare è testimoniare in prima persona l'amore di Dio, è superare i nostri egoismi, è servire chinandoci a lavare i piedi dei nostri fratelli come ha fatto Gesù.

Tre parole: Andate, senza paura, per servire. Andate, senza paura, per servire. Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo. Nella prima Lettera quando Dio invia il profeta Geremia, gli dona il potere di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (Ger 1,10). Anche per voi è così. Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell'egoismo, dell'intolleranza e dell'odio; per edificare un mondo nuovo. Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi! Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, vi accompagni sempre con la sua tenerezza: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Amen.

In gruppo o personalmente (ma poi condividendo la riflessione personale), possiamo chiederci:

- Cosa significa per me «andate»?
- Cosa significa «senza paura»? Quali paure bloccano il mio «andare»?
- Cosa significa «per servire»? Quali occasioni concrete di impegno e di servizio posso vivere quotidianamente?

c. Tu vali!²

1. Lettura della parabola dei talenti (Mt 25,14-30).
2. Lettura del commento alla parabola. Volendo, si può fotocopiare e consegnare ai ragazzi.

Questa parabola ci spinge a cercare di non vivere nascondendo il proprio talento sotto terra per paura di perderlo ma, al contrario, avere la voglia, la curiosità e la determinazione di volerlo impiegare con creatività ed entusiasmo. Spesso fare questo può sembrare difficoltoso: è facile farci scoraggiare dalle difficoltà che incontriamo e da un mondo che, in tante occasioni, vuole impedirci di esprimere quel-

² Tratto da *Non lasciatevi rubare la speranza*, proposte e itinerari per l'animazione e la catechesi dei ragazzi e dei giovani. Anno pastorale 2013-2014, Arcidiocesi di Udine. Ufficio di Pastorale Giovanile, materiale elaborato dagli studenti del Liceo della Comunicazione di Montecatini Terme.

lo che siamo. Il dovere di impiegare il proprio talento non si limita a particolari «circostanze fortunate» ma, al contrario, è un impegno che ognuno di noi è chiamato ad assumersi nella propria vita, anche in risposta alle circostanze storte, agli imprevisti, ai fallimenti, alle persone o agli eventi contrari... I talenti che abbiamo ricevuto, infatti, servono anche per riuscire a dare risposte positive al negativo che ci circonda, a cambiare in meglio tutto ciò che il nostro tempo ha cambiato in peggio, ad esprimere quelle qualità che ci sono state affidate e di cui il mondo ha bisogno oggi. Ci è stato donato un tempo in cui «giocarci la vita»: se per esprimere i nostri talenti aspettiamo che le condizioni esterne siano prive di ostacoli, aspetteremo in eterno vivendo una vita piatta e bloccata, come il servo che, avendo messo sotto terra il suo talento, non costruisce nulla e consuma la sua esistenza nella paura. Invece è bello accorgerci che i talenti che abbiamo ricevuto da un Mistero più grande di noi, ci sono stati dati per rispondere alla chiamata di costruire da protagonisti il nostro tempo. Per fare questo Qualcuno si vuole servire di noi, in una grande avventura che è la nostra vita, scrivendo la nostra unica storia all'interno della storia infinita del mondo. Quindi, non dobbiamo permettere alla paura o ad un mondo che «non va» di bloccarci. Gli strumenti per vincere queste difficoltà sono proprio i talenti che abbiamo ricevuto e la fiducia in Colui che ce li ha donati.

*Con questa fiducia cosa può impedirci di esprimerli appieno?
Cosa più di questo può essere considerata una missione da eroi?
Nulla. Nulla di diverso dalla realtà che ci è donata.*

Chiediamo, quindi, la capacità di riconoscere i talenti che ci sono stati affidati e di avere il coraggio di non sprekarli, nascondendoli o usandoli solo per noi stessi, ma di impiegarli a servizio del bene e del mondo che ci circonda, per scrivere così la nostra stupenda avventura senza paura.

(Tratto da Marco Spaggiari, Ognuno ha ricevuto talenti da far fruttare con entusiasmo e creatività. p. 33-34, *Parole per crederci*, Orizzonti di Luce, 2013)

3. Lettura del testo di Alessandro D'Avenia «Col talento non (sempre) si mangia, ma si vive».

Non dobbiamo correre il rischio di confondere il talento con la professione. Quando incontriamo una persona per la prima volta, gli chiediamo: che fai?

È vero, il fare - oggi più che mai purtroppo - definisce l'essere come sua lampante (e non esaustiva) manifestazione, ma se avessi posto

questa domanda ad un mio caro amico qualche anno fa mi avrebbe risposto: l'impiegato in banca. Dopo cinque anni di studi di economia era felicemente sistemato. Ma soffriva come un cane, il suo talento era altrove, non nella sicurezza economica. Così ha mollato tutto per dedicarsi alla sua vera vocazione e talento, con tutti i rischi del caso, trattandosi del mondo delle storie e dei fumetti. Adesso guadagna meno di prima e probabilmente lavora anche di più di prima, ma è contento. Il talento riguarda l'essere non il fare (anche se il fare ne è fortemente determinato).

Imbarazzante forse, ma giusto, sarebbe chiedere ad una persona: tu chi sei? Cioè, secondo la definizione che del talento ho dato: quale centro di gravità fonda, attrae e nutre la tua vita? Il talento riguarda l'essere: è un modo di stare al mondo e di relazionarsi con il mondo, gli altri, Dio. Il lavoro è una parte importante ma non totale di questa relazione. Molti sono costretti dalla vita a svolgere lavori non rispondenti al loro talento, ma non smettono di coltivare quel loro sguardo sapendo che è l'unico modo di affrontare tutto il resto. Chi ha la fortuna di unire professione e talento ha il privilegio di poter rispondere alla domanda «che fai?» con un «chi sono».

Un mio amico che si occupa di cinema mi ha raccontato che la sua passione per il cinema è cominciata da ragazzino. Nella sua famiglia si leggeva molto. Tutti tranne lui, che per questo era la pecora nera: leggeva la prima pagina di un libro e poi preferiva immaginarne il seguito. C'era in soggiorno uno scaffale pieno di numeri di una rivista che dedicava alcune pagine alle recensioni dei film. Così, si divertiva a leggere quelle recensioni e a immaginare il film, dato che il cinema del suo paesino non proiettava un granché. Ancora una volta, come spiegavo qualche tempo fa, una mancanza diventa fondamento di un talento. Si è laureato e dottorato in cinema e da poco è stata pubblicata la sua bellissima tesi di dottorato. Si occupa di critica cinematografica e scrive storie per il cinema. Ed è felice, nonostante la crisi e l'ambito di cui si occupa sia ancora più in crisi.

Chi ha coraggio e fortuna di portare fino in fondo il suo talento perseguendolo a livello anche professionale rischia di essere felice. Il lavoro lo alimenta anziché logorarlo e basta. Ma non a tutti è dato questo privilegio di guadagnare con l'aria che amano respirare. È quindi necessario scoprire il proprio talento e coltivarlo per tutta la vita, indipendentemente da ciò che nella nostra vita servirà a campare. Perché anche l'anima deve campare ed è proprio il talento che le consente di farlo, perché il talento è l'alfabeto di cui Dio ci ha dotato per dialo-

gare con lui attraverso il pezzo di mondo che ci è affidato. Chiaramente questo tipo di «coltivazione di sé» - se non ha paletti professionali e non è retribuita - è più minacciata dalle urgenze della vita, e proprio per questo va difesa con forza. Ho una collega di storia dell'arte che non ha rinunciato a dipingere e sta realizzando varie mostre in giro per l'Europa; un collega di lettere appassionato di ebraico, lo sta imparando e passa regolarmente qualche mese a Gerusalemme a studiare i testi biblici nella lingua originale; una collega dedica molto tempo al volontariato con i bambini; un amico commercialista cura il giardino di casa come fosse l'eden; un collega di storia e filosofia ogni weekend scala montagne e ghiacciai con moglie e figli... Tutte le volte che chiediamo ad una persona «chi sei?», inevitabilmente ci parlerà del suo talento. Credo che nella scuola una parte considerevole dello sforzo educativo dovrebbe passare da questa domanda, per poi coltivare e proteggere quel centro di gravità, minacciato spesso dai copioni dettati dalle pretese certezze sul futuro, dalle aspettative familiari e culturali, dalla semplice contingenza della vita. Dimenticare il proprio talento è la vera minaccia alla nostra vita, perché è la vera minaccia alla nostra anima. Quando una persona parla del suo «talento» è capace di affascinare chiunque, perché è come una rosa fiorita: ti imbatti in lei e non puoi non guardarla. Se si chiedesse ad una rosa: che fai? Risponderebbe con il chi sono: la rosa. A questo dovremmo guardare.

Alessandro D'Avenia

(<http://www.profduelpuntozero.it/2013/05/18/col-talento-non-sempre-si-mangia-ma-si-vive/>)

4. Riflessione sull'attività:

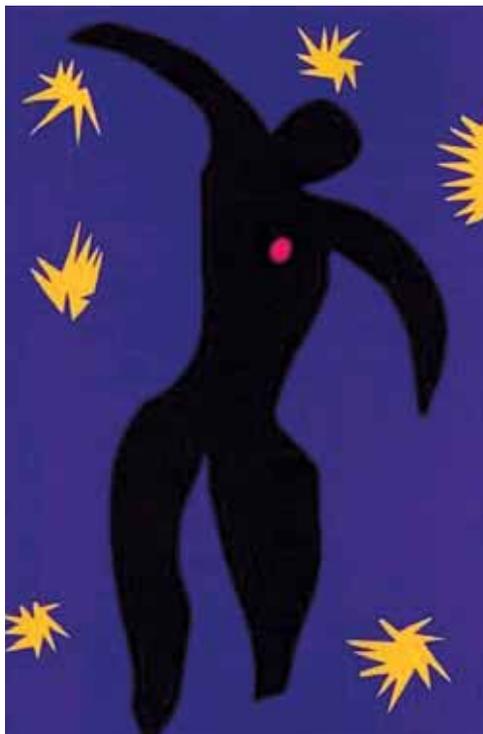
- Ci è stato dato un tempo in cui giocare la vita, come la sto giocando oggi?
- Accorgerci che i talenti che abbiamo ricevuto vengono da un «mistero» più grande di noi: quali sono i miei talenti e quali sono quelli che gli altri mi riconoscono?
- Non vivere con quella paura che fa nascondere il proprio talento sotto terra: quali talenti sto nascondendo?
- Quando ho paura di mostrarmi per come sono in modo autentico? Cosa mi blocca nell'usare i miei talenti? Cosa (e come) posso rispondere alla paura perché non vinca lei?

d. Tra sogni e realtà

1. Proiezione dell'immagine dell'Icaro di Matisse.

Dopo aver lasciato qualche attimo di silenzio si lanciano alcune domande ai ragazzi:

- Cosa vedete in questa immagine? Descrivetela.
- Secondo voi, il corpo che vedete sta salendo o sta cadendo verso il basso?
- Che sensazione vi dà? Cosa vi dice? Illusione, tristezza, disperazione, volontà, desiderio, paura, insicurezza, solitudine, forza, leggerezza, fatica, serenità, pace...
- Il corpo raffigurato è vivo o è un corpo privo di vita? In base a cosa lo puoi dire?



Per maggiori approfondimenti, l'animatore può servirsi del commento che segue:

«Icaro» è il titolo di quest'opera di Henry Matisse, realizzata nel 1947, quando Matisse era quasi ottantenne, paralizzato dentro una carrozzina non potendo più camminare. Essa, creata con la tecnica del *papier découpé*, affine al collage, fa parte delle venti lastre prodotte dall'artista nel suo libro sul jazz. Matisse, infatti, amava molto la musica: in essa l'artista vi trova qualcosa che rimanda prepotentemente all'infinito. La musica richiede abbandono, silenzio, accoglienza. La musica spalanca l'animo. Per questo la musica Jazz gli parve un volo. Gli offrì la possibilità di volare nel cielo del suo cuore. Icaro è un uomo d'ombra che in un cielo d'alabastro canta in volo la gioia del vivere.

Egli decide di rappresentare la «caduta di Icaro», tra le stelle nel cielo blu, bianca figura indefinita con le braccia aperte senza più ali in un corridoio nero ma con un'esplosione rossa all'altezza del cuore. Icaro, rappresenta l'ampiezza del desiderio infinito dell'uomo e quest'opera di Matisse descrive quella che è la dinamica del desiderio umano.

Gli elementi principali di questa composizione (che appare disordinata e netta, quasi come un collage) sono, senza dubbio, le stelle e il cuore di Icaro. Come mai questi due particolari? Il mito di Icaro è molto famoso ma, Matisse, a mio parere, ha giocato sulle forme per trasmetterci qualcosa di ben più profondo. Icaro non è altro che l'allegoria dell'uomo, sempre alla ricerca di un compimento, di qualcosa che soddisfi la sua brama. La parola desiderio proviene dal latino «*Desidere*», che significa «Senza stelle». Nostalgia, nostalgia di un bene assente e anche ignoto, se vogliamo. Quante volte ci siamo ritrovati a sperare in fatti o avvenimenti che poi si sono rivelati inutili richiami ad una soddisfazione stantia? Il desiderio è fatto così, si apre in una scala di orizzonti sempre più ampi. Icaro, allora, diviene il grido sfuggente dell'uomo che soffre l'attesa, il presagio di un bene che manca ma di cui ha infinitamente bisogno. Non un grido disperato e nauseato come quello di Munch, bensì un urlo che spacca le traiettorie del tempo e dello spazio ed esplora, pieno di speranza, l'oceano dell'esistenza.

Allora, il cerchio rosso dell'Icaro di Matisse cosa significa e simboleggia?

È per quel cuore che l'uomo, la figura dell'uomo si libra negli spazi e il tempo e lo spazio non sono solo tomba, ma anche spunto per uno slancio. Quel cuore simboleggia che la figura di Icaro è legata, aspira, cioè dipende da qualcosa d'altro, dipende. Dipende da qualcosa d'Altro. Il nostro cuore ci conduce verso le stelle, verso gli spazi siderali. Sì, l'uomo è limite ma nel suo cuore canta grato al Cielo la promessa dell'Eternità. Questo dovremmo ricordare sempre di fronte ai travagli della vita: non c'è limite umano che possa imprigionare la certezza che ci viene dall'Amore che ci arde in cuore: il nostro destino è l'eternità.

Se non ci fosse qualcosa d'Altro, quella figura cadrebbe su se stessa, cadrebbe giù, si spiaccicherebbe, come, infatti, è il destino di questa fiaba nella mentalità pagana. Nella mentalità pagana, cioè nella mentalità mondana, l'Icaro è destinato a distruggersi a terra, perché il cuore non tiene, cioè le ali non tengono. Invece quel cuore è il simbolo di un rapporto con qualcosa; con qualcosa: pensatelo esilissimo fin quanto volete, ma è qualcosa d'Altro!"

(Tratto da Luigi Giussani - *L'io rinasce in un incontro*, pag. 71)

Per chi non conosce il mito di Icaro:

Nell'isola di Creta il re Minosse aveva chiesto a Dedalo di costruire il labirinto per il Minotauro. Avendolo costruito, e quindi conoscendone

la struttura, a Dedalo e suo figlio Icaro fu preclusa ogni via di fuga da Creta da parte di Minosse, poiché temeva che ne fossero svelati i segreti e vennero rinchiusi nel labirinto. Per scappare, Dedalo costruì delle ali con delle penne e le attaccò ai loro corpi con la cera. Malgrado gli avvertimenti del padre di non volare troppo alto, Icaro si fece prendere dall'ebbrezza del volo e si avvicinò troppo al sole; il calore fuse la cera, facendolo cadere nel mare dove morì. Il padre arrivò sano e salvo in Sicilia dove costruì un tempio dedicato ad Apollo, in memoria del figlio. Il corpo di Icaro non poté essere recuperato, con conseguente impossibilità per la sua anima di accedere nel regno di Ade.

2. Riflessione sull'attività:

- Tu hai un desiderio che senti «vitale» che ti fa mettere in gioco?
- Qual è secondo te il «motore» che può alimentare questo sogno e sostenerlo?
- Conosci persone a cui «arde il cuore»? Che si mettono in gioco con passione?

3. Si può concludere l'incontro con il video in cui Alessandro D'Avenia racconta come ha realizzato i suoi sogni e quali sono state le persone che lo hanno guidato nell'adolescenza. (<http://www.youtube.com/watch?v=4QJpSCcLUK8>)

PAROLA DI DIO



La grande cena

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14,15-24)

In quel tempo uno dei commensali disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose Gesù: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto». Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire». Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi». Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto». Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena».

► **Per te animatore...** suggeriamo al gruppo animatori una semplice modalità per mettersi alla scuola dalla Parola, entrare nella visione di fondo dei temi affrontati lasciandoci guidare da essa, vivere in prima persona il percorso formativo.

- Leggi il testo del Vangelo singolarmente e con gli altri animatori.
- Condividi le tue impressioni a partire da queste tre domande:
 1. «*Questa frase è proprio bella!*»: quale parola/espressione ha attirato la mia attenzione?;
 2. «*...non capisco che cosa vuol dire...*»: quale parola/espressione mi sembra poco chiara?;
 3. «*Mentre leggo, cerco qualcosa di bello e grande che mi attira, ma non saprei che cosa...*»: il Vangelo è una porta aperta, e ci stupisce sempre con la sua novità; forse ci accorgiamo di questa novità in qualche parola, ma non riusciamo ancora ad esprimerla...

- Leggi il commento.

«Clicca “I like”»: è uno dei tanti inviti che riceviamo. Ancor più bello è l’invito di chi ti chiede di andare a una festa. Forse conosci anche la gioia di chi riceve un invito a lavorare, magari quando non ci sperava più. La vita è fatta di inviti: i più belli sono quelli gratuiti. Quando invece sentiamo che c’è interesse, la risposta più semplice e delicata è questa: “Grazie, ci penso”. Quindi: «No, per favore, con quelli lì... mai!». Ma quando a invitarti è qualcuno di cui ti fidi, allora non serve nemmeno rispondere, si va e basta.

Il vangelo che hai letto parte da un invito, anzi, da molti inviti. Così fa Dio (è lui il padrone che invita). La sua presenza nella nostra storia è sempre un invito. L’invito di Dio non è semplicemente un post, una parola, un tag... è ancora di più, è una persona, è Gesù. Possiamo dire che Dio ci invita mandandoci il suo Figlio. Gesù è l’invito di Dio per noi. La sua proposta è totalmente gratuita, come un invito, che si può anche rifiutare. Per questo rispetta totalmente la nostra libertà.

È stato così anche per i primi discepoli: chiedevano a Gesù dove abitava e si sono sentiti rispondere: «Venite e vedete». Assomiglia all’invito della parabola: «Venite, è pronto» dice il padrone. Tante volte, la vita ci pesa perché è piena di doveri, dai quali non sappiamo liberarci. Gesù non si presenta con un dovere, ma offre la possibilità di un’amicizia diversa, come quando si mangia insieme a chi ti vuol più bene. Questo è lo stile della sua vita, questa è la possibilità che ti offre. Ecco che cosa «è pronto» per te: un’amicizia che non si basa sul dare-avere, ma sulla gratuità di un invito e sulla libertà dell’accoglienza.

Però questo invito chiede di lasciarti coinvolgere, di metterti in gioco. Tutti i primi invitati si scusano, uno dopo l’altro. Le cose da avere, gli affari, il piacere diventano motivo per dire di no. Per quelle persone, c’è un altro invito che li porta lontano dall’invito del padrone del banchetto. Certo, sono tutte cose importanti, senza le quali non si vive. Anche Gesù ama la vita, in tutta la sua pienezza, non è certo un tipo triste e malinconico. Ma la vita rischia di perdere il sapore senza la gratuità di Dio, rischia di trasformarsi in un dovere insopportabile senza l’invito di Gesù. Quei tali cercano di procurarsi il cibo solamente con le proprie forze. Gesù dice loro: «La vita non si può comperare, si può solamente accogliere». Lo sentiamo anche noi, quando la delicatezza di un saluto, di un bacio, di una carezza, di un invito riempiono di infinito quel momento, perché sono segni che abbiamo costruito noi, ma li abbiamo solamente potuti accogliere.

Dio, però, non si ferma e allarga il suo invito, per ben due volte: il nostro rifiuto non è così forte da fermare Dio. Anzi, al rifiuto offre un’offerta ancora maggiore. Nulla ci può separare da Dio. Gesù non si stanca di invitare, anche se questo invito, per un certo periodo del-

la nostra vita magari non lo abbiamo ascoltato o lo abbiamo confuso semplicemente con una serie di cose da fare. Invita coloro che non hanno nulla da dare e possono solamente ricevere. Gesù sembra dirci che uno dei modi per lasciarci coinvolgere nel suo invito, per metterci in gioco, è fare spazio a chi non ha niente da darti in cambio. Conosci qualcuno che è così?

Dio non esclude nessuno. L'eucaristia è il suo banchetto, è la sua festa, è il momento in cui sperimentiamo concretamente l'invito di Dio: «Venite!». Come va con la Messa? E se diventasse un appuntamento con i tuoi amici? Forse, potrebbe gradualmente trasformare anche la tua storia, e riempirla dell'invito di Dio. E così, rendere anche noi capaci di invitare altri, di dire con la nostra vita: «Venite». Lì dove c'è qualcuno che ancora si sente escluso dall'amore di Dio.

● Prova a dire con le tue parole:

- La parabola, cosa mi racconta di Dio?
(alcune possibili risposte: Dio invita ad una festa, ad un modo diverso di vivere, che crea amicizia; l'invito di Dio è una persona: Gesù; Dio supera il rifiuto con un invito ancora più forte).
- Cosa mi racconta della mia vita?
(alcune possibili risposte: senza inviti non vivo; se non c'è un invito, la vita diventa un peso, un dovere; il mio no non è un limite assoluto).

►► Per gli ADOLescenti

I PARTE: PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensIONE;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Luca (v. sopra). Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare, decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio, è possibile alternare i lettori, oppure, servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

II PARTE **COMPRESIONE DEL TESTO** (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti, spesso, avvertono e, di conseguenza, vivono la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele “sì” anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo una copia del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate, sia le frasi del Vangelo, sia i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti, partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo, esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, crescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

 Per «lavorare» direttamente sul testo si possono utilizzare le attività proposte a pp. 23-24.

III PARTE: **COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE**

(tempo: 20 minuti)

Dopo aver analizzato in profondità il testo, può essere utile aiutare gli adolescenti a mettere a fuoco alcuni aspetti del brano stesso. L'animatore può servirsi del commento utilizzato per la preparazione personale e/o di gruppo, dei *tag* riportati sotto, oppure raccontare ai ragazzi cosa quel brano ha detto a lui personalmente, a partire dalle domande: «Cosa mi racconta la parabola di Dio? Cosa mi racconta della mia vita?».

Tag

- Gli inviti che riceviamo nella vita
- Senza un invito, tutto è dovere, tutto pesa
- Gesù è l'invito di Dio, anche per te

- L'Eucaristia è la festa di Dio con noi e per noi
- Tu puoi essere invito di Dio per gli altri

IV PARTE: **INTERIORIZZAZIONE**

(tempo: quanto basta;
non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è, solitamente, la più trascurata perché il tempo stringe e, da sempre, educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia, non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui a entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione, si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.



ESPERIENZA DI FEDE

M'illumino d'impegno

Non basta guardarsi attorno, criticare quello che si vede o, ancora peggio, accettare tutto senza riserve e poi tornare a fare quello che si fa tutti i giorni come se niente fosse: l'esperienza di fede non ci lascia mai come prima, ci chiede di tenere ben aperti gli occhi, ma soprattutto di darci da fare per cambiare qualcosa. L'invito che il Vangelo ci rivolge costantemente è quello di cambiare prima di tutto noi stessi per diventare capaci di porre dei segni veri di cambiamento nel mondo. Tutto questo, richiede la capacità di combattere contro il proprio egoismo, contro la ricerca continua di comodità sempre più inutili, il desiderio di lasciarsi davvero interrogare dalla vita e la voglia di «perdere tempo».

Da alcuni anni, la Caritas di Trento offre l'opportunità, attraverso l'esperienza di servizio *72 ore senza compromessi*, di realizzare micro progetti di servizio e valore sociale a giovani dai 16 anni in su che abbiano voglia, appunto, di «sprecare» 72 ore della propria vita a favore di qualcun altro o della collettività: un bel modo per dimostrare che anche gli adolescenti sanno guardarsi attorno (tutte le informazioni sono reperibili sul sito www.caritastrento.it). Davvero una bella idea!

Ma forse si può fare di più: perché non diventare promotori di qualche progetto da inserire nella lista delle possibili occasioni per la prossima edizione?

Non serve neppure avere sedici anni, basta, infatti, cercare sul proprio territorio una o più realtà sociali a cui rivolgere l'attenzione. Come fare?

- Si può far lavorare il gruppo nell'individuazione di due categorie che, secondo i ragazzi, appaiono maggiormente in difficoltà nella propria realtà parrocchiale, nel proprio paese o città. Quali caratteristiche hanno e perché vivono questo stato di difficoltà?
- Quale percezione ha la comunità parrocchiale rispetto ad almeno una delle due categorie individuate? Perché non realizzare un questionario da somministrare all'intera parrocchia, cercando di avere così più chiara la situazione? Una volta elaborate le risposte sarebbe interessante trovare il modo per far conoscere i risultati, in modo, poi, da confrontarli con le aspettative definite nel punto precedente.
- Dai dati raccolti e, quindi, dal tentativo di conoscere meglio una determinata situazione, non potrebbe nascere una proposta, un piccolo

progetto che vada incontro alle esigenze della situazione individuata e analizzata in precedenza? Una proposta semplice, ma il più possibile concreta e realizzabile direttamente dagli adolescenti? Perché non provarci?

- La situazione individuata potrebbe anche diventare uno stimolo per approfondire la propria fede: cosa dice il Vangelo sull'argomento, cosa ne pensa la Chiesa? Perché non scomodare il parroco o qualche altro parrochiano su queste domande? Tutti i componenti del gruppo, poi, potrebbero adottare tale situazione e metterla al centro della propria preghiera personale: magari le cose non cambieranno immediatamente, ma questa preghiera sicuramente aiuterà noi a cambiare davvero!

I Care! Incontri ed esperienze per sensibilizzare alla Carità

La Caritas Diocesana di Trento propone alcuni percorsi per sensibilizzare gli adolescenti alla realtà della povertà e avvicinarli ad esperienze concrete di servizio. I gruppi interessati possono contattare direttamente i referenti della Caritas (tel. 0461/891350, e-mail caritas@diocesitn.it), che si rendono disponibili a incontrare i ragazzi e a condurre gli incontri proposti.



Il Centro Missionario Diocesano è disponibile ad incontrare i gruppi parrocchiali per aiutare gli adolescenti a conoscere meglio la realtà della missionarietà (tel. 0461/891270, e-mail centro.missionario@diocesitn.it).





CON TUTTO IL CUORE

Per vivere al meglio il momento della preghiera si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 22.

Signore Gesù, amico dei giovani,
metti nel mio cuore il desiderio del mare aperto,
per l'avventura di una vita a misura del tuo amore.
Sono troppo curvo sulla mia barca, o Signore,
e faccio fatica a guardare oltre le cose,
la compagnia e i miraggi di sempre.
Liberami dalla rassegnazione alle basse quote,
dall'indifferenza di fronte alle alte vette dei valori forti,
dalle false sicurezze,
dal fare come fanno tutti.
Eccoti le mie reti, o Signore,
i talenti che tu mi hai consegnato;
aiutami a investirli come vuoi tu.
Fa' che io prenda il largo sulle tue rotte,
dove ritrovo la mia vita in compagnia del tuo amore,
per dire l'amore nel cuore di tanta gente
senza speranza e senza scrupoli.
Amen.

Signore,
insegnaci la curiosità che spinge a cercare,
a capire,
a incontrare,
ad allargare i nostri orizzonti.
Insegnaci il rischio di guardare
in alto,
di partire,
di metterci in gioco e non arrenderci!
Insegnaci a fare domande,

ad essere giovani di ampie vedute
a percorrere strade nuove,
ad aiutare gli altri che incontriamo.
Rendici capaci di camminare per le vie del bene
e dacci la forza di seguirle sempre
senza prendere scorciatoie
che ci porterebbero lontano da Te.

(Chiara, 16 anni)

Signore,
donami un cuore libero:
aiutami a far sì che io metta in gioco le mie capacità
e le metta al servizio degli altri,
senza paura, per trovare la gioia piena.

(Fabio, 17 anni)

Tu, Signore,
mi chiami per nome,
Tu sai perfettamente di cosa ho bisogno:
aiutami a fare silenzio intorno a me
affinchè possa sentire con chiarezza la tua chiamata
e trovare il coraggio di seguirla.

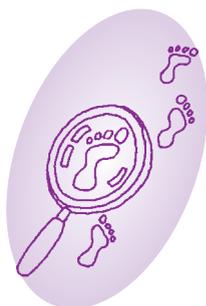
(Pasquale, 16 anni)

Donaci, Signore,
ali grandi per volare e piedi forti per camminare.
La nostra vita non sia mai fine a se stessa,
ma abbia in sé il segno dell'eterno,
di ciò che non finisce perché è prezioso ai tuoi occhi.
E mentre ci chiami a camminare e a volare,
insegnaci ad amare davvero,
a impegnarci a fondo per rendere più bella la terra
e più felici le persone che ci stanno accanto.
Donaci il gusto di vivere per dare più colore al mondo,
alle speranze, ai suoi sogni.

E grazie, perché, avendoci fatti simili a te,
ci dai la certezza che anche noi, con te,
possiamo fare cose grandi!

Signore, sappiamo bene che a ciascuno di noi
hai affidato monete d'oro da far fruttare.
Sono le nostre doti, le nostre capacità, la nostra giovane età.
Ci hai colmato di doni, Signore.
Ma noi spesso facciamo come l'avaro:
teniamo le monete nascoste per paura degli altri,
per invidia, per pigrizia.
Signore, aiutaci a vincere la paura del «che cosa diranno gli altri?».
Liberaci dall'illusione di arricchirci trattenendo per noi i nostri doni.
Signore, aiutaci a buttarci in buoni affari, con te, per i fratelli.
Amen.

IL TESTIMONE



Gino Bartali

Gino Bartali nasce vicino a Firenze nel 1914. Sin da piccolo si appassiona di bicicletta e di corse, e così sceglie sin da giovane di dedicare tutta la sua vita a questo sport. Il padre però, che ritiene questa attività non certo un lavoro ma una perdita di tempo, gli dà un ultimatum: «Se vinci continui a correre, altrimenti, torni a lavorare». Bartali prende sin troppo alla lettera questa indicazione e, presto, diventa professionista e comincia a vincere. Nel 1935 partecipando alla Milano-Sanremo solo con l'intenzione di conoscere il famoso campione Guerra si accorge di averlo superato e di essere in testa. Inizialmente Bartali corre assieme al fratello ma a seguito di un grave incidente in corsa egli muore e quanto accaduto all'inizio fa perdere la volontà a Gino ma in seguito diventa motivo di ancora maggiore impegno anche se lui stesso dovrà subire numerosi incidenti nella sua carriera. Ma per Bartali non esiste solo la bicicletta: c'è un amore ancora più grande per lui ed è quello per la moglie Adriana conosciuta ancora giovane e sposata nel 1940 con la quale formerà, fino alla morte, una famiglia da tutti ammirata e apprezzata per l'unione e la fiducia. La carriera prosegue con altre corse e altre vittorie tutte disputate con la nuova squadra Legnano allenata dal campione Eberardo Pavesi che amichevolmente lo rimproverava quando Bartali andava in chiesa ad inginocchiarsi, dicendogli che si sarebbe raffreddato i muscoli. Nel 1936, a seguito della vittoria al Giro di Lombardia, gli viene fatto presente di dover dedicare tale vittoria al Duce ma egli si rifiutò, dedicandola alla Vergine Maria, suscitando vari malumori. Fu costante del suo carattere una certa testardaggine e senso della fatica, del dovere, insieme all'umiltà con le quali seppe dire sempre con chiarezza i suoi pensieri e superare gli ostacoli sportivi fino a farsi chiamare «Ginettaccio». Il regime fascista non dimentica quanto accaduto in quell'episodio e nel 1937 vieta a Bartali la partecipazione al Giro d'Italia con il pretesto di prepararsi meglio per il Tour de France ma richiamandolo con prudenza sapendo che quel ciclista era l'unico a poter dare al fascismo una vittoria dell'Italia. Lo scoppio della seconda guerra mondiale e la sospensione delle corse, leva al campione gli anni migliori per gareggiare ma in questo periodo egli corre per altri motivi: amico di vecchia data del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, si propone come corriere segreto dall'episcopio ai conventi, nascondendo falsi documenti nella canna della bicicletta per far salvare numerose famiglie di ebrei e, per questo, viene arrestato per cospirazione. Nel dopoguerra riprese le corse, aumenta la rivalità e la stima per un altro campione: Fausto Coppi, che vedrà come un fratello e non esiterà ad aiutare, sia nella sua tormentata vita privata, sia per migliorare il suo talento pur cercando di evitare ogni sua possibile vittoria. Gli anni passano anche

per questo ciclista, campione affermato ma da tutti considerato ormai relativamente vecchio per gareggiare; anche le case, le strade e le persone che incontra girando l'Italia in bicicletta non sono quelle di prima. Partecipa di nuovo al Tour de France in un momento in cui gli italiani sono osteggiati dai francesi per averli combattuti in guerra e pochi credono in un suo trionfo; in quei stessi giorni un attentato contro il capo del partito comunista, Togliatti, agita gli



animi politici con violenti scontri nelle piazze ed il rischio di una guerra civile. È lo stesso presidente del consiglio De Gasperi a telefonare a Bartali, chiedendo quella vittoria che avrebbe distolto tutti dalle lotte di parte. E così fu: a ben 34 anni vinse di nuovo il Tour e pochi mesi dopo venne ricevuto in visita da Pio XII. Nel 1954 la carriera di Bartali termina ma non la sua attività con la fondazione di una casa ciclistica e l'opera di allenatore aiutando anche dal punto di vista economico il suo rivale Coppi fino al ritiro ed alla morte nel 2000. In trent'anni di corse ha vinto tre volte il Giro d'Italia e due volte il Tour de France, quattro volte la Milano-Sanremo e tre volte il Giro di Lombardia oltre a molte altre competizioni. Perché considerare Gino Bartali un testimone della fede? Semplicemente per essersi messo in gioco fino in fondo ed aver fatto bene con fatica, ma con decisione e onestà, quello a cui si è dedicato per tutta la vita, per avere amato la propria moglie e la sua famiglia per sempre e ancor più delle sue vittorie, per aver considerato fondante la sua vita di preghiera e di testimonianza pubblica nella Chiesa anche come terziario dell'ordine carmelitano. Per aver continuato a dire «l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare», ridando speranza a molti italiani nel difficile periodo del dopoguerra e non smettendo mai di migliorarsi in quello sport che considerava «la cosa più bella del mondo».

Ha detto...

Il bene si fa ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca.

Alla Madonna ho promesso che avrei fatto le cose per bene, perché tutto quello che faccio, lo faccio a nome suo. E così lei è stata attenta a non farmi sbagliare.

Tu giovane, che stai salendo la breve strada del successo, ricorda sempre una cosa sola: se lo sport non è scuola di umanità non vale nulla, e la prima lezione di questa grande scuola è quella dell'amicizia vera e leale fra te e coloro che ti aiutano. Non solo per interesse.

Inutile affannarsi in vita dietro i soldi. Tanto, l'ultimo vestito è sempre senza tasche.

Caro Gino... sembrerà strano alla mia vecchia stilografica, dopo 1200 articoli dei quali sei stato, più o meno, protagonista, di non scrivere più il tuo nome. Certe volte, lo so, si incanterà il pennino. Mormorerò: «Lo so, vecchia penna, pensi a Gino...».

Libri

A. McConnon, *La strada del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso*, 66th and 2nd, 2013.

Video

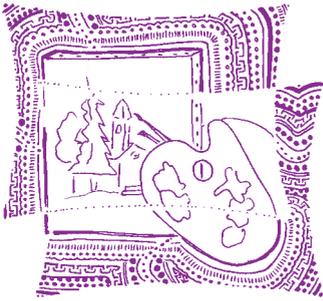
Gino Bartali. L'intramontabile - Miniserie trasmessa dalla RAI nel 2006 (anche su Rai.tv).

Siti

<http://www.fondazionebartali.it/>

<http://www.ciclomuseo-bartali.it>





PENNELATE D'AUTORE

Lo sposalizio della Vergine, Raffaello

L'attività con i ragazzi prevede quattro fasi di lavoro:

1. Momento dell'osservazione: guardare senza interpretare
2. Momento dell'interpretazione
3. Momento del confronto
4. Momento del dibattito

Per sviluppare ogni fase si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 27.

- **Suggerimenti per «leggere» gli elementi «formali» dell'opera** (linee e forme, colori, luce, composizione generale dell'immagine) e **osservare i personaggi, i gesti, gli atteggiamenti, i luoghi, gli oggetti, gli elementi religiosi.**

La scena si svolge su una pavimentazione prospettica definita con molta accuratezza, il sagrato del grande tempio si conclude sfumando in un lontano paesaggio di colline, boschi e prati.

Le figure si dispongono con estrema semplicità lungo una studiata serie di semicerchi che riprendono la forma della cupola. In tutta la pala d'altare domina una sorta di grazia, vagamente velata di poetica malinconia: non ci sono fisionomie caricate, non ci sono sentimenti che prevalgono su altri. Niente turba l'equilibrio della composizione di Raffaello.

Meritano di essere segnalati alcuni dettagli, come quello del sommo sacerdote che unisce ritualmente i due giovani sposi avvicinando le mani di Giuseppe e di Maria.

Un altro particolare che attira sempre molto l'attenzione è quello del giovane che spezza il bastone. Secondo la Legenda Aurea, la miracolosa fioritura di un bastone avrebbe indicato Giuseppe come sposo di Maria fra i diversi pretendenti; gli altri giovani, delusi, spezzano i bastoni inutili ma senza gesti sforzati o espressioni intense: in tutta l'opera domina l'armonia.



►► Brano biblico di riferimento

Dal Cantico dei Cantici (2,8.8,6-7)

«Una voce! L'amato mio!
Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
Io sono del mio amato
e il mio amato è mio.
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

»» Commento artistico

Per la realizzazione di quest'opera, Raffaello si è ispirato allo Sposalizio della Vergine del Perugino. Tra i due dipinti vi sono analogie, ma anche molte differenze.

La scena principale si svolge in primo piano. Maria e Giuseppe si stanno scambiando gli anelli, tra loro si trova un sacerdote. Accanto a Maria vi è un gruppo di donne e accanto a Giuseppe sono raffigurati i pretendenti delusi: tra essi, si nota la figura di un giovane che spezza il bastone (secondo un antico rito matrimoniale propiziatorio): per quanto sia collocata in una posizione estremamente articolata dal punto di vista anatomico, riesce comunque a mantenere quell'effetto di grazia che contraddistingue le figure di Raffaello.

Le figure sono state raffigurate in modo abbastanza statico, nessuna ha una carica espressiva maggiore rispetto ad altre, non vi è pathos. Tutti i personaggi sono caratterizzati dall'eleganza degli abiti e dall'armonia delle posizioni.

Sullo sfondo domina un tempio che si innalza su una scalinata. Raffaello dipinge un tempio con sedici lati, più vicino alla forma circolare e quindi più armonico, circondato da un colonnato porticato, che conferisce maggior ariosità all'edificio.

»» Attualizzazione

Guardando questo dipinto, ognuno di noi può immaginarsi al posto di Giuseppe o di Maria, persone umili ma alle quali Dio ha affidato un compito importantissimo. Nonostante le paure, loro rispondono «presente», cresceranno il figlio di Dio e saranno per lui famiglia accogliente.

Crescere vuol dire assumersi responsabilità, impegnarsi, credere in qualcosa o in qualcuno sempre.

Non è facile mettere la propria vita nelle mani di un'altra persona, e non è nemmeno semplice assumersi la responsabilità di un'altra vita di cui prendersi cura, per sempre. Sono atti di fiducia. Io metto la mia vita nelle tue mani e, nello stesso tempo prometto di aver cura di te. Sono assunzioni di responsabilità molto forti. In questo dipinto di Raffaello ci sono le promesse che molti hanno fatto, fanno o faranno. Sono le promesse di un impegno costante, per costruire qualcosa insieme.

Sotto lo stesso cielo

La vita è un grande
investimento,
un assegno
in bianco che Dio
ha firmato,
fidandosi di noi;
un dono da vivere
fino in fondo,
momento
per momento,
senza sprecare
un solo attimo.



Accogliere la vita come dono, cominciando dalle piccole cose, è importante perché sono i piccoli gesti a rendere grande la nostra esistenza. Azioni semplici, eppure, fondamentali per chiunque di noi, perché restano per tutta la vita e tornano nei momenti bui e tristi, facendoci sentire più veri.

Ciò che conta veramente sono gli affetti, le relazioni. L'uomo si realizza nella relazionalità, nell'apertura all'Altro, agli altri. Siamo chiamati a vivere, prima di tutto, la relazione con Dio, poi quelle familiari e amicali che danno senso e valore alla vita: senza affetti e senza relazioni non saremmo felici! È, perciò, importante costruire ponti che ci uniscono agli altri, condividere esperienze e conoscenze. Oggi, però, la nostra vita ruota attorno alle cose, chi non accetta questa induzione ai bisogni viene considerato un consumatore «difettoso». Tutto sta diventando «usa e getta»: le cose, ma anche le persone, gli affetti, le relazioni, la natura, perfino Dio. Inoltre, tutto viene mercificato per il potere del denaro, tutto si compra: le cose, gli affetti, gli amori, i beni naturali (perfino l'acqua), i voti, le coscienze, e perfino Dio... per «avere la grazia»!

C'è una felicità apparente, poco duratura, e una felicità vera che lascia il segno e ci rende nuovi. Essa ci è indicata da Gesù nel Vangelo (cf. Beatitudini in Mt 5,1-12). Dio ha affidato all'uomo la Creazione perché la custodisca e, con libertà, responsabilità e creatività, la trasformi e la renda sempre più a Sua immagine e somiglianza. Un mondo diverso si può «inventare» recuperando valori importanti come il rispetto della dignità di ogni perso-

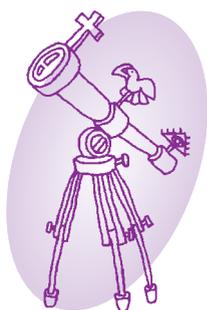
na, l'uso sapiente e più sobrio delle risorse, la ricerca del bene comune, la giustizia e l'equità sociale, la solidarietà con i più poveri...

La vita non è un viaggio che percorriamo da soli, ma insieme agli altri, condividendo i loro problemi, le loro fatiche, i loro bisogni. Ognuno di noi è una persona unica, irripetibile e lascia una traccia di sé nell'ambiente in cui vive e nelle persone che gli sono accanto. Non viviamo solo per noi stessi, ma per realizzarci nella comunione e nell'amicizia solidale. La nostra massima aspirazione deve essere di diventare sempre più una presenza significativa nel nostro ambiente, lasciando segni di bene, pace e speranza, costruendo positivamente la storia. A pensarci bene, siamo tutti debitori verso chi ci ha preceduto, ma non possiamo accontentarci di vivere di rendita! È importante dare il nostro apporto per un futuro migliore per tutti, tendendo una mano a chi è rimasto indietro nel cammino.

C'è bisogno di non tarpare le ali alla fantasia e creatività e di uscire dalla cultura dell'omologazione che ci appiattisce e ci spersonalizza. È più facile "allinearsi" alle mode del momento, piuttosto che rischiare di intraprendere strade nuove e alternative, remare controcorrente. Il «coraggio di essere creativi» e la «voglia di mettersi in gioco»: questa è la sfida da raccogliere per le nuove generazioni in questo terzo millennio.

Credi che il mondo si possa cambiare con il denaro, con la forza e con la guerra? No! L'unica strada percorribile è quella che porta a cambiare se stessi, a convertirsi all'amore. Ogni vero cambiamento comincia sempre dall'interno della persona. Se ci apriamo all'amore la nostra testimonianza avrà la forza di contagiare anche altri.

Quante persone ci passano accanto, ogni giorno, e non ce ne accorgiamo! Rischiamo di essere fantasmi l'uno per l'altro. Siamo distratti! Troppo ricurvi su noi stessi, i nostri progetti e problemi, le nostre ansie e paure... La parola-chiave è «aprirsi», «condividere». Il mondo, il quartiere e la casa in cui vivi, i tuoi amici, potrebbero essere diversi se imparassi ad essere più aperto e accogliente, più capace di condividere, più attento ai bisogni di chi ti è vicino. Si tratta di decentrare la vita dall'«io» al «noi» e comunicare le cose più belle che porti dentro. Siamo nel «villaggio globale», nell'era della comunicazione, con strumenti sempre più sofisticati, eppure, le relazioni umane si impoveriscono, nascono nuove solitudini. Ti sei mai chiesto perché? Non bastano, evidentemente, i mezzi tecnologici se dentro di noi non c'è la voglia di condividere vita, pensieri, tempo, emozioni, esperienze. Dobbiamo imparare l'arte del vivere insieme!



Meta educativa

- ▶▶ Aiutare l'adolescente a crescere nella responsabilità nei confronti del mondo, prendendosi impegni concreti e precisi per essere significativo e «dare forma», secondo il Vangelo, all'ambiente in cui vive.

Obiettivi

- ▶▶ Favorire nell'adolescente la consapevolezza che accogliere la propria vocazione significa farsi dono per gli altri, nella vita quotidiana.
- ▶▶ Aiutare l'adolescente a riflettere sul suo modo di custodire se stesso, le relazioni, il creato.
- ▶▶ Motivare all'impegno concreto per un tempo di servizio, riscoprendone la dimensione vocazionale.
- ▶▶ Imparare da Dio uno stile di relazione rispettoso del mistero dell'altro, attento alle esigenze di chi ci sta accanto, capace di accoglienza e di perdono.

Per te animatore

«Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato nel Vangelo che “Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa” (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al

Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

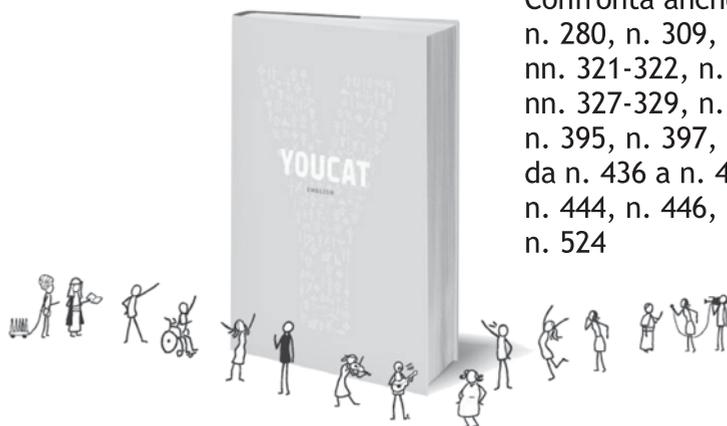
E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per

“custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l’odio, l’invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi, neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un’ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d’animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all’altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!»

(Francesco, *Omelia in occasione della Santa Messa per l’inizio del ministero petrino*, Roma, 21 gennaio 2014)



Confronta anche YOU CAT
n. 280, n. 309,
nn. 321-322, n. 324,
nn. 327-329, n. 332,
n. 395, n. 397, n. 402,
da n. 436 a n. 440,
n. 444, n. 446, n. 449,
n. 524



InGodWeTunes

Guardian - Alanis Morissette

Diventare il custode dell'altro, aver cura di chi ci abita accanto... «I care», in alternativa a «me ne frego».

Testo

You, you who has smiled when you're in pain
You who has soldiered through the profane
They were distracted and shut down

So why, why would you talk to me at all
Such words were dishonorable and in vain
Their promise as solid as a fog

And where was your watchman then?

I'll be your keeper for life as your guardian
I'll be your warrior of care, your first warden
I'll be your angel on call, I'll be on demand
The greatest honor of all, as your guardian

You, you in the chaos feigning sane
You who has pushed beyond what's humane
Them as the ghostly tumbleweed

And where was your watchman then?

I'll be your keeper for life as your guardian
I'll be your warrior of care, your first warden
I'll be your angel on call, I'll be on demand
The greatest honor of all, as your guardian
Now, no more smiling mid-crestfall
No more managing unmanageables
No more holding still in the hailstorm

Now enter your watchwoman

I'll be your keeper for life as your guardian
I'll be your warrior of care, your first warden
I'll be your angel on call, I'll be on demand
The greatest honor of all, as your guardian

Sarò il tuo angelo custode per la vita, il tuo difensore. Così canta, ripetutamente, Alanis Morissette nel singolo Guardian. Non è più la ragazzina diciannovenne dal largo sorriso, rocker con un'arrabbiatura scarsamente credibile, ma simpatica a pelle. Ha 38 anni, è moglie, è madre. Non ci racconta più, nelle sue canzoni, di storie finite male, desideri di vendetta e di piccole assurdità quotidiane. Ci canta di spiritualità, di relazioni coniugate al futuro e di promesse.

Nel video della canzone Guardian richiama le scene in bianco e nero del film «Il cielo sopra Berlino», di Wim Wenders: protagonisti due angeli che osservano senza poter intervenire la vita degli uomini, che devono scegliere se intervenire e perdere la loro immortalità e guadagnare la sofferenza. Tra le scene riecheggiano questi versi di Peter Handke, che ha collaborato alla sceneggiatura:

*Quando il bambino era bambino,
non sapeva d'essere un bambino.
Per lui tutto aveva un'anima,
e tutte le anime erano tutt'uno.*

In Guardian, Alanis Morissette potrebbe rivolgersi al figlio di due anni, o al marito o a qualsiasi altra relazione importante: il messaggio è una promessa di protezione. Sarò il tuo angelo ogni volta che mi vorrai chiamare.

«Essere il tuo guardiano sarà il più grande degli onori».

Una promessa di protezione ma senza intervenire se non richiesta, vegliare sulla sofferenza dell'altro in attesa di una richiesta d'aiuto, che sembra arrivare solo alla fine della canzone...

Quello che canta Alanis Morissette è un amore innaturale: l'istinto porta a invadere la vita di chi si ama, a intervenire prima che soffra, senza che l'intervento sia richiesto, a presumere di sapere qual è il bene dell'altro. L'amore dell'angelo custode Alanis è un amore capace di controllarsi, non invadente, che lascia libero l'amato, anche di sbagliare, di soffrire; un amore, però, che dà la certezza assoluta di esserci, senza condizioni.

«Sarò il tuo angelo ogni volta che mi vorrai chiamare».

Un servizio clienti 24 ore su 24, sempre disponibile, sempre presente per ciò di cui avrai bisogno. Un servizio clienti divino; come l'amore incondizionato.

Una storia in cui credere

<https://soundcloud.com/radio-vigiova-damiano/mi-casa-es-tu-casa-la-storia>

<https://soundcloud.com/radio-vigiova-damiano/le-opportunit-della-casa>

InGodWeTunes

<http://www.ingodwetunes.it/?portfolio=guardian-alanis-morissette>

VISSUTO UMANO



a. Terra da amare e salvare⁷

1. Visione del documentario: «I Misteri di un piccolo Borgo» (dal «Settimanale» del Tgr Lazio il 17 marzo 2012, di Alfredo Di Giovampaolo, durata: 7 min.)

https://www.youtube.com/watch?v=_oWtqskAeNo

«I misteri di Borgo Montello, piccola frazione agricola di Latina: la storia dei fusti tossici che - secondo il pentito di camorra Carmine Schiavone (capo clan dei Casalesi) - sarebbero stati sepolti nella discarica: la morte di don Cesare Boschini, parroco ottantenne del Borgo, trovato ammazzato in modo violento nella sua casa parrocchiale perché, con la sua fede e i suoi gesti, scardinava il sistema criminale; le inchieste giudiziarie e le paure, di ieri e di oggi.

Un piccolo spaccato di storia italiana alle porte di Roma. Per conoscere e fare qualcosa con le proprie scelte e, soprattutto, con la propria fede».

- Dopo la visione del documentario, l'animatore lancia queste domande: «Cosa può fare un cristiano quando il potere, la corruzione, gli interessi, la criminalità organizzata distruggono il territorio e gli uomini che lo abitano? Riparare e custodire il territorio dove vive la «Comunità degli uomini» attraverso il Vangelo si può? Come?».
2. Chi ha cura dell'uomo è anche custode del Creato e viceversa. Umanità e creato sono l'uno parte dell'altro. Tutto si regge su questo equilibrio sapiente e provvidente di Dio. Oggi più che mai, il creato sta diventando una «periferia» sfruttata, inquinata e impoverita dal potere del più forte e da un'economia spietata. Quali scelte concrete per tornare ad essere veri custodi del mondo e di ogni creatura?

Testimonianza di Roberta: «Una risposta cristiana»

Sono Roberta e vengo da Casalnuovo di Napoli, paese della nota «Terra dei fuochi», terra di mare, sole e... di roghi tossici. Che di-

⁷ Tratto da *Aperti alla Verità porterai la Vita!*, San Paolo Edizioni, 2014.

re di un paese bello come la Campania, dove il creato parla da sé, dove il cielo tocca il mare lasciando senza fiato, dove la notte incontra le stelle e tutto sa di luce, dove il Vesuvio fa da sentinella e «Marechiaro» non è una semplice finestra panoramica, è una porta spalancata sulle meraviglie che Dio ci ha donato? Tutto ciò nella nostra terra è reale, come è purtroppo reale che ogni giorno tutto questo viene rovinato da immondizia, discariche, sete di potere, clan camorristici... quanta tristezza nel cuore. Quando penso a «casa» e vedo le nostre strade zeppe di rifiuti e so di un'altra persona che muore perché chissà quanta diossina avrà respirato, provo rabbia. Sì, rabbia, sete di giustizia, desiderio di gridare con ira contro chi ammazza non con le armi, ma avvelenando l'aria e la loro stessa coscienza. Questi sentimenti non mi danno pace, no! Non mi bastano. Dio mi ha donato la capacità di amare. Come cristiana non posso limitarmi a gridare, ad arrabbiarmi, a fare la raccolta differenziata, no! Sono chiamata a qualcosa di più: ad amare anche controcorrente. Amare è portare Cristo in ogni realtà. Anche qui. Non solo con Rosari, Adorazioni o parole..., ma con un amore concreto, capace di portare Vita, bellezza, speranza. Sperare non è solo continuare a confidare nella giustizia, ma darsi da fare perché il cuore di queste persone che ci «tolgono l'aria» si apra a Gesù. Sperare per me è correre verso il sepolcro vuoto e dal sepolcro vuoto annunciare che Cristo è RISORTO! La voce di Dio sono anche io! Occorre annunciarLO e non per «dovere cristiano», ma perché chi uccide non ha mai incontrato Dio, non ha mai percepito quello sguardo d'Amore su di sé. Non sa amare, chi uccide, non solo l'uomo ma il creato, non ha che noi per incontrare Dio. Farsi prossimo dell'altro, di chiunque altro: camorrista, povero, potente, ricco... questa è la Verità più concreta di qualsiasi corteo o manifestazione. Tutto questo può apparire umanamente assurdo - benissimo -; quando ciò ci sembrerà impossibile, alziamo gli occhi a quel cielo che, nonostante tutto, resta sempre azzurro, sempre «aperto»... Potremo leggervi: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Allora, forse, qualcosa cambierà...».

3. Si avvia un ulteriore confronto a partire dalla testimonianza.

Alla fine, ognuno dovrebbe «convincersi» che per un cristiano non ci deve essere rassegnazione o, al contrario, una lotta spietata nei confronti di chi fa il male al creato e alle creature. Siamo chiamati a scegliere la legalità, il perdono, il senso di un lavoro onesto e onestamente retribuito, quando attorno a noi vediamo illegalità, vendetta, corruzione. C'è la via «stretta» ma efficace che Dio propone a ciascuno: quella della «conversione», del ritornare a Lui. La sola strada che può davvero cambiare le menti e i cuori delle persone. Il male si

vince con il bene. Non c'è altra direzione per chi segue Gesù. È l'impegno che ciascuno può prendere «ORA»!

Per concludere, si ascolta il canto «ORA» di Jovanotti, album «Ora», 2011

Dicono che è vero che quando si muore poi non ci si vede più
dicono che è vero che ogni grande amore naufraga la sera davanti alla tv
dicono che è vero che ad ogni speranza
corrisponde stessa quantità di delusione
dicono che è vero sì ma anche fosse vero non sarebbe giustificazione
per non farlo più, per non farlo più
ora

dicono che è vero che quando si nasce
sta già tutto scritto dentro ad uno schema
dicono che è vero che c'è solo un modo per risolvere un problema
dicono che è vero che ad ogni entusiasmo
corrisponde stessa quantità di frustrazione
dicono che è vero sì ma anche fosse vero non sarebbe giustificazione
per non farlo più, per non farlo più
ora

non c'è montagna più alta di quella che non scalerò
non c'è scommessa più persa di quella che non giocherò
ora

dicono che è vero che ogni sognatore diventerà cinico invecchiando
dicono che è vero che noi siamo fermi è il panorama che si sta muovendo
dicono che è vero che per ogni slancio tornerà una mortificazione
dicono che è vero sì ma anche fosse vero non sarebbe giustificazione
per non farlo più, per non farlo più, ora

non c'è montagna più alta di quella che non scalerò
non c'è scommessa più persa di quella che non giocherò
ora ...
ora
ora...

b. **Esercizi di «stile...»⁸**

Scopo: Attraverso un'esperienza di cammino gli adolescenti scopriranno alcuni modi di essere di Gesù quando «stava e camminava» tra le gente. Attraverso alcune attività, impareranno ad esprimere queste modalità, con gesti concreti.

Come fare: organizzare un'uscita con il gruppo, prevedendo il pranzo all'aperto e il ritorno «alla base» nel pomeriggio. Di seguito, vengono suggerite alcune attività/gesti, secondo il tema della giornata (le attività possono essere modificate e/o adattate a seconda del gruppo/cammino).

Esercizi di stile/1

Custodire è VOLER BENE. Voler bene all'altro. Imparare a voler bene. Aprire il cuore per incontrare l'altro nella verità e semplicità, lasciando che trovi un po' di posto in noi, nel nostro cuore. Voler bene implica sentire la mancanza della persona quando non c'è, e gioire della sua presenza quando c'è, sentendosi uniti nel bene che supera lo spazio e il tempo.

- Il cammino inizia con il gesto dello **scambio dello zaino**: ciascuno porta uno zaino che non è il suo ma quello di un compagno di cammino, a indicare un modo concreto per condividere qualcosa dell'altro, cominciando con l'accoglierlo con benevolenza e apertura.

Esercizi di stile/2

Custodire è OSSERVARE in profondità. Per conoscere e accogliere l'altro è necessario osservare tutto in profondità.

- Dotati di macchina fotografica i ragazzi vanno... a caccia di immagini!!!

Esercizi di stile/3

Custodire è PREGARE gli uni per gli altri. Custodire nella preghiera gli amici, coloro ai quali si vuole bene, le persone che si trovano in difficoltà, i «problemi» del mondo significa mettere al centro delle nostre relazioni Gesù: Lui si prende cura dei nostri fratelli anche attraverso di noi. La preghiera ci aiuta a riflettere e a diventare persone responsabili gli uni degli altri.

- «In questa giornata prego per...». Iniziamo in questo tratto di cammino a custodire nella preghiera e a guardare con gli occhi di Dio una per-

⁸ Tratto da Abramo, PROGETTO con Dio... Abita il futuro!, San Paolo Edizioni, 2013.

sona che ci viene affidata per tutto l'arco della giornata. L'animatore prepara dei biglietti con i nomi dei ragazzi, li piega e li mette in un contenitore (sacchetto, cesto...). Prima di partire, ciascuno estrae il nome di un compagno o compagna. Per tutta la giornata e nei giorni successivi si impegnerà a pregare per lui o per lei.

Esercizi di stile/4

Custodire è mettersi in ascolto per INCONTRARE gli altri in profondità. L'ascolto aiuta a chiedersi: «Che cosa mi chiede l'altro e cosa posso concretamente fare per mettermi a servizio?». Ogni incontro, se è davvero un incontro, ci cambia: mette nell'altro un po' di noi e in noi un po' dell'altro. Questa è l'amicizia, e la base dell'amore.

- Arrivati alla meta, si propone la lettura e/o l'ascolto del racconto dell'incontro tra la volpe e il Piccolo Principe, di A. De Saint-Eupéry, cap. XXI (<https://www.youtube.com/watch?v=Co51-AT3nH8>)

Poi, a gruppi di tre, si vive un tempo di mezz'ora in cui ci si ascolta, racconta, confronta reciprocamente. I gruppetti vengono stabiliti dagli animatori. Al termine dell'attività ciascuno condivide cosa gli rimane dell'incontro con gli altri, raccogliendo l'esperienza vissuta in un'immagine (come l'immagine del colore del grano nel brano della volpe e il Piccolo Principe).

Prima di ritornare si può leggere la vita di Giuseppe Moscati e riflettere su quanto vissuto insieme: l'animatore aiuta i ragazzi a fare sintesi degli stimoli ricevuti:

- Cosa ti ha colpito di quello che abbiamo vissuto oggi?
- Cosa vuol dire per te «prendersi cura», amare qualcuno?
- Cosa puoi donare nella relazione con gli altri?

c. I passi dell'amore

I ragazzi sono accompagnati, spesso, da grandi desideri, voglia di fare e buona volontà, ma non sempre a queste consegue la capacità di concretizzare. Ciascuno di loro può essere accompagnato sulla via della carità, aiutato a rendere concreto, passo passo, quanto ha nel cuore. Per concretizzare i pensieri può essere utile fissarli sulla carta, avendo così la possibilità di visualizzarli, con il passare del tempo, i passi compiuti.

Svolgimento: consegnare a ciascun ragazzo la tabella che segue.

Chi ho incontrato oggi?	
Come mi sono rapportato con lui?	
Cosa ho imparato da questa persona?	
Cosa posso migliorare nel rapporto con lui?	
Chi ho cercato di evitare?	
Perché?	
Come potrei avvicinarmi a questa persona?	
In cosa posso aiutarla?	
Quale obiettivo mi pongo per domani?	

d. Il bene non si ferma...

PRIMA PARTE

Proporre la visione del cortometraggio «Il volo» di Wim Wenders

<https://www.youtube.com/watch?v=ZFZoJXktvdM>

Nel corto si intrecciano alcune storie accomunate tutte dalla voglia di vivere e costruire futuro al di là delle difficoltà. Appare anche la figura di un antagonista: il legalismo, che sottostà al potere e rende la legge non più a servizio dell'uomo e della vita, ma applicazione spietata delle regole, senza intelligenza e buon senso. A volte, come cristiani, ci muoviamo proprio tra queste diverse posizioni.

Nel cortometraggio si vedono:

1. Gli stranieri, gli immigrati che partono spesso da terre dove c'è la guerra o la persecuzione dovuta a dittature feroci, povertà estrema per decisioni politiche ed economiche sbagliate... nell'essere accolti sperimentano una grande gioia.
2. Una manciata di abitanti di un paesino sulle coste calabresi. Tutti adulti, senza giovani che possano essere il futuro della città. Ma con case già pronte per accogliere qualcuno che voglia abitarle e ridare vita e speranza... e tanti volantini da «far cadere dal cielo», sui quali c'è scritto il «benvenuto» nella città. È la gioia di chi accoglie a braccia aperte.
3. Un bambino rimasto «il solo» bambino della città. Con la voglia di accogliere altri ragazzi come lui. Per non essere più costretto a giocare da solo. La sua corsa dà speranza e gioia ai ragazzi immigrati e clandestini. La voglia di vivere e di futuro è bloccata dal legalismo rappresentato dal Prefetto che segue la legge e basta. E lascia tutti nella situazione iniziale. Sembra una catena che non viene spezzata, ma la creatività, la speranza non si ferma, nessuno e niente può rubare la speranza e la gioia che è nei protagonisti. E la speranza è sempre pronta a ricominciare di nuovo, con gioia e con forme inaspettate!

La visione del cortometraggio serve per «scaldare i motori» e lanciare il tema: «Come non farsi rubare la speranza e in che modo costruire un futuro nuovo?».

SECONDA PARTE

In base alle forze disponibili si preparano varie «stanze», in ciascuna delle quali rappresentare una scena (anche fissa), ad esempio:

- una scena familiare (una cena, tutti seduti intorno al tavolo);
- una panchina con su un barbone;
- un barcone di immigrati;
- un professore che fa lezione;
- una partita di calcio;
- ...

Si possono anche utilizzare delle immagini, dei poster. In ogni stanza si può diffondere della musica di sottofondo. Dividere i ragazzi in gruppetti o, se pochi, farli partecipare individualmente; ogni gruppetto/adolescente dovrà avvicinarsi ad ogni «stanza» e scrivere su un foglio la prima sensazione che prova di fronte alla situazione rappresentata (calore, paura, disprezzo, diffidenza, fiducia...).

Alla fine, riunirsi in uno o più gruppi di discussione per confrontare le cose che hanno scritto attraverso un cartellone e discutere su ciò che hanno provato nelle varie «stanze». In base all'esperienza e alla vita di ognuno di loro sarà interessante vedere le varie reazioni. Può essere utile lasciarli raccontare il ricordo che hanno di alcune situazioni proposte. Infine, ciascuno è invitato a trovare delle soluzioni per migliorare quelle situazioni (alla fine va fatto notare a tutti come è possibile con l'aiuto di ognuno formulare o concretizzare idee o atteggiamenti da assumere).

PAROLA DI DIO



Dio è custode della vita

Dal Vangelo secondo Matteo (6,25-34)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

- **Per te animatore...** suggeriamo al gruppo animatori una semplice modalità per mettersi alla scuola dalla Parola, entrare nella visione di fondo dei temi affrontati, lasciandoci guidare da essa, vivere in prima persona il percorso formativo.
- Leggi il testo del Vangelo, singolarmente e con gli altri animatori.
 - Condividi le tue impressioni a partire da queste tre domande:
 1. «*Questa frase è proprio bella!*»: quale parola/espressione ha attirato la mia attenzione?;
 2. «*...non capisco che cosa vuol dire...*»: quale parola/espressione mi sembra poco chiara?;
 3. «*Mentre leggo, cerco qualcosa di bello e grande che mi attira, ma non saprei che cosa...*»: il Vangelo è una porta aperta, e ci stupisce sempre con la sua novità; forse ci accorgiamo di questa novità in qualche parola, ma non riusciamo ancora ad esprimerla...

- Leggi il commento.

«Domani mi interroga, lo sento...»; «Vado tre giorni con i miei, non mi va tanto...»; «Mi dovrebbero chiamare al lavoro ... e se poi non riesco?». Questi e altri pensieri riempiono, spesso, la nostra mente. Passiamo tantissimo tempo a pensare a cosa accadrà l'ora successiva: vorremmo evitare che ci capiti qualcosa di male, ma non abbiamo le armi per farlo. Spesso, poi, ci accorgiamo che quello che sembrava solamente negativo, in realtà, si è rivelata un'opportunità per diventare più grandi, per crescere dentro. Il futuro però ci fa paura, perché non lo possiamo controllare, e così «disturba» il presente. La paura del futuro ci impedisce di custodire il presente, di accorgerci di quello che ora e qui ci accade; la paura del futuro ci impedisce di lasciarci custodire, di lasciarci accompagnare da coloro che abbiamo attorno a noi.

Gesù ripete con forza «non preoccupatevi!». Non significa: «Non lavorate!», «Non studiate!». Tutt'altro. Lui stesso era chiamato il «figlio del falegname». Gesù, invece, vuole togliere a ciò che facciamo tutto quell'affanno che lo rende inutilmente pesante. «Non preoccupatevi» vuol dire, allora: «Fidati!». Senza fiducia, tutto ciò che fai diventa un peso che non si può portare. Senza fiducia, non si vive. Sì, ma fidarsi di chi?

«Guardate!»: solamente uno sguardo diverso può liberare dalle preoccupazioni. I pensieri che riempiono la nostra mente ci portano, spesso, a concentrarci su noi stessi, a guardare solamente quello che riusciamo o non riusciamo a fare. Gesù ci chiede di alzare lo sguardo e di lasciare entrare nel nostro cuore quel sentimento che dà gusto alla vita: lo stupore. Se tu guardi la vita attorno a te, a partire da ciò che di più umile esiste, ti puoi accorgere che Dio si prende cura di ogni soffio di vita, è il custode della vita, anche della tua. Quello che devono farci capire gli uccelli del cielo e i gigli del campo è che la vita dipende da Dio, dall'amore di Dio. Il primo miracolo è la vita stessa: anche la tua vita è un miracolo, curata, amata, custodita da Dio. Non sempre, però, la vita ci fa vedere questo: lo sguardo allora si può innalzare al segno più grande che ci parla di Dio: Gesù. È Lui la mano che si prende cura di ogni uomo; è Lui la parola che permette di far ripartire una relazione; è Lui il volto che dice «Tu esisti»; è Lui la presenza fedele. Guardando a Gesù, lasciandosi guardare da lui, accettare di vedere la propria vita come Lui la vede: ecco il primo passo per trovare fiducia. Per diventare umani.

Anche il cibo e il vestito, necessari per vivere e per vivere con gli altri, diventano, allora, quello che devono essere: non un fine in sé (altrimenti si resta soli), ma uno strumento di incontro. Mangio per poter esistere, mi vesto per esistere con gli altri. Dentro la vita c'è una relazione che non passa e che tiene in piedi tutto: è la relazione di Dio con noi. È la scelta di Dio di restare con noi. È questa scelta che ren-

de possibile la vita con gli altri: quando uno dice solamente «mangio per me», «mi vesto perché esisto solo io», lì sparisce l'incontro con gli altri, lì sparisce la vita.

È Dio che nutre gli uccelli: allo stesso modo nutre noi, nel senso che ci fa crescere, ci fa diventare grandi nell'amore. Il cibo che ci nutre è Gesù. Pensiamo ai grandi santi: si sono lasciati «nutrire» da Gesù e sono diventati dei campioni di umanità. Per questo, attirano molte persone anche oggi.

È Dio che ci veste, come nella parabola del Padre misericordioso. Il vestito che il Padre prepara per il figlio è l'abbraccio che gli regala appena arrivato: questo è il vestito più bello.

Che cosa fare allora? Gesù ci chiede un "prima": fai tutto quello che devi fare, ma «prima» cerca il Regno di Dio. Cosa significa? Il Regno di Dio è Gesù stesso: in quello che fai, pensi, sogni, cerca Gesù, cerca i segni del suo amore infinito, cerca i segni della sua presenza nell'amicizia concreta della Chiesa. È questo «prima» che dà senso a tutto il resto: non perché il resto non sia importante, ma perché acquista senso solamente se è amato.

«Tu vali di più»: Dio è custode di questo «di più». Forse non sono tanti a dircelo. Per custodire questo «di più» che è ogni uomo, Gesù ha dato la vita. Fermati qualche momento davanti al Crocifisso: quelle braccia allargate sono la dimostrazione che per Dio ogni persona ha una dignità infinita, che nessun sbaglio e nessuna legge sono capaci di cancellare. Scoprire di essere custoditi da Dio significa trovare anche la forza per custodire gli altri a nostra volta: chi ha bisogno di questo abbraccio in questo momento attorno a te?

● Prova a dire con le tue parole:

- Questo testo cosa mi racconta di Dio?
- Cosa mi racconta della mia vita?

►► Per gli ADOlescenti

I PARTE: PREPARAZIONE E ASCOLTO (tempo: 15 minuti)

È importante che l'animatore spieghi da subito come si svolgerà l'incontro, per motivare eventuali resistenze di qualcuno e permettere ai ragazzi di aderire attivamente alla proposta.

L'incontro si dividerà in **quattro momenti**:

- ascoltiamo il Vangelo: ASCOLTO;
- comprendiamo insieme il testo: COMPrensIONE;
- il Vangelo parla alla nostra vita: ATTUALIZZAZIONE;
- proviamo a portare una frase con noi: INTERIORIZZAZIONE.

L'incontro inizia con la proclamazione del brano dal Vangelo di Matteo (v. sopra). Per far sì che la lettura non risulti noiosa, e i ragazzi capiscano che è Parola di Dio, è importante curare la lettura del testo; in particolare, decidere prima chi legge e con quale modalità (ad esempio, è possibile alternare i lettori, oppure servirsi di una voce narrante per introdurre i dialoghi...) e prestare la dovuta attenzione al volume della voce, all'espressività e alla velocità nel pronunciare le frasi.

II PARTE COMPRESIONE DEL TESTO (tempo: 30 minuti)

Proponiamo alcune modalità di lavoro sul testo. L'animatore può scegliere la modalità che preferisce, avendo presente questa attenzione fondamentale. Gli adolescenti spesso avvertono, e di conseguenza, vivono la vita cristiana come un «dovere» da compiere: luoghi da frequentare, impegni da assumere e riti da celebrare. Ai loro occhi e al loro cuore può rimanere nascosta la bellezza che scaturisce dalle parole e dalla vita di Gesù. Quando leggiamo il Vangelo, quindi, è importante:

- Non metterci al posto di Gesù, ma dei personaggi.
- Non chiedersi subito «Che cosa devo fare?», ma «Che cosa Gesù sta raccontando alla mia vita con le sue azioni e le sue parole?».
- Infine: «Gesù ha con me una relazione unica, ripete il suo grande e fedele "sì" anche alla mia vita. Quali scelte mi fa desiderare?».

Raccontare per desiderare

Dopo la lettura, si consegna a ciascun ragazzo una copia del brano e si apre il dialogo. Ad alta voce, chi vuole, può descrivere un atteggiamento dei protagonisti. Su un cartellone si scrivono tutti gli interventi dei ragazzi: vengono riportate, sia le frasi del Vangelo, sia i commenti personali.

L'obiettivo della discussione è capire meglio chi siano i protagonisti, partendo dalle azioni che compiono e dai verbi che li descrivono. Crediamo sia importante dare molto spazio a questa fase, perché permette ai ragazzi di rielaborare il contenuto del testo, esprimendosi personalmente. Non ci sono aspetti da dire o altri da tacere, ognuno può sottolineare la situazione, la frase, la parola che lo colpisce, lo interroga, lo provoca, lo sorprende... Questo momento vuole accendere lo stupore per le meraviglie di Dio, crescendo nei ragazzi il desiderio di accogliere e custodire la sua Parola.

 Per «lavorare» direttamente sul testo si possono utilizzare le attività proposte a pp. 23-24.

III PARTE: COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE (tempo: 20 minuti)

Dopo aver analizzato in profondità il testo, può essere utile aiutare gli adolescenti a mettere a fuoco alcuni aspetti del brano stesso. L'animatore può servirsi del commento utilizzato per la preparazione personale e/o di grup-

po, dei tag riportati sotto, oppure raccontare ai ragazzi cosa quel brano ha detto a lui personalmente, a partire dalle domande: «Cosa mi racconta la parabola di Dio? Cosa mi racconta della mia vita?».

Tag

- La vita è paura, paura del futuro, che non sempre sappiamo gestire
- Ciò che toglie la voglia di vivere è la preoccupazione
- Dio è affidabile: pensa a Gesù
- Dio è custode della tua vita, per lui è un miracolo unico
- Uno sguardo cambia tutto: su chi/che cosa metto il mio sguardo?
- Quando senti «Regno di Dio», pensa a Gesù: è lui il perdono, la vicinanza, la pace di Dio

IV PARTE: INTERIORIZZAZIONE

(tempo: quanto basta;
non dipende solo da noi)

Quest'ultima parte è, solitamente, la più trascurata perché il tempo stringe e da sempre educare alla preghiera risulta impegnativo. Tuttavia, non importa quanto tempo dedichiamo, ma come proponiamo anche quest'ultimo momento dell'incontro. L'animatore potrebbe riassumere uno o più aspetti che sono emersi per affidarli al Signore: ci penserà Lui a entrare nell'intimo di ognuno per portare a compimento ciò che verrà chiesto nella preghiera del Padre Nostro.

Per esempio: «Portiamo a te, Signore,... (qui si elencano le persone nominate, oppure i desideri emersi nella lettura del Vangelo...) e poi si conclude con il Padre Nostro.

In un'altra occasione, si potrebbe proporre ai ragazzi di vivere un tempo di preghiera comune o individuale con il brano.



ESPERIENZA DI FEDE

E... state con noi!

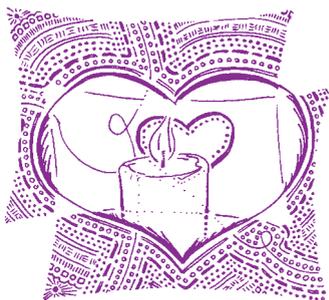
In estate molti ragazzi dei gruppi parrocchiali sono impegnati come animatori nei centri estivi e nei campi: un momento importante di crescita umana e spirituale, dove imparare cosa vuol dire davvero prendersi cura degli altri. Perché queste esperienze possano diventare importanti luoghi formativi è necessario però prepararle bene. La preparazione può iniziare diversi mesi prima «sfruttando» anche alcuni incontri abituali del gruppo per riflettere non solo sulla necessità di iniziare a restituire quanto si sta ricevendo, ma anche sul senso del servizio nella prospettiva cristiana e sulla necessità di aprirsi ai bisogni di una comunità. Diventa allora importante prevedere un progetto costituito da alcuni passaggi:

- Individuare, insieme al don e ai propri animatori, alcuni adulti disponibili a collaborare ad un progetto di questo tipo.
- Preparare alcuni incontri sul significato del servizio per mettere in luce la centralità di questa esperienza nel cammino di fede: è fondamentale trasmettere l'idea che per Gesù il servizio è l'espressione del prendersi cura di Dio nel confronto degli uomini.
- Cercare di sviluppare almeno tre momenti più pratici di formazione che facciano intravedere l'importanza del giocare insieme, del pregare insieme e del realizzare cose insieme (come si costruisce un laboratorio?).
- Si tratta poi, di individuare il tema del Grest o del campo e provare ad elaborare insieme un progetto concreto che tenga conto delle giornate, degli orari e che preveda un filo conduttore.
- Ci si potrebbe dividere in sottogruppi per l'organizzazione pratica delle singole giornate.
- Infine, oltre alle verifiche quotidiane tra animatori durante lo svolgimento della proposta, sarà necessario prevedere una verifica conclusiva, alla ripresa autunnale, dove «ri-leggere» e rielaborare quanto vissuto.

L'ultimo punto ci pare di fondamentale importanza. Spesso viene sottovalutato e invece pensiamo possa essere il momento più importante di crescita spirituale. Se si riesce a ricollegarlo con il tema degli incontri sul servizio, sarà fondamentale trasmettere l'idea che quanto realizzato con i bambini si inserisce esattamente in questa prospettiva: un grest, un campo, sono sempre una grande occasione di allenamento dove imparare a collaborare, a mettere in secondo piano le nostre esigenze in favore di chi ci viene affidato, per scoprire che anche noi possiamo imparare a «ragionare» come Dio.

Naturalmente si tratta di un'ipotesi di lavoro che va calata nelle singole realtà: pensiamo però che proposte di questo genere possano introdurre gradualmente i nostri adolescenti ad una presa di coscienza su alcuni aspetti di fede fondamentali: il tema del dono, del servizio, della cura, l'apertura alla dimensione comunitaria. Inoltre, si tratta di far sperimentare cosa voglia dire prendersi delle responsabilità serie, un peso che distribuito su un lasso di tempo limitato, quello dell'esperienza prevista, può e deve essere sopportato anche da un adolescente. Esperienze di questo genere possono poi aiutare i nostri gruppi a comprendere quanto sia importante continuare a crescere nella formazione e nel lavoro insieme; possono diventare il volano per ulteriori proposte estive da rivolgere direttamente agli adolescenti, proposte pensate per loro e per il loro cammino di fede.

L'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile e l'Associazione «Noi Trento» sono a disposizione per supportare i gruppi e le parrocchie nella progettazione e nella formazione.



CON TUTTO IL CUORE

Per vivere al meglio il momento della preghiera si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 22.

Signore,
aiutami a cambiare le cose che mi circondano
cambiando prima di tutto me stessa,
sostienimi nella fedeltà verso le piccole cose
e fa' in modo che non mi abbatta davanti alle difficoltà,
ma dammi la pazienza di non perdere la speranza.

(Jessica, 16 anni)

Signore, insegnaci ad essere onesti cittadini
in questo mondo, per essere pienamente partecipi della tua gioia.
Apri il nostro cuore, o Gesù,
perché ci impegniamo come cristiani autentici
nella vita di ogni giorno, dando il nostro contributo
per migliorare questa società.

(Filippo, 15 anni)

Signore, ogni volta che l'egoismo offusca la nostra vista,
concedici di vedere con gli occhi dell'amore.
Signore, ogni volta che ci lamentiamo di ciò che abbiamo
volgi il nostro sguardo a chi non ha nulla.
Signore, ogni volta che cadiamo nello sconforto
aiutaci a ritrovare la speranza per andare avanti.
Signore, rendici attenti alle necessità di chi ci sta accanto
e fa' che sedendo alla tua mensa, vera scuola di condivisione,
impariamo ad essere pane che sazia la fame di ogni uomo! Amen.

Tante volte Ti ho chiesto Signore:
perché non fai niente per quelli che muoiono di fame?
Perché non fai niente per quelli che sono malati?
Perché non fai niente per quelli che non conoscono l'amore?
Perché non fai niente per quelli che sono vittime della guerra?
Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono?

Io non capivo, Signore.
Allora tu mi hai risposto:
io ho fatto tanto;
ho fatto tutto quello che potevo fare:
ho creato te!

Ora capisco, Signore.
Io posso sfamare chi ha fame.
Io posso visitare i malati.
Io posso amare chi non è amato.
Io posso combattere le ingiustizie.
Io posso creare la pace.
Io posso far conoscere te.
Ora ti ascolto, Signore.
Ogni volta che incontro il dolore tu mi chiedi:
perché non fai niente?
Aiutami, Signore, ad essere le tue mani.
Signore, tu mi hai creato originale,
unico e irripetibile.
Sei tu che mi hai creato in un arcipelago di cuori,
perché Dio non conosce isole.
Sei tu che ti sei fatto uomo per amore degli uomini,
sei tu che ci rendi unici perché tuoi figli,
cristiani perché fratelli fra noi.
La nostra originalità sarebbe inutile
se non fosse vissuta con gli altri.
Non sarebbe straordinaria la nostra particolarità,
se non fosse condivisa nella meraviglia dello stare insieme.

Signore, aiutaci a non amare solo noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
e non permettere più, o Signore, che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo.
Signore, aiutaci ad aprire gli occhi sul mondo
e vedere i tanti uomini o donne che sono nel bisogno
e che attendono un buon Samaritano.
Essi oggi attendono solo da noi la nostra solidarietà,
il nostro impegno gratuito e generoso.
Perché, Signore, Tu ci insegni che ancora oggi,
hai bisogno di noi per farci Samaritani nel mondo.

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata
aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?
Signore, oggi ti do le mie mani.
Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata
visitando coloro che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti do i miei piedi.
Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata
parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?
Signore, oggi ti do la mia voce.
Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata
amando ogni uomo solo perché è un uomo?
Signore, oggi ti do il mio cuore. Amen.

(Anonimo fiammingo del XVI secolo)

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi.
Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri.
Cristo non ha voce,
ha soltanto la nostra voce per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Cristo non ha più forze,
ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé.
Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio scritto in opere e parole.

Ama, saluta la gente.
Dona, perdona, ama ancora e saluta.
Dai la mano, aiuta, comprendi, dimentica
e ricorda solo il bene.
E del bene degli altri godi e fai godere.
Godi del nulla che hai, del poco che basta
giorno dopo giorno
e pure quel poco - se necessario - dividi.
E vai, vai leggero dietro il vento e il sole
e canta.
Va di paese in paese
e saluta, saluta tutti:
il nero, l'olivastro e perfino il bianco.
Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi si contendano
d'averti generato.

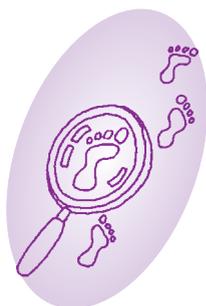
(D.M. Turollo)

Signore, resta con me in questo giorno
e anima le mie azioni, le mie parole e i miei pensieri.
Custodisci i miei piedi
perché non passeggino oziosi,
ma mi portino incontro alle necessità degli altri.
Custodisci le mie mani,
perché non si allunghino per fare il male
ma sempre per abbracciare e aiutare.
Custodisci la mia bocca
perché non dica cose vane o false
e non parli male del prossimo;
ma sempre sia pronta a incoraggiare tutti
e benedire te, Signore della vita.
Custodisci il mio udito perché non perda tempo
ad ascoltare parole vuote o falsità
ma sia sempre pronto ad accogliere la tua Parola
per compiere, anche oggi, la tua volontà.



IL TESTIMONE

Giuseppe Moscati



Giuseppe Moscati nasce a Benevento il 25 luglio 1880 da una numerosa famiglia di rispettabile ceto sociale. Sin da piccolo è costretto a trasferirsi in varie città per via del lavoro del padre presso il Tribunale, figura che sarà per lui importante per la sua vita cristiana e professionale. Giuseppe si trasferisce a Napoli dove riceve i sacramenti e dove ha occasione di incontrare più volte il futuro beato Bartolo Longo e la futura santa Caterina Volpicelli. Si iscrive al liceo classico ed, in seguito, dovendo assistere il fratello si appassiona per la medicina: il 4 agosto 1903 si laureò a pieni voti, volendo dedicare tutta la sua vita all'assistenza dei malati non solo come lavoro, ma completamente come missione. Diventa assistente agli «Ospedali Riuniti degli Incurabili» ma va anche a visitare gratuitamente i malati, nei quartieri poveri e malfamati di Napoli oltre ad approfondire le sue conoscenze sul rapporto tra scienza e fede. La differenza sostanziale che tutti notavano nel suo approccio con i pazienti rispetto agli altri medici dell'ospedale è che egli era cosciente di avere davanti a sé una persona da custodire, con tutte le sue paure e le sue speranze e non solo un caso clinico da risolvere. Non evitava di mettere a rischio anche la propria salute per il bene del paziente a cui riservava un conforto anche spirituale da lui dichiarato importante alla pari con quello fisico. Molti videro in lui un medico diverso dalla mentalità del periodo in cui lo sfoggio delle proprie conoscenze scientifiche spesso prevaleva sul bene del paziente. Dal 1908 iniziò anche l'attività di laboratorio e ricerca presso l'istituto di Fisiologia e nel 1911 fu chiamato dall'ufficio sanitario ad indagare su un'epidemia di colera appena scoppiata che Moscati individuava come frutto della mancanza di igiene. Per la sua eccellente preparazione gli fu proposto l'insegnamento presso la cattedra di chimica fisiologica e la corrispondenza all'estero di prestigiose riviste scientifiche. Per i suoi allievi divenne un modello di vita e non solo di lavoro, dovette soffrire vari lutti come la perdita della madre ma si abbandonò in tutto alla volontà di Dio. Durante la prima guerra mondiale divenne direttore del reparto militare e dal 1915 al 1918 riuscì a visitare e consolare ben tremila soldati. Nel 1919 divenne primario dell'ospedale e dal 1922 libero docente in campo nazionale con numerosi viaggi anche all'estero. Egli in tutta la sua vita custodì una intensa vita spirituale, soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia e nella devozione a Maria, vedendo sempre la fede non come una nemica ma come una alleata della scienza: entrambe servivano al bene della persona. Tutti erano unanimi a riconoscere la sua professionalità frutto di fede e nobiltà d'animo e mai alla ricerca del compenso economico come mostra l'assistenza ai poveri napoletani. Anche nel suo stato di vita egli scelse di non sposarsi e



di dedicarsi in castità totalmente al suo servizio medico. Morì a soli 46 anni il 12 aprile 1927 facendo esclamare a numerose persone: «È morto il medico santo!». Venne beatificato da Paolo VI nel 1975 e proclamato santo da Giovanni Paolo II nel 1987.

Ha detto...

Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene.

Esercitemoci quotidianamente nella carità. Dio è carità. Chi sta nella carità sta in Dio e Dio sta in lui. Non dimentichiamoci di fare ogni giorno, anzi, in ogni momento, offerta delle nostre azioni a Dio, compiendo tutto per amore.

La scienza ci promette il benessere e, tutt'al più, il piacere; la religione e la fede ci danno il balsamo della consolazione e la vera felicità, che è una cosa sola con la moralità e col senso del dovere.

Ama la verità; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la vita ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio.

Libri

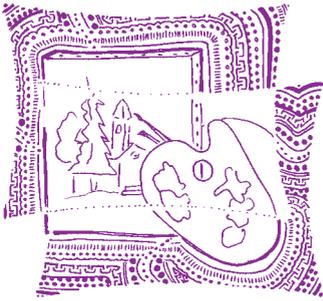
I. Beatrice, *Giuseppe Moscati. Un uomo, un medico, un santo*, Ed. San Paolo, 2008.

Video

Giuseppe Moscati - L'amore che guarisce. Miniserie televisiva trasmessa dalla RAI nel 2007 (anche su Rai.tv).

Siti

www.moscatti.it



PENNELATE D'AUTORE

Primi passi, Vincent Van Gogh

L'attività con i ragazzi prevede quattro fasi di lavoro:

1. Momento dell'osservazione: guardare senza interpretare
2. Momento dell'interpretazione
3. Momento del confronto
4. Momento del dibattito

Per sviluppare ogni fase si possono utilizzare i suggerimenti proposti a p. 27.

- **Suggerimenti per «leggere» gli elementi «formali» dell'opera** (linee e forme, colori, luce, composizione generale dell'immagine) e **osservare i personaggi, i gesti, gli atteggiamenti, i luoghi, gli oggetti, gli elementi religiosi.**

Per capire il significato vero di quest'opera bisogna soffermarsi su alcuni dettagli.

Il padre inginocchiato con le braccia tese verso il bimbo, il bambino con le braccia tese verso il papà, e la mamma che sorregge il piccolo. Tutto viene focalizzato da queste braccia. Braccia che sono pronte ad accogliere, braccia che cercano un incontro e braccia pronte a lasciar andare.

Van Gogh non ha definito i volti dei protagonisti, ognuno di noi potrebbe riconoscersi in uno dei soggetti.

Il sole di mezzogiorno della Provenza domina la scena imbevendola di una luce tersa, quasi zenitale. Van Gogh ci regala un dipinto senza chiaro-scuro, non ci sono ombre, solo luce in questa bellissima immagine di famiglia.

Madre e padre hanno gli abiti entrambi color azzurro; sono lontani ma il pittore ha deciso di unirli attraverso il colore dei vestiti.

Le figure sembrano quasi formare un tutt'uno con la natura; terra e cielo, uomo e natura si appartengono.



►► **Brano biblico di riferimento**

Dal Vangelo di Luca (2,41-50)

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

»» Commento artistico

«Primi passi» di Van Gogh è un'opera realizzata nel 1890 in occasione dell'imminente nascita del figlio di Theo, il fratello di Vincent. Qui, Vincent rappresenta tutta l'emozione per l'arrivo del nipotino, ma, sicuramente, anche un po' di tristezza per non essere riuscito a realizzare una sua famiglia.

La scena è rappresentata in un contesto contadino. I personaggi, un uomo, una donna e un bambino si trovano in un orto, alle loro spalle vediamo un'abitazione. Regna una sensazione di gioia.

L'opera «Primi Passi» di Van Gogh esprime benissimo il concetto del «prendersi cura».

Un padre attende il proprio figlio con le braccia spalancate. Si è occupato della piccola creatura da quando era appena nata, e ora che il bimbo muove i primi passi lui è lì, pronto a sostenerlo qualora dovesse cadere, a incoraggiarlo, a sostenerlo.

L'uomo ha abbandonato la vanga, il lavoro può attendere, i primi passi del figlio no!

Alle spalle del bambino si trova la mamma che sostiene il bimbo. La donna sembra quasi combattuta, dal voler lasciare il bambino ma, allo stesso tempo, sembra preoccupata da un'eventuale caduta.

L'ambiente che li circonda è sereno, dominano i colori verde, giallo e azzurro. La linea non è definita, l'opera è realizzata con delle pennellate veloci.

»» Attualizzazione

Custodire. Prendersi cura di qualcuno, di qualcosa, di un sogno, di un progetto.

Dio si prende cura di noi, ci accompagna, ci sostiene e poi ci lascia liberi di andare. Un padre si prende sempre cura del proprio figlio, anche quando questo è lontano, in realtà, Dio Padre lo segue. I giovani per realizzare i loro sogni devono prendersi cura di essi, devono proteggerli ed impegnarsi affinché possano diventare realtà. Perché un sogno si realizzi, infatti, bisogna impegnarsi tanto, dedicargli tempo ed energie, proprio come fanno i padri e le madri per i propri figli. Non bisogna però spaventarsi dalla possibilità che qualcosa non vada per il verso giusto. Le cadute fanno parte della vita. Bisogna trovare la forza per rialzarsi e per continuare a camminare verso la propria meta.

È tempo di verifica!

Obiettivi

►► Fare sintesi del percorso annuale

«La risposta al dono della vita si attua nel corso dell'esistenza. L'immagine del «cammino» ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza»⁹; ogni tappa del cammino è un traguardo e, al tempo stesso, l'inizio di un nuovo procedere.

Ci sono stati temi particolarmente coinvolgenti per i ragazzi? Ci sono stati momenti di difficoltà nel corso dell'anno? I nuovi arrivati si sono sentiti accolti? All'interno del gruppo si sono create relazioni significative? La comunicazione con i ragazzi, anche (ma non solo!) attraverso gli strumenti multimediali, è stata efficace?

Anche gli animatori sono chiamati a fare una revisione personale del cammino compiuto, come tappa fondamentale della propria crescita umana e cristiana, in quanto testimoni del volto di Cristo. Mi confronto costantemente con la Parola di Dio e la metto in pratica? Il mio impegno educativo è stato sostenuto da un adeguato cammino personale? Ho vissuto ordinariamente la vita della comunità? Il servizio educativo è stato un'occasione sincera di dono per gli altri? Mi sono confrontato in modo costruttivo con il don, con gli altri animatori?

Di seguito trovate delle dinamiche per verificare il cammino del gruppo. Potete scegliere la dinamica che più si addice al vostro gruppo.

►► La nostra storia

Si potrebbero invitare i ragazzi a realizzare, dando spazio alla fantasia, una linea del tempo che evidenzia i vari momenti del cammino, in modo da sottolineare cosa è stato maggiormente significativo per il gruppo. Si possono raccogliere pensieri, foto, ricordi di momenti speciali, brevi interviste...

⁹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 28.

» I colori del gruppo

Prima dell'incontro gli animatori preparano un cartellone su cui scrivono alcune parole chiave che riassumano gli argomenti e/o le attività (ad esempio: sognare, scegliere, veglia di Natale, servizio Caritas...) che si vogliono verificare; inoltre, preparano dei foglietti di tre colori diversi. Ogni adolescente deve avere tre/quattro foglietti dello stesso colore per ogni colore presente.

Durante l'incontro, l'animatore aiuta gli adolescenti a ripercorrere gli argomenti e/o le attività fatte insieme.

Successivamente, gli animatori distribuiscono agli adolescenti i fogli colorati; ogni colore rappresenta uno stato d'animo:

- colore 1: contento;
- colore 2: dubbioso;
- colore 3: faticoso.

I ragazzi dovranno scrivere sui fogli quello che hanno sentito, provato, capito, intuito o, più in generale, quanto vissuto nel gruppo adolescenti. È importante che gli eventi/sensazioni siano scritti su fogli diversi l'uno dall'altro, rispettando i colori e il loro significato dato dall'animatore. Man mano che i fogli sono scritti, gli adolescenti li spiegano e li attaccano sul cartellone.

L'animatore, guardando i colori presenti, riesce a capire subito lo stato d'animo del gruppo; inoltre, leggendo i singoli fogli e relazionandoli al colore, è in grado di capire che cosa, nello specifico, è stato elemento di gioia e di fatica; che cosa è stato capito e che cosa non lo è stato.

Nel caso in cui gli animatori si accorgano che gli adolescenti non sanno cosa dire, o semplicemente, non riescono a guardare quanto vissuto in maniera critica, possono stimolarli con esempi, attaccando per primi alcuni fogli. Invece, nel caso in cui i ragazzi non vogliano esporsi, gli animatori possono raccogliere tutti i fogli, mescolarli e attaccarli alla fine dell'attività; sarà il gruppo stesso a cercare di dar voce ai singoli fogli.

» Tre, due, uno... go!

L'animatore traccia una linea sul pavimento in modo da dividere la stanza in due aree. Da un lato c'è il «moltissimo», dall'altro c'è il «pochissimo». I ragazzi si posizionano sulla linea formando una fila; l'animatore pone delle domande ai ragazzi, i quali si sposteranno in una direzione piuttosto che nell'altra in base alla risposta che decidono di dare. Terminato lo spostamento, gli adolescenti motivano, se lo desiderano, la loro risposta.

Gli animatori, utilizzando questa dinamica, possono porre tante domande

quante sono le cose che vogliono verificare. Alcune domande ad esempio possono essere:

- I film scelti ti sono piaciuti?
- Il servizio che abbiamo fatto e/o visitato ti ha coinvolto?
- Le relazioni all'interno del gruppo sono state costruite sull'ascolto e sull'accoglienza?
- ...

▶▶ Il gioco dell'oca

L'animatore prepara un grande gioco dell'oca in cui il tabellone è, in realtà, il percorso dell'anno. Ci saranno:

- alcune caselle che rappresentano incontri ed esperienze particolarmente significative, che gli adolescenti dovranno descrivere o portare alla luce, facendo brevi scenette;
- altre caselle con prove da superare relative ai temi trattati durante il cammino, che potranno essere affrontate solamente insieme, supportandosi a vicenda;
- caselle più tradizionali, che rappresentano gli ostacoli che li hanno impegnati e affaticati di più o gli eventi positivi che, invece, potrebbero aver dato loro nuova energia.

▶▶ Masterchef

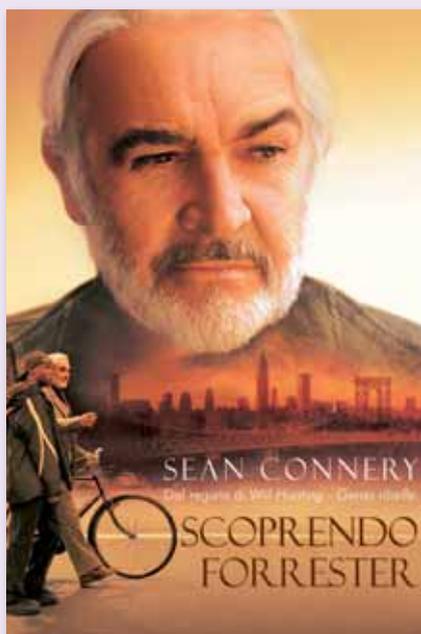
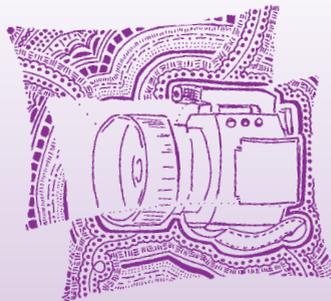
Paragoniamo il cammino affrontato dal gruppo adolescenti a un grande banchetto da preparare. Prendendo spunti da un noto format televisivo, in cui i provetti *chef* si sfidano a colpi di prelibatezze, sotto lo sguardo (e il palato) vigile dei giudici ciascun adolescente sarà chiamato a presentare il proprio menù, in cui le portate che si cucineranno saranno associate metaforicamente ai moduli/argomenti svolti con il gruppo durante l'anno.

All'inizio l'adolescente stabilirà che tipo di pranzo/cena sarà: un *buffet*, un *takeaway*, un pranzo da cerimonia. Tale decisione, accostata al percorso annuale, deve esprimere le caratteristiche del cammino che il gruppo ha vissuto.

Nella scelta delle pietanze potrebbe essere interessante inserire piatti che si è imparato a cucinare durante l'anno e che simboleggiano, ad esempio, una verità di fede meglio compresa o un'esperienza di servizio accolta con rinnovata generosità.

Presentando il proprio menù, ciascuno avrà la possibilità di esprimere anche eventuali piatti pesanti o indigesti. Tutti sono invitati ad essere ricchi di particolari nella presentazione dei propri piatti.

Schede filmiche



SOGNARE

Scoprendo Forrester

Titolo originale: Finding Forrester

Regia: Gus Van Sant

Soggetto: Mike Rich

Genere: Drammatico

Origine: Usa 2000

Durata: 135'

Distribuzione: Columbia TriStar Films
Italia

Interpreti: Sean Connery (*William Forrester*), Rob Brown (*Jamal Wallace*), F. Murray Abraham (*prof. Crawford*), Anna Paquin (*Claire*)

Premessa

«I sogni che osi sognare veramente diventano realtà». Ma per sognarli veramente c'è bisogno di coraggio e di impegno; c'è bisogno di qualcuno che voglia imparare e di qualcuno che insegni a sentire chi si è dentro, e poi a tirarlo fuori. C'è bisogno di una relazione autentica, di rispetto e di cura reciproca. Allora sarà possibile scoprire che il sogno dell'uno era anche quello dell'altro, e che realizzare il primo restituisce anche all'altro il proprio... È un film molto ricco, tematicamente e cinematograficamente, *Scoprendo Forrester*, benché si presenti in modo un po' dimesso agli occhi dei ragazzi abituati a fuochi d'artificio ed effetti speciali. Nel film di Gus van Sant il ritmo è quello rap, un po' monocorde, bisogna sintonizzarsi e imparare ad ascoltare e a vedere. Come fa il protagonista.

Soggetto

Jamal Wallace vive con la madre nel Bronx - ghetto nero di New York - ha 16 anni e va forte con la pallacanestro. Andrebbe forte anche a scuola, se non avesse paura di distinguersi e di non essere accettato dal gruppo di amici. Due anni prima il padre se n'è andato di casa e il fratello maggiore ne ha seguito l'esempio. È stato allora che Jamal ha cominciato a leggere e a scrivere. Un giorno, un esame scolastico mette in luce le sue doti e richiama su di lui l'attenzione della miglior scuola preparatoria della costa orientale, la Maylor Callow School di Manhattan che gli offre una borsa di studio. L'offerta è di carattere accademico, ma l'interesse è spiccatamente sportivo. Jamal accetta la duplice prova e ricorre all'aiuto di una persona con cui è entrato casualmente in contatto, un bianco che vive recluso dentro una casatorre del suo stesso quartiere, spiando la realtà circostante con binocolo e videocamera. William Forrester è uno scrittore di origini scozzesi che ha pubblicato un solo libro di grande successo - *Avalon Landing* - ma Jamal lo scoprirà solo in seguito. Sotto la sua guida il ragazzo affina rapidamente le doti di scrittura, al punto che il professore di letteratura ritiene che i lavori non siano suoi. Così, quando in occasione di una gara di componimento, Jamal presenta un pezzo scritto a partire da un articolo di Forrester, il professore pensa di poterlo finalmente smascherare ed espellere dalla scuola. Toccherà a Forrester intervenire, ora che grazie all'amicizia con il ragazzo è riuscito a riaffacciarsi alla realtà. Lo farà leggendo un altro componimento di Jamal che sintetizza l'esperienza esistenziale di entrambi, poi lascerà il Paese per tornare in Scozia. L'anno successivo un procuratore legale porta a Jamal la notizia della sua morte e gli consegna l'eredità: le chiavi dell'appartamento e un nuovo libro - *Sunset* - che dovrà uscire con la sua introduzione.

Come e perché leggere il film

Meno estremo del precedente film di Gus van Sant *Will Hunting* - *genio ribelle* (1997), pur restando nell'ambito dello straordinario, *Scoprendo Forrester* descrive in modo lineare e coinvolgente il percorso di un adolescente che si sottrae al condizionamento del gruppo dei pari per trovare la propria identità e sviluppare il proprio sogno. Una sorta di *Cielo d'ottobre* più individuale e verticale nella relazione di aiuto, dove il sogno che guida la realizzazione personale non è il campo delle scienze applicate, ma quello umanistico-letterario. E dove il sogno del giovane libera dalla prigione e restituisce anche al vecchio il proprio sogno.

Struttura del racconto

Gus Van Sant conduce la narrazione secondo i canoni del romanzo di formazione in stile anglosassone, nel solco dell'*Attimo fuggente* di Peter Weir e *L'uomo senza volto* di Mel Gibson, aggiornandolo però ai tempi e al-

l'America. Vale a dire con una variante etnica ed un incrocio: dalla Scozia all'Africa passando per il Bronx.

La storia è quella di due talenti, entrambi in qualche modo dormienti, così come ci appare il protagonista Jamal nella prima immagine dopo i titoli di testa, mentre sta per essere svegliato dalla madre. Così ci apparirà anche William Forrester nel corso del racconto, in particolare nella scena che lo rivela e lo mette in contatto vero con Jamal. Due talenti che attendono una nuova stagione - come il tanagra scarlatto di cui si parla a un certo punto del film - per volare, amare e cantare.

La storia è quella di un'eredità letteraria giocata attorno al tema della perdita della famiglia e della figura paterna, oltre che, s'intende, al discorso interculturale. Il vecchio scrittore ha smesso di scrivere, o meglio di pubblicare, a 23 anni, dopo il primo romanzo di grande successo, in seguito alla perdita ravvicinata di fratello e genitori. Da allora si è arroccato nell'appartamento di famiglia, restando a spiare dall'alto il quartiere che intanto mutava faccia e abitanti. Il giovane ha cominciato a scrivere intorno ai 14 anni, dopo il disgregamento della propria famiglia per l'abbandono del padre e la conseguente fuga del fratello. Legge pile di libri che spaziano da Kierkegaard a De Sade, e impila quadernetti che riempie di note e porta sempre con sé, nello zainetto. È proprio quello zainetto che lo mette in contatto con la persona misteriosa che vive dietro le finestre del palazzo che sovrasta il campetto da basket. Jamal irrompe nella casa-fortezza di William, e questi di rimando entra nei diari di Jamal, forzatamente abbandonati, annotandoli a sua volta in rosso.

Da questo punto il racconto gioca sull'alternanza tra il mondo esterno in cui si muove Jamal e l'appartamento di Forrester in cui il ragazzo trova progressivamente rifugio e aiuto. La messa in scena sottolinea il gioco di chiusura e apertura che connota questo mondo a parte. Lo fa attraverso le porte serrate, gli spioncini, i campi e controcampi al di qua e al di là dell'uscio, che dividono i due, le attese di Jamal seduto sui gradini, dal vago sapore biblico¹. Anche l'interno è spesso frazionato in spazi separati, al di qua di una parete il vecchio intento a fare qualcosa, al di là Jamal a fare altro; magari allo stesso tavolo, ma su due macchine da scrivere contrapposte.

L'uso dello spazio non fa che sottolineare il carattere e il criterio fondamentale di questo sodalizio: la riservatezza. Su questo Forrester è perentorio; sono ammesse domande "da minestra", domande che interessino chi le pone e non tocchino l'ambito personale dell'interlocutore: «*Non ci dovranno essere domande su di me, la mia famiglia, o sul perché scrissi un solo libro*». La virtù della riservatezza che il vecchio s'impegna ad insegnare al giovane include la promessa di non dire assolutamente niente del rapporto che

¹ *Se vedi una persona saggia, va' presso da lei; il tuo piede logori i gradini della sua porta* (Siracide 6,36).

esiste tra loro, e qualunque cosa verrà scritta dentro l'appartamento, non dovrà uscire da lì.

Ciò rientra nella patologia maniacale di Forrester, ma è anche indizio della necessità di costruire un mondo interiore saldo, in grado di esprimere la personalità e di reggere i colpi che la vita non risparmia.

Perché le parole che scriviamo per noi stessi sono sempre molto migliori di quelle che scriviamo per gli altri? La domanda che Forrester formula prima di iniziare la sua personalissima scuola di scrittura, percorre in modo sotterraneo l'intero film e risponde alla visione che ha lui (e il regista) della letteratura.

La scrittura, infatti, per Forrester riguarda innanzitutto l'autore. Il lettore arriva dopo, non è presente nell'orizzonte dello scrittore nel momento in cui egli compone. Quanto al critico, non è contemplato e basta. Lo scrittore sa cosa ha scritto; il lettore, se lo scrittore sa fare il suo lavoro, verrà a saperlo: cos'altro serve?

Forrester fa riferimento ad una scrittura esperienziale ed esistenziale: una scrittura che nasce dal cuore e dall'emotività e solo in un secondo momento passa attraverso il vaglio della ragione. *Il concetto-chiave dello scrivere è: scrivere! Non è pensare.* Anche la fisicità ha parte nel processo, come spiega Forrester a Jamal bloccato davanti al foglio bianco: *Qualche volta il semplice ritmo della battitura ci porta da pagina 1 a pagina 2 (...pesta su questi tasti, per la miseria!).* Ma anche le parole degli altri possono aiutare: iniziare da uno scritto altrui per proseguire autonomamente, *quando cominci a sentire parole tue, allora batti quelle.*

“Sentire parole tue” è la lezione e l'aiuto che l'anziano offre al ragazzo, insieme a un luogo silenzioso dove quelle parole possano manifestarsi e all'invito sbrigativo a non lasciarsi condizionare dal colore della pelle.

In realtà, lungo la storia, accade che le parole dell'uno divengano parole dell'altro: *Hai preso una cosa che era mia e l'hai fatta tua.* Prima accadrà a Jamal e provocherà la rottura dell'equilibrio fin a quel momento pattuito, mettendo a rischio le sue aspettative. Poi sarà la volta di William, che accetterà di scendere in campo per Jamal, con le parole di Jamal, in un componimento che esprime l'esperienza comune e il senso del crescere:

Perdere la famiglia ci obbliga a trovare una nostra famiglia. Non sempre la famiglia che è del nostro sangue, ma la famiglia che può divenire del nostro sangue. E se fossimo tanto saggi da aprire la porta a questa nuova famiglia, scopriremmo che le nostre aspettative di un tempo nei riguardi del padre, quelle che un tempo ci orientavano verso il fratello, quelle che un tempo ci ispiravano le stesse aspettative, saranno di nuovo...

La messa in scena gioca sul fatto che Jamal rischia di perdere tutto per aver fatto suo il primo paragrafo del saggio di William, e riottiene le proprie

aspettative grazie a William che fa sue per un momento le parole di Jamal. Jamal, che è riuscito a entrare in relazione; che col tempo è passato dal “lei” al “tu” ed ha potuto superare il confine delle domande “da minestra”. Jamal che ha saputo riportare alla luce William, umanamente e letterariamente, mantenendo sempre un equilibrio tra la luce e l’ombra, il privato e il pubblico.

Somewhere, over the rainbow... da qualche parte, sopra l’arcobaleno, c’è un paese di cui ho sentito parlare in una ninna nanna, da qualche parte sopra l’arcobaleno i cieli sono blu e i sogni che osi sognare veramente diventano realtà. Le immagini che chiudono il film sono accompagnate dalla canzone *Over the Rainbow* dal *Mago di Oz*, nella versione di Israel Kamakawiwo’ole che la mixa con *Wonderful World*.

Il riferimento musicale riprende il tema che percorre il film e trova sintesi nella lettera-testamento di William: «Caro Jamal, un tizio che conoscevo una volta scrisse che noi abbandoniamo i nostri sogni per paura di fallire o, ancora peggio, per paura di aver successo. Devi sapere che io ero sicuro fin dal principio che tu avresti realizzato i tuoi sogni, ma non immaginavo che anch’io avrei di nuovo realizzato i miei. I tempi cambiano, giovanotto. E anche se ho dovuto attendere l’inverno della vita per vedere le cose che ho visto in quest’ultimo anno, non esiste dubbio alcuno che avrei aspettato a lungo e inutilmente se non fosse stato per te».

Problematizzazione

- «La pallacanestro è il suo modo di essere accettato: ai suoi amici non interessa quello che lui è capace di scrivere» dice la professoressa alla madre di Jamal.
Ti è mai capitato di nascondere ciò che sei e vuoi veramente per paura di non essere compreso, magari rifiutato, dal gruppo? Faresti una scelta che ti mettesse in una situazione simile?
- «Si sente una domanda in quello che scrivi a proposito di quello che vuoi farne della tua vita, e si tratta di una domanda a cui la tua scuola attuale non può dare una risposta» qui è Forrester a parlare, nel momento in cui Jamal deve scegliere se accettare o meno la borsa di studio della Maylor: hai mai pensato di cercare nella scuola una risposta a domande che, per dirla con Forrester, non sono “da minestra”?
- «Perché le parole che scriviamo per noi stessi, sono sempre migliori di quelle che scriviamo per gli altri?» Che cosa vuol dire Forrester? Se è vero, che cosa implica questo per la nostra vita?
- «La maggior parte di voi è troppo giovane per sapere quali siano le proprie aspettative. Ma quando io ho letto queste parole - parole di



speranza, di sogni - mi sono reso conto che l'unica aspettativa che ho potuto realizzare, così avanti nella vita, è stata l'amicizia».

È realistica, o anche solo possibile, un'amicizia come quella descritta nel film, tra un ragazzo e un adulto alla fine della sua vita? Ti interessa confrontarti con il punto di vista o l'esperienza di un adulto? Lo hai mai cercato?

- Un tizio che conoscevo una volta disse che noi abbandoniamo i nostri sogni per paura di fallire o, ancora peggio, per paura di aver successo. Devi sapere che io ero sicuro fin dal principio che tu avresti realizzato i tuoi sogni, ma non immaginavo che anch'io, di nuovo, avrei realizzato i miei». La lettera a Jamal tira le conclusioni del film esplicitando il tema centrale: di che natura è il sogno di cui parla il film? Da cosa nascono i sogni di Forrester e di Jamal e verso cosa tendono?
- Traduci il testo della canzone che accompagna i titoli di coda: di che canzone si tratta? Il motivo musicale emerge anche in un altro momento del film, dove? Perché il regista si serve di questa canzone? In che modo si collega con la storia raccontata dal film?



SCEGLIERE

Ribelle - The Brave

Titolo originale: Brave

Regia: Mark Andrews, Brenda Chapman, Steve Purcell

Soggetto: Brenda Chapman

Genere: Film d'animazione

Origine: Usa 2012

Durata: 93'

Distribuzione: Disney-Pixar

Premessa

Il 13° di casa Pixar è *Brave*, che si potrebbe tradurre con «animoso», «coraggioso», «valoroso». Anzi, animosa, coraggiosa, valorosa, perché protagonista del film è una ragazza, Merida dai capelli fiammeggianti e ribelli come il suo spirito. *Ribelle* è il titolo italiano del film, forse perché è il più moderno degli aggettivi, e perché corrisponde alla reazione della protagonista da cui muove la vicenda. Il film tuttavia è più complesso: parte dalla scelta soggettiva e istintiva di Merida, ne mostra le conseguenze familiari e sociali, descrive il processo che conduce ad una scelta consapevole che tiene conto, oltre che del desiderio individuale, anche del bene comune. Tutto questo restando nei confini del genere di animazione, di cui mantiene schematismi e tratti caricaturali, ma rovesciando gli stereotipi della fiaba in stile Disney e rinunciando alla leva sentimentale a favore di un percorso più raffinato e coerente sotto il profilo psico-pedagogico. È forse per questo che il film ha avuto minor successo in sala rispetto ad altri lavori degli studi Pixar o Disney.

Soggetto

In un tempo che affonda nel mito, in mezzo alla natura selvaggia delle Highlands scozzesi, vive la principessa Merida insieme al padre, re Fergus, alla madre, la regina Elinor, a tre fratellini irrefrenabili. Dopo un'infanzia calda di affetti che le ha permesso di sviluppare un animo intrepido, Merida sta sperimentando il conflitto più antico del mondo, tra pulsione naturale e controllo culturale, tra l'ebbrezza delle aspirazioni individuali e le costrizioni del vivere sociale; tra il principio del piacere e quello del dovere, e,



non ultimo, tra la parte femminile e la parte maschile della sua natura. Insomma è nel pieno dell'adolescenza, e il conflitto assume i tratti della madre, la regina Elinor, che incarna la norma civilizzatrice e vorrebbe dalla figlia che sposasse senza indugio il «ruolo» sociale, sacrificando l'«indole» naturale. Quando poi pretende che Merida «sposi» anche letteralmente, e lo faccia secondo ragion di stato, lo scontro esplode.

L'animosa Merida avanza il diritto di entrare in lizza anche lei, in quanto primogenita, coi figli dei capo-clan, gareggiando per la propria mano. Così facendo, espone il regno alla divisione, tanto più che l'offesa alla tradizione è aggravata dalla superiorità che la figlia di Fergus dimostra nel tiro con l'arco.

Lo scontro con la madre, allora, si radicalizza e diventa opposizione di poteri: il ruolo sociale di regina contro le forze misteriose della natura selvaggia che il desiderio furibondo, e inconsapevole, di Merida riesce a evocare, ottenendo - tramite l'incantesimo di una strega - la resa della madre al proprio volere.

L'inattesa trasformazione della regina Elinor in un'orsa gigantesca, rivela alla ragazza l'approdo estremo della strada che sta percorrendo: la dimensione istintuale e ferina che rischia di annientare l'umanità. Se ne accorge quando, nella foresta, per un momento vedrà cambiare la madre: «Come se fossi un orso, anche dentro» le dirà con spavento. Se non troverà il modo per sciogliere l'incantesimo, Elinor diventerà e resterà così, dentro, sempre che il padre - che ha un conto aperto con gli orsi - non la uccida.

L'indicazione per riparare al danno, arriva in forma sibillina dalla stessa strega, autrice riluttante dell'incantesimo: «Se il destino vuoi cambiare, dentro devi guardare e lo strappo dall'orgoglio causato riparare».

Non si tratta di ricucire alla meno peggio lo strappo che Merida in preda all'ira ha procurato all'arazzo ricamato dalla madre. Si tratta di ricucire la lacerazione interiore tra madre e figlia. Per farlo, esse dovranno lasciare il castello, seguire i segni che incontreranno sul loro cammino e scambiarsi i ruoli.

Ora, nella foresta, è la figlia a proteggere la madre, consentendole di vivere la dimensione «naturale» che essa ha perduto; allo stesso tempo, la figlia riconosce ciò che la madre è stata per lei. Insieme troveranno la via che conduce all'Antico Regno, distrutto dall'egoismo del primogenito del Re, che disobbedendo al volere paterno, non volle regnare insieme ai fratelli ma da solo, con la forza, gettando così il Paese nella divisione della guerra. Merida scoprirà che quel principe è Mor'du, l'orso feroce che ha sbranato la gamba al padre; e si renderà conto che lei sta seguendo la stessa strada.

Insieme alla madre tornerà al castello, dov'è in atto la ribellione dei *clan*. Insieme ri-medieranno le antiche posizioni: Merida assumerà il ruolo della regina per ricordare ai capi la storia e il valore della loro alleanza; di fronte a loro poi riconoscerà il proprio errore. Per parte sua, Elinor, sosterrà la necessità di rompere la tradizione, rimettendo ai figli la scelta dinastica se-

condo i loro tempi e il loro cuore.

Per essere ricucita definitivamente, la lacerazione, c'è ancora bisogno che madre e figlia si guardino dentro in profondità, come non hanno mai fatto, e si riconoscano reciprocamente. Allora il processo di maturazione si completa: Merida è in grado di capire che cosa ha fatto alla madre, e comprende che quello che ha fatto a lei, lo ha fatto anche a se stessa. La consapevolezza raggiunge il cuore, la fa scoppiare in pianto e la trasforma. La trasformazione interiore della figlia trasforma la madre, rigenerandola all'umanità (e trasforma i tre fratellini che a loro volta avevano mangiato il dolce della strega). Alla fine della storia, entrambe sono se stesse, eppure sono cambiate.

Come e perché leggere il film

Si può applicare a *Brave* ciò che la regina Elinor afferma riguardo alla leggenda del Regno Perduto: «Non è soltanto una storia: le leggende sono insegnamenti. In esse c'è la verità». In effetti *Brave* ha lo spessore e la forza simbolica del mito. Un mito che riguarda innanzitutto la questione di «genere», ma anche e soprattutto l'opzione di fondo in cui si gioca la libertà della persona, come capacità di scegliere tenendo conto, sia delle istanze individuali interne, sia delle istanze sociali esterne.

Struttura del racconto

Brave rovescia lo stereotipo della «principessa» tipico delle fiabe: Merida non è una bella addormentata in attesa del principe azzurro che la risvegli dall'inconsapevolezza infantile e le dia un senso e uno scopo di esistere. Non è neppure Raperonzolo - per citare il film della Disney che precede *Brave* - che attende nella torre di essere liberata da una madre «divorante» per mano del principe, passando così dalla tutela materna a quella coniugale. Merida aspira ad essere se stessa e per se stessa, prima che per altri e per altro. La sua ribellione è dettata dal senso di alienazione suscitato in lei dalle pretese materne.

Ciò che dovrà imparare, però, è la portata del proprio desiderio e delle proprie scelte, la consapevolezza di ciò che le muove, e soprattutto la necessità di conciliare il proprio personale diritto con quello degli altri intesi, sia come individui, sia come società.

Tanto lei quanto la madre, rappresentano gli estremi di una tensione che vivono entrambe in modo assoluto: la figlia è tutta «pancia», sentimento in ascolto del proprio istinto; la madre è solo «testa», ragione rivolta ad accogliere esclusivamente le richieste della società e dei doveri di governo.

Entrambe dovranno trovare il modo per conciliare le proprie posizioni, riconoscendo che non possono prescindere dagli altri, che il proprio buon di-



ritto non può prevalere su quello altrui senza provocare conflitti a catena, dei quali si conosce l'inizio ma non la fine. Ciò che Merida e la madre imparano è che per risolvere i conflitti non c'è bacchetta magica, esiste solo la via della consapevolezza interiore di ciò che siamo veramente, che ci permette di guardare e riconoscere l'altro, le ombre e le luci che lo abitano, e di arrivare ad una «equa» mediazione.

Problematizzazione

- *Alcuni dicono che il nostro destino è legato alla terra, che essa fa parte di noi quanto noi di essa. Altri dicono che il destino è intrecciato come un tessuto, cosicché il nostro destino ne incrocia molti altri. È una cosa che tutti cerchiamo di cambiare o lottiamo per cambiare. Alcuni non lo trovano mai. Ma ci sono quelli che vi sono guidati.*
Che cosa intende Merida con la parola «destino»? Come cerca di cambiare la propria condizione?
- *Sei sicura di sapere quello che stai facendo?* chiede la strega a Merida. Più tardi le rivelerà: *Se il destino vuoi cambiare/dentro devi guardare/e lo strappo dall'orgoglio causato riparare.*
Quando e dove Merida comincia a diventare consapevole di ciò che ha scelto? Dove e come si compie il processo di consapevolezza?
- *Un tempo c'era un antico regno il cui nome è ormai dimenticato, governato da un re saggio e giusto che era molto amato. E quando il re diventò vecchio, divise il regno tra i suoi quattro figli, perché fossero i pilastri sui quali sarebbe poggiata la pace del Paese. Ma il principe più anziano voleva governare il Regno da solo. Seguì la sua strada e il Regno cadde in preda a divisioni, caos, guerra e rovina.*
Che relazione si può leggere tra l'antica leggenda dell'antico Regno e l'arazzo di Elinor? Che cosa rappresenta l'arazzo che vediamo al termine del racconto? Quando «seguire la propria strada» può portare a divisioni e guerra?
- Perché la soluzione del conflitto e la riconciliazione tra madre e figlia avviene all'interno del cerchio di pietre sacre, alla presenza di tutti i clan? Cosa ci suggerisce questa scelta della messa in scena del racconto?
- *Alcuni dicono che al destino non si comanda. Che il destino non è una cosa nostra. Ma io so che non è così. Il nostro destino vive in noi: bisogna soltanto avere il coraggio di vederlo.*
Cosa significano le conclusioni che tira Merida al termine dell'avventura? In che modo riguardano anche la nostra vita?



METTERSI IN GIOCO

Saving Mr. Banks

Titolo originale: Saving Mr. Banks

Regia: John Lee Hancock

Soggetto: Kelly Marcel, Sue Smith

Genere: drammatico

Origine: Usa/GB/AUS 2013

Durata: 120'

Distribuzione: Walt Disney Company

Interpreti: Emma Thompson (P.L. Travers), Tom Hanks (Walt Disney), Paul Giamatti (Ralph), Jason Schwartzman (Richard Sherman), Bradley Whitford (Don DaGradi), Colin Farrell (Travers Goff)

*Vento dell'est, la nebbia è là
Qualcosa di strano fra poco accadrà
Troppo difficile dire cos'è
Ma penso che un ospite arrivi per me.*

Premessa

All'origine del film c'è un documentario per la tv australiana del 2002 dal titolo *The Shadow of Mary Poppins* (L'ombra di Mary Poppins) sulla vita della scrittrice Pamela L. Travers, nata nel Queensland, in Australia, nel 1899, con il nome di Helen Lyndon Goff, e trasferitasi a vivere in Inghilterra, nel 1924, dove assunse lo pseudonimo letterario di Pamela L. Travers, utilizzando come cognome il nome del padre. In seguito il produttore del documentario, Ian Collie, ha pensato che ci fosse il materiale per un film vero e proprio e si è rivolto prima ad una sceneggiatrice australiana (Sue Smith) che ha focalizzato il soggetto sulla genesi del film *Mary Poppins* e sulla difficile relazione tra la Travers e Walt Disney. Successivamente ha raccolto l'interesse della BBC e di una sceneggiatrice inglese (Kelly Marcel) che ha sviluppato e affinato il progetto. Infine, con un percorso inverso a quello narrato nel film, è arrivato alla Walt Disney Production che ha creduto nel film ed ha messo a disposizione i propri materiali d'archivio per rendere più verosimile la storia.

Soggetto

Sono quasi 20 anni che Pamela L. Travers nega a Walt Disney i diritti letterari che gli permetterebbero di portare sullo schermo *Mary Poppins*. Ora - nel 1962 - difficoltà economiche e letterarie la costringono a scendere a patti e a recarsi a Los Angeles per seguire da vicino la sceneggiatura e mettere finalmente la firma sul contratto di cessione. Ma la strada per arrivare a quello che diventerà e resta ancora oggi, dopo 50 anni, il capolavoro di Disney, è ancora lunga e irta di ostacoli. Pamela L. Travers teme che il padre di Disneyland voglia fare della sua eroina una zuccherosa fatina saltellante. Lei aborre *musical* e cartoni animati, ma nei sogni di Disney *Mary Poppins* è un *musical* e prevede una parte in *cartoon*... insomma tutto dentro di lei si rifiuta, a cominciare dal fatto di dover vendere per denaro quella che non è solo un'invenzione letteraria ma una parte di se stessa. Con l'aiuto di collaboratori come i fratelli Sherman, autori delle musiche, lo sceneggiatore Don DaGradi e la segretaria di produzione, Walt Disney dovrà calarsi nei panni della scrittrice per comprendere l'origine della sua opposizione feroce, dovrà capire che cosa significhi veramente per lei la sua opera ed ottenere infine il consenso tanto desiderato...

Come e perché leggere il film

Probabilmente tutti conoscono il film di Disney, ma pochissimi, in Italia, hanno letto i libri originali della Travers. Si dà per assodato che si tratta di un capolavoro cinematografico e che quella sia *Mary Poppins*, e non si pensa che la realizzazione del sogno dell'uno (in realtà il sogno era delle figlie di Disney alle quali egli aveva promesso il film) possa comportare una ferita profonda al sogno dell'altro. J. L. Hancock racconta con mano felice la capacità di entrambi gli autori di mettersi in gioco per provare a superare diversità culturali profonde ed arrivare ad una conciliazione delle proprie visioni artistiche e umane che soddisfi entrambi.

Per Pamela L. Travers (la protagonista del film almeno, non la vera scrittrice) l'esperienza americana costituirà un viaggio interiore dentro il trauma infantile della relazione con il padre, da cui l'opera letteraria è scaturita. Un viaggio agli antipodi da sé, in cui tutto le fa pensare di perdere se stessa e la propria creatura, al termine del quale troverà, invece, riconciliazione e guarigione. Per Disney, "affetto da comportamento iperattivo e deficit di attenzione" secondo il drastico giudizio della scrittrice, sarà una prova di sintonizzazione, comprensione profonda e rispetto delle ragioni dell'altro, che potrà solo conferire verità e spessore alla sua interpretazione filmica. Per entrambi si tratterà di affrontare la diversità senza rinunciare ad essere se stessi. Dentro questa diversità scopriranno il dato umano che accomuna, e comprenderanno più a fondo il ruolo che l'opera letteraria svolge per riordinare e dare un senso alle contraddizioni apparentemente insanabili della vita. La vicenda del film documentata dal carteggio, dalle note di sceneggiatura e dalle registrazioni foniche dell'epoca, oltre che dai ricordi di Richard Sher-

man, permette di inverare attraverso un esempio reale quanto raccontato dal film *Scoprendo Forrester*. Anche qui infatti succede che le parole e l'esperienza dell'una divengano le parole e l'esperienza dell'altro. La Travers potrebbe dire a Disney «hai preso una cosa che era mia e l'hai fatta tua» e anche lei alla fine del processo riemerge guarita dalla ferita che le contraddizioni del padre - insanabilmente dibattuto tra le aspirazioni dello spirito e le ragioni della realtà materiale quotidiana - le aveva lasciato nell'anima. Aveva cercato una salvezza postuma attraverso la propria immaginazione, per quel padre incapace di affrontare la vita, ma è solo accettando di metterla a confronto con l'immaginazione di un altro, accettando di fidarsi dello sguardo di un altro, così diverso e lontano da lei, ma che dimostra di conoscere la durezza della vita oltre al successo, che ottiene di "salvare" il proprio sogno letterario e ciò che lo aveva generato.

Struttura del racconto

Ha una struttura circolare il racconto, che parte dall'infanzia australiana di Pamela/Ginty e dall'annuncio che il cambio del vento sta per portare un ospite nella vita della protagonista, e si chiude sulla stessa scena e gli stessi versi, solo che al posto di Mary Poppins alla porta di Mrs. Travers è arrivato e ripartito Topolino/Walt Disney, lasciando trasformata dietro di sé la situazione in positivo.

Il piano sequenza che apre il film (dalla bambina concentrata ad occhi chiusi, in Australia, all'adulta nella sua casa londinese risvegliata dall'arrivo dell'editore che vuole assicurarsi che lei parta per Los Angeles) pone in evidenza l'atteggiamento della protagonista che si astraе dalla realtà per vivere in un mondo interiore sottratto ai limiti imposti dalla fisica. È un'eredità e una consegna morale del padre - non sacrificare l'immaginazione alla dura legge del principio di realtà, e del denaro - e lei l'ha mantenuta intatta. «Non c'è più denaro» è il tasto battuto dall'editore, e non ci sono neanche nuove storie di Mary Poppins all'orizzonte, dunque... «Usare lei [Mary Poppins] per pagare i miei conti... se esistesse l'inferno, questa sarebbe la sua anticamera» è la reazione della Travers che non vuole neanche sentire nominare il termine "denaro" («è disgustoso»). Alla fine la prospettiva di perdere la propria casa la indurrà a partire, ma oltre oceano erigerà nuove e solide palizzate. «No No No» la vignetta di lei seduta a braccia incrociate, schizzata dallo sceneggiatore Don DaGradi è un'icona fulminante dell'atteggiamento della scrittrice negli Studi Disney.

Tuttavia ciò che la muove contro il progetto Disney è la mancanza di realismo propria del padre delle fiabe animate. Quello che lei rinfaccia a Walter è di voler nascondere il lato oscuro della vita e di aver costruito una grande fabbrica di sogni, falsa, una macchina come Disneyland per fare soldi. Il contrasto tra i due intorno al motivo musicale *Basta un poco di zucchero* esplicita perfettamente il tema:

PLT Bah, il tutto a me sembra enormemente paternalistico. È il tipo di motivetto irritante che lei vorrebbe nel suo parco a tema: gaio e spensierato che incoraggia i bambini ad affrontare il mondo disarmati. Basta un cucchiaino, dello zucchero e un cervello pieno di sciocchezze, e si hanno gli strumenti per affrontare la vita. Meraviglioso!
WD Qual è il punto Pam?

PLT Ma il punto è che al contrario di lei, Mary Poppins è una feroce nemica di capricci e sentimenti. Lei è realistica: non cerca di edulcorare i lati oscuri di quel mondo che i bambini inevitabilmente dovranno prima o poi conoscere. Li prepara ad affrontarli con sincerità. La propria stanza va riordinata, non lo farà magicamente da sola. Questo intero copione è una fanfaluca: dov'è il cuore? Dov'è il realismo? Dov'è la gravitas? Non ha peso, sig. Disney!! (mentre i fogli del copione volano dalla finestra).

WD No ai capricci e ai sentimenti - dice la donna che ha mandato una tata volante con un ombrello parlante a salvare dei bambini...

Un bel conflitto. La sera al telefono con il proprio editore, la Travers lo riconosce: «Sono in guerra con me stessa». Per lei è il primo passo verso il cambiamento. La messa in scena lo suggerisce facendole scegliere al posto di uno dei tranquillanti che tiene sul comodino, il peluche gigante di Topolino.

Dal canto suo, Disney, che si arrovela sull'enigma rappresentato dalla donna, comincia ad arrivare al vero punto: riconosce di aver combattuto la stessa battaglia ai suoi esordi quando si è rifiutato di cedere Topolino ad un potente produttore, nonostante la necessità economica, perché il Topo era “la sua famiglia”. Al termine del contrasto sulla canzone, inoltre, la Travers gli ha offerto un indizio importante:

*Secondo lei Mary Poppins è andata a salvare i bambini, sig. Disney?!
Oh, cielo!*

Quello successivo e determinante lo troverà quando scoprirà che il vero nome della scrittrice è Helen Goff. «Chi è Travers?», allora. E chi è il sig. Banks? si potrebbe aggiungere. In che relazione stanno tra loro e in quale con Helen/Pamela?

Travers Goff, bancario fallito e alcolizzato, che vive in un regno di fantasie e di esaltazioni celtiche, incapace di venire a patti con la prosaicità del reale, e mr. Banks, bancario omologato al sistema, tutto dovere e realismo, nessuno spazio a immaginazione e sentimentalismo, sono le due facce contraddittorie di una stessa medaglia. In mezzo a loro sta Mary Poppins, la tata magica, alter-ego della scrittrice (e in parte della zia materna), che media e riequilibra i due modi estremi di rapportarsi alla vita, facendoli convivere.

Per questo Pamela si ribella al modo in cui gli sceneggiatori di Disney hanno disegnato la figura di mr. Banks: «*Perché lo avete fatto diventare così crudele? Non era un mostro. (...) Non riesco a capire perché mai un padre dovrebbe stracciare il biglietto che i figli hanno scritto e gettarlo nel camino. Perché non aggiusta l'aquilone? Perché lo avete reso così indicibilmente orribile?*».

Gli sceneggiatori riscriveranno ex novo il finale del film, con il padre che manda a quel paese la Banca d'Inghilterra, ripara l'aquilone dei figli e va insieme a loro a farlo volare. Il motivo musicale che lo accompagna *Con due penny ti puoi comperar* è trascinante, ma non è solo quello il motivo che induce finalmente Mrs. Travers a lasciarsi andare fino a danzare con Don Da-Gradi. È il principio della catarsi che per completarsi ha ancora bisogno di passare attraverso lo specchio dell'esperienza di vita di Walt Disney, del fatto che lui la insegue nella sua fuga precipitosa da Hollywood, la raggiunga nella sua casa londinese e là confessi che anche lui conosce il lato oscuro della realtà e attraverso la propria opera cerca un modo per darle ordine e senso.

Signora Travers mi dispiace, mi sono scervellato per cercare di capire perché tra lei e me sia stato tutto così difficile. Ebbene anch'io ho il mio sig. Banks. Il mio aveva i baffi...

Anche suo padre era un personaggio duro, che costringeva i figli a lavorare, con ogni tempo, nella distribuzione dei quotidiani e usava la cinghia se non lo facevano, e ciò nonostante era un uomo meraviglioso.

Mi affidi la sua preziosa Mary Poppins, non la deluderò. Giuro che ogni persona che entrerà in un cinema vedrà che George Banks viene salvato - è la conclusione della confessione. E finalmente la signora Travers decide di fidarsi. E andrà fino in fondo, presenziando alla prima pur senza essere invitata (qui è Walt Disney a non fidarsi di lei) e vivendo il film come catarsi definitiva che rigenera anche la sua vena narrativa.

Problematizzazione

- Perché Mrs. Travers non vuole cedere i diritti dei suoi libri a Walt Disney? Che cosa teme?
- Il suo editore cercando di convincerla usa il termine di «viaggio esplorativo»: in che modo si realizza il suo pronostico? Quale viaggio compie l'autrice di Mary Poppins?
- Qual è il punto di maggior contrasto tra Pamela e Walt? Perché l'unica persona che lei abbia veramente apprezzato a Los Angeles è l'autista Ralph?

- 
- Qual è il conflitto interiore che vive l'autrice? Come riesce a superarlo?
 - *Questo mondo è solo un'illusione mia cara Ginty. Non smettere mai di sognare, amore mio. Puoi diventare tutto quello che vuoi. Tutto* - le diceva il padre.
Quale era il problema del padre? Che cosa non riesce a fare?
 - Alla fine del film P.L. Travers è cambiata. E Walt Disney? Apparentemente no, lui sembra aver già risolto i propri conflitti interiori. Eppure se non ci fosse stato l'incontro e lo scontro tra i due, il film *Mary Poppins* sarebbe stato lo stesso? Se a 50 anni di distanza non è invecchiato e lo zucchero non è diventato la melassa che rende indigeste tante produzioni Disney, da che cosa può dipendere?
 - *Lei si aspettava che io la deludessi e ha fatto in modo che accadesse*, dice Walter a Pamela nel dialogo notturno a Londra. Quante volte la paura della frustrazione delle nostre attese più profonde ci blocca nella relazione con la realtà e con gli altri, facendo morire i nostri sogni prima dell'alba?
 - *Le delusioni sono per l'anima ciò che il temporale è per l'aria*: che cosa significa l'affermazione categorica di Pamela; quale verità contiene?



CUSTODIRE

Bianca come il latte,
rossa come il sangue

Titolo: Bianca come il latte, rossa come il sangue

Regia: Giacomo Campiotti

Soggetto: dal romanzo di Alessandro D'Avenia

Genere: drammatico

Origine: Italia 2013

Durata: 101'

Distribuzione: 01 Distribution

Interpreti: Filippo Scicchitano (Leo), Aurora Ruffino (Silvia), Gaia Weiss (Beatrice), Luca Argentero (professore), Romolo Guerreri (Niko), Flavio Insinna (padre di Leo), Cecilia Dazzi (madre di Leo)

*I sogni veri si costruiscono con gli ostacoli.
Altrimenti non si trasformano in progetti, ma restano sogni.
La differenza fra un sogno e un progetto
è proprio questa: le bastonate, [...].
I sogni non sono già, si rivelano a poco a poco,
magari in modo diverso da come li avevamo sognati...
Alessandro D'Avenia*

Premessa

Il romanzo che segna l'esordio letterario di Alessandro D'Avenia, è stato pubblicato da Mondadori nel 2010 ed è subito diventato un *best e long seller* da un milione di copie, tradotto in 19 Paesi stranieri. Giacomo Campiotti, regista sensibile al tema dell'infanzia e dell'adolescenza, lo ha portato sullo schermo modificando il testo originale con la collaborazione dello stesso scrittore, cercando però di mantenere intatto il significato e lo spirito dell'originale. Il regista lascia la prosa lirica del romanzo a favore di un ritmo più dinamico, e bilancia il dramma che potrebbe finire in melodramma, moltiplicando le situazioni comiche e alleggerendolo con le musiche e i testi dei Modà. Il risultato è un *teen-movie*, che parla di adolescenti agli adolescenti, in modo autentico e positivo. «Raccontare un dolore ma avere un film pieno di vita» questa la sfida vinta dal regista.

Soggetto

Leo ha 16 anni, va in terza liceo, senza profitto perché la sua testa piena di ricci spettinati è da tutt'altra parte. Non riesce a staccarsi dai capelli rossi di Beatrice, stesso liceo un anno più grande, e dal pensiero di come fare a conoscerla. Quando finalmente questo accade, è una batosta, perché Beatrice è ammalata. Gravemente. Fa chemioterapia, i capelli che tanto hanno preso Leo, sono una parrucca e lei è quasi rassegnata a lasciare una vita che avrebbe voluto esplorare, divorare, vivere.

Un colpo basso di estrema violenza. Se Leo non trovava il coraggio per rivolgerle la parola prima, in condizioni normali, ora che l'ha vista in ospedale, ora che sa come stanno le cose, ora che i colori brillanti e pulsanti della vita - quelli che lui ama appassionatamente - sembrano sbianchire di colpo come il sangue di Beatrice, deve trovare il coraggio per non scappare.

Lo aiuta il prof. di lettere che insegna ai ragazzi a coltivare un sogno, e quando la vita lo manda in pezzi, li invita a non desistere, ad affrontarla, anche nella sua durezza. A prenderla a pugni, magari, ma non mollare, perché il sogno può andare oltre il limite della vita, e la vita resta bella anche se non è sempre colorata.

E Leo che non è un vigliacco (anche se temeva di esserlo), si presenta a casa di Beatrice. Si dichiara. Inizia una personale battaglia contro il male di lei, che ha esaurito le proprie energie e può solo rivolgersi a Dio per trovare un senso a ciò che le sta accadendo. Lui è convinto di poterla salvare, è sicuro che il suo midollo spinale sia compatibile con quello di lei, e si iscrive nella lista dei donatori, contro la volontà dei genitori che hanno paura. Lo attende un nuovo colpo basso: l'incompatibilità è al 90%. Tempo dopo, tuttavia, si rivelerà compatibile con quello di un'altra persona, sconosciuta, e restituirà la vita ad una mamma.

Oltre al prof. c'è Silvia a sostenere Leo nel suo percorso d'iniziazione alla vita: l'amica di sempre, innamorata non riconosciuta e poi respinta rabbiosamente, fin quando - con l'aiuto di Bea - si accorgerà che anche l'amore come la vita è speciale proprio quando è normale.

Come e perché leggere il film

Un film ben sintonizzato con la sensibilità degli adolescenti, intonato sulle loro emozioni e sensazioni, ma con una marcia in più rispetto ai soliti *teen-movie*. Dietro le tipiche cose da adolescenti, si intravede un percorso che non è orientato all'omologazione, alla falsificazione dei sentimenti, al consumismo degli affetti, alla resa alla realtà prima ancora di provare a sognare. Leo impara ad amare, e cosa significhi amare, prendendosi cura dell'amata.

Custodire il sogno è fare a pugni col dolore e non rinunciare ad amare la vita nonostante la sofferenza e la morte che la attraversano. E dietro a tutto questo si riesce a intravedere perfino l'amore di Dio, che permette di affrontare le prove estreme.

Struttura del racconto

È un racconto lineare fatto in prima persona dal protagonista e messo a fuoco attraverso i suoi occhi; un racconto che dura meno di un anno scolastico, ma rappresenta un'accelerata nella crescita di Leo, che annota: *Sono nato il primo giorno di scuola, cresciuto e invecchiato in soli duecento giorni...*

Grazie all'incontro con Beatrice, al nuovo prof. di lettere, all'amore di Silvia, Leo impara ad amare la vita nonostante il dolore e la negazione che la attraversano. Trova dentro di sé il coraggio che non sapeva di avere, per stare accanto a Beatrice aggredita dal male in modo irreversibile, e provare a restituirle la vita che la malattia le ruba ogni giorno di più. Sperimenta che - come dice il prof. - *l'amore non è eroismo, l'amore è stare lì. Il gesto che fa davvero paura spesso è quello più semplice.*

Non è un percorso eclatante, quello di Leo, ma il Leo di fine film è cambiato, e con lui il mondo intorno a lui.

Problematizzazione

Nonostante il genere e il tono tra commedia e dramma rischino di appiattare la visione dei ragazzi sulla linearità narrativo-sentimentale di un teen-movie, il racconto offre spunti tematici per approfondire il discorso. Si tratta di farli venire a galla ripercorrendo il percorso di Leo, gli scontri e gli incontri che lo caratterizzano, il disegno dei personaggi in gioco:

- Un prof che non è uno “sfigato”, che non si fa mettere i piedi sulla testa dagli studenti, che accetta le sfide: come risponde alle provocazioni di Leo? Come stanno insieme i discorsi sui sogni, il dolce stil novo e i guantoni da *box*? Qual è il vero coraggio, secondo il prof.?
- Quando il gioco si fa duro, come reagisce Leo?
- Che cosa crede di poter dare a Beatrice inizialmente? Che cosa le dà realmente?
- Che cosa dà a lui Beatrice?
- Che cosa vuole dire Beatrice quando afferma che quello di Leo non è vero amore, ma solo passione? Quando è vero amore?
- Che cosa succede quando Leo accetta di mettersi in gioco per Beatrice? Che cosa cambia nelle relazioni intorno a lui? Con i genitori? Con la scuola? Con Silvia?
- Anche l'ambientazione della storia, i luoghi inediti di questa Torino cinematografica, offrono spesso un contrasto significativo, tra modernità e tradizione, tra bruttezza e bellezza, tra faticanza e una nuova vita, imprevedibile: in che modo si inserisce nel discorso tematico questa scelta del regista?
- All'inizio della storia il bianco, per Leo, non è un colore, è vuoto, è noia: come si colloca alla fine del racconto?

Impaginazione
Vita Trentina Editrice sc - Trento

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015